

Quanto horror a Torino
Crespi pag. 19

**Vite «in polvere»:
il viaggio della coca**
Berizzi Zappadu pag. 17



La poesia fa bene ai bambini
Nucci pag. 18

U:



FOTO DI FRANCESCO CORRADINI

IL SEGRETARIO
«Abbiamo fatto un bel regalo all'Italia»

SIMONE COLLINI

Prima di uscire di casa twitta col cellulare un «grazie a tutti i volontari che rendono possibile questa bellissima giornata di democrazia». Poi, insieme alla moglie Daniela e alle figlie Margherita ed Elisa, va a prendere la macchina per andare verso via XXIV Maggio. Jeans e pullover blu, Pier Luigi Bersani arriva al seggio di Piacenza ovest sorridente.

SEGUE A PAG. 2

IL SINDACO
«Missione compiuta: il Pd ora è cambiato»

VLADIMIRO FRULLETTI

«Se fossimo a Sanremo avremmo vinto il premio della critica, ma noi vogliamo vincere il festival». L'abbraccio prolungato al babbo Tiziano, le maniche della camicia arrotolate e, dal palco del comitato elettorale, il rilancio. «Ci aspetta una nuova partita, ma si parte da zero a zero». O meglio dal 40% e da quel milione di voti che i suoi conti dicono che ha incassato ieri.

SEGUE A PAG. 3

Bersani è in testa: sarà sfida con Renzi

- Quattro milioni alle urne ● I primi dati: 44,3 contro 36,3, Vendola terzo col 15,1
- Code ai seggi ma è una festa: «Rinasce la politica» ● Domenica il ballottaggio

CARUGATI LOMBARDO MATTEUCCI PIVETTA ZEGARELLI A PAG. 2-7

La prova dei vincitori

PIETRO SPATARO

È STATA UNA BELLA GIORNATA, UNO SQUARCIO DI LUCE NELLA CONFUSA CONDIZIONE dell'Italia. Quei quattro milioni in fila per votare sono l'immagine di un Paese che vuole rimettersi in cammino. Il dato che ci consegnano i primi risultati era quello che molti avevano previsto: si andrà al ballottaggio e, con molta probabilità, sarà un ballottaggio combattuto.

SEGUE A PAG. 3

Camusso: problema se vince Matteo Scoppia la polemica

FRANCHI A PAG. 6

Grillo e i milioni ai seggi: «Il giorno dei morti»

JOP A PAG. 7

Staino

ALL'ISOLA DI CAPRAIA 19 VOTI A BERSANI, 17 A RENZI, 10 A VENDOLA E UNO ALLA PUPPATO.

CAVOLO! È UN'ISOLA O UN ATTENDIBILE ISTITUTO DI SONDAGGIO?



DUIGIO STAINO

La lunga alba dei volontari: il nuovo siamo noi

BUCCIANTINI A PAG. 4

Emilia-Romagna: le primarie dentro i container

BONZI A PAG. 6

DAL 28 NOVEMBRE È IN EDICOLA "ARTURO"



IL NUOVO SETTIMANALE DI GUSTO, TERRITORIO, CUCINA

CON L'UNITÀ A SOLI 2 EURO.

OGNI MERCOLEDÌ IN ALLEGATO A L'Unità

Monti e la sirena centrista: non escludo nessuna ipotesi

Dice che ascolterà Napolitano ma intanto non chiude nessuna porta, nemmeno quella delle larghe intese per un possibile Monti-bis nel 2013. Intervistato da Fabio Fazio il premier fa capire di escludere una sua candidatura diretta ma non un eventuale ritorno a Palazzo Chigi o addirittura una sua salita al Colle. Non lo dice espressamente ma le parole usate (e soppesate) sono esplicite: «Rifletterò su tutte le possibilità. Nessuna esclusa».

ANDRIOLO A PAG. 9



LO SPORT

Fl, per tre punti sfuma il sogno di Alonso Titolo a Vettel

● Serie A Grazie a un rigore (dubbio) il Milan batte la Juve

BASALÙ PASQUALINO A PAG. 21-22



LA SFIDA DEL CENTROSINISTRA

Il segretario avanti al ballottaggio

● **Ha vinto la partecipazione.** Dalle prime schede il segretario vince in Lombardia, Lazio, Emilia, Liguria e nel Sud. Il sindaco di Firenze fa il pieno in Toscana, è avanti in Umbria. Veneto, testa a testa

MARIA ZEGARELLI
NATALIA LOMBARDO

C'è l'antipolitica certo, la disaffezione, sicuro. Ma c'è il popolo di centrosinistra che ancora ci crede e vuole partecipare. L'ha dimostrato ieri, andando a votare ai gazebo, mettendosi in fila e aspettando il proprio turno. Oltre 3,5 milioni di elettori secondo il Comitato della coalizione (la stessa affluenza del 2007 quando fu eletto Walter Veltroni), oltre 4 secondo quello di Matteo Renzi. Ha avuto ragione il segretario Pier Luigi Bersani a volerle queste primarie e questo è il primo vero risultato che porta a casa ma per la premiership non è finita qui. Sarà ballottaggio domenica prossima, tra lui che si è attestato al 44,3% contro il 36,3% del suo sfidante, Renzi. Nichi Vendola che sperava nel ballottaggio, si ferma al 15,1%, raccolgono briciole Laura Puppato (2,9%) e Bruno Tabacci (1,2%), stando ai risultati dello scrutinio alle 11 di sera, quando le schede conteggiate sono circa un terzo. Otto punti di distacco tra il segretario e il sindaco, fondamentale il voto di chi ieri ha scelto Vendola e domenica prossima tornerà alle urne per decidere chi sarà il candidato premier di centrosinistra. In una cosa ha sbagliato Renzi, invece: malgrado siano andati al voto oltre 3,5 milioni di elettori non è riuscito a farcela al primo turno né a conquistare la pole position, come invece aveva pronosticato.

IL VOTO NELLE REGIONI

E la sorpresa che viene fuori da queste primarie è una diversa geografia "politica" disegnata dalla candidatura del rottamatore. Il cuore rosso dello Stivale si sposta, scivola verso il Sud, dato che viene sottolineato da Renzi a fine serata: «Abbiamo vinto nelle Regioni di sinistra, nelle città di sinistra», dice al suo popolo osannante. In Toscana, la sua terra, vince con 52% mentre Bersani è al 36,2%, si scosta di poco il dato di Firenze, dove le percentuali sono 51,7 a 34,4%, mentre in Umbria seppur con uno stacco minore, Renzi prende il 44,4% e Bersani il 42,9%. Nella sua Emilia Bersani tiene ma per la prima volta scende sotto il 50 e si ferma al 48,6% contro il 39,3 di Renzi. A Bologna città il segretario svetta al 52,39% e Renzi precipita al 28,7, buono il risultato per Vendola al 15,4%. Nella sua città, Piacenza, il leader Pd supera il 50% e stacca Renzi di quasi dieci punti.

Nel Nord la Lombardia sceglie Bersani con il 44,4% contro il 36,47 di Renzi (nella media nazionale) mentre a Milano città il segretario sale al 45,6 e il sindaco scende al 29,9%, mentre Vendola, nel traino di Giuliano Pisapia, guadagna il 19,15. Quasi testa a testa nel Piemonte, dove se Bersani vince a Torino, con il 43% contro il 35,8% di Renzi, nella Regione è subito dietro al sindaco (41,16%) con il 39,7. Testa a testa in Veneto: su 504 seggi scrutinati su 791, entrambi gli sfidanti sono al 39%.

Dal Lazio in giù cresce lo stacco tra il segretario e il sindaco, con oscillazioni tra i dieci e i venti punti percentuali. Nel Lazio Bersani è al 47% mentre Renzi al 36,4%, Vendola cresce fino al 20, mentre a Roma città il segretario raddoppia il sindaco che si ferma al 23,7%. Interessante il dato che arriva dal Sud: qui il rottamatore non è riuscito a scaldare i cuori mentre Bersani convince di più il popolo delle primarie. Si afferma bene Vendola, come era prevedibile. Vediamo. In Campania 51,3% contro 25,2%; nella Regione del governatore Bersani prende il 39,45% ma è Vendola ad arrivare secondo con il 37,16 e Renzi si ferma al terzo posto con il 20,32 mentre in Sicilia Bersani supera il 51 staccando di 19 punti il sindaco. In Calabria fa il pieno con il 59,44, circa il

I PRIMI DATI



44,3

Pier Luigi Bersani



36,3

Matteo Renzi



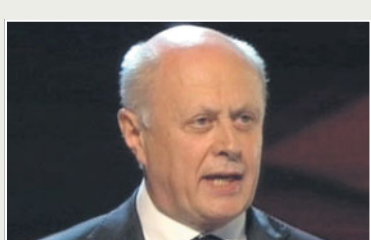
15,1

Nichi Vendola



2,9

Laura Puppato



1,2

Bruno Tabacci

triplo rispetto a Renzi. Percentuali simili in Sardegna, con il segretario al 52,8%, Renzi al 24,5 e Vendola piuttosto forte con il 20%. DA Bruxelles gli italiani residenti all'estero hanno scelto Bersani, seguito da Vendola, mentre Renzi guadagna il terzo posto.

LA POLEMICA

Lino Paganelli, intanto annuncia battaglia sulla registrazione per il ballottaggio: chiede che venga aperta a tutti - il regolamento prevede che può votare che si è registrato al primo turno e chi al secondo turno dimostra di non aver potuto votare ieri per impedimenti personali - interpretando in maniera estensiva le regole. A fermare la polemica prima ancora che esploda è il presidente del Comitato dei garanti, Luigi Berlinguer: per registrarsi, giovedì e venerdì prossimi e soltanto in questi due giorni, «basta dichiarare che si è avuto un impedimento senza dover presentare un certificato medico».



Bersani al voto con la moglie Daniela Ferrari e le figlie Elisa e Margherita. FOTO ANSA



Bersani «Ora più forti giornata straordinaria»

● **Il segretario pronto al duello con il sindaco: «Ma nessuno mi rubi questa grande festa perché l'ho voluta io».** Mercoledì il confronto su Raiuno

SIMONE COLLINI
scollini@unita.it

SEGUE DALLA PRIMA

Un sorriso che non perde neanche a tarda sera, quando si vengono a sapere i dati definitivi di questa sfida: «È stata una giornata straordinaria, non me la si rubi perché l'ho voluta io». Il leader del Pd è primo, e anche se non è riuscito a chiudere la partita al primo turno parla di «risultato ottimo». Domenica prossima dovrà giocarsela con un Matteo Renzi che riparte forte di un risultato che era tutt'altro che atteso nei giorni precedenti al voto, ma Bersani si dice comunque soddisfatto per questo passaggio che, sottolinea, rafforza il suo partito e il centrosinistra in vista della sfida decisiva, le elezioni politiche. A urne chiuse riceve un messaggio dal segretario del Partito socialista francese Harlem Desir per l'«eccellente risultato»: «Vincerà ampiamente al secondo turno come François Hollande». C'è anche il tempo per una telefonata cordiale con Renzi: «Ti abbraccio». Però il suo sfidante dice che lei ha accettato la sua proposta di fare le primarie. «No, in amicizia ma questo non glielo consento», risponde lui che ha chiesto di modificare lo statuto del Pd per permettere al sindaco di Firenze di correre.

Domenica sera si saprà chi sarà il candidato premier del centrosinistra, ma intanto un «obiettivo è stato raggiunto», dice Bersani andando a incontrare poco prima di mezzanotte militanti e simpatizzanti al comitato di Piacenza. «Abbiamo contribuito a riavvicinare cittadini e politica». E se i commentatori che affollano le trasmissioni televisive post-voto si affrettano a dire che comunque vada tra sei giorni la sfida ai gazebo, il ruolo del sindaco di Firenze avrà un peso non indifferente in tutti i prossimi passaggi da qui al voto di marzo, Bersani a chi lo avvicina dice che «non ci saranno bilanci» e ricorda anche che il doppio turno è sta-

to lui a volerlo nelle regole (Renzi era contrario), per dare al candidato premier una forte legittimazione popolare, superiore alla metà più uno dei voti degli elettori. «Se non ci fosse stato stasera avrei stravinto io», è il sottinteso.

UN COLPO ALL'ANTIPOLITICA

Se Bersani si dice soddisfatto per com'è andata questa giornata è perché è convinto che «il primo avversario» da combattere sia «la disillusione, l'indignazione, il distacco tra i cittadini e la politica». I resoconti che riceve fin dal primo mattino da tutta Italia parlano di file ai gazebo, tanto per votare quanto ancora per registrarsi. «Oggi è una festa. Abbiamo fatto, con le primarie, un regalo a noi e all'Italia perché la politica è partecipazione. Se mi aspettavo un'affluenza così alta? Certo. Le primarie le ho volute, e le ho volute aperte, per rompere il muro che c'è tra politica, istituzioni, e cittadini. C'è ancora tanto da fare contro l'antipolitica, perché il disagio che c'è in giro è enorme, ma un po' di quel muro lo stiamo rompendo». Mancano ancora una decina di ore alla chiusura dei seggi e alla notizia che alla fine saranno quasi quattro milioni gli italiani che si sono messi in fila per decidere chi dovrà essere il prossimo candidato premier del centrosinistra. Ma l'aria che tira è già chiara, e per Bersani è un'aria di festa, «una festa della democrazia».

PRONTO AL BALLOTTAGGIO

Un braccio sulle spalle della figlia Margherita, Bersani entra nel seggio salutandolo e stringendolo mani ed è inevitabile chiedergli un pronostico sull'esito del voto. Benché i sondaggi degli ultimi

...

«Senza doppio turno avrei già vinto: e c'era chi non lo voleva»
Gli auguri del Ps francese

mi giorni lo abbiano dato a un passo dalla soglia del 50% necessaria per essere proclamati vincitori, il leader del Pd si mostra molto cauto: «Ritengo probabile il ballottaggio, ci sono tanti contendenti». Un sorriso, e poi: «Ma se le cose vanno così ne faccio sette di ballottaggi. Una settimana in più con un clima così non guasta».

Ed è con questo spirito che ora Bersani si prepara a giocare la sfida del secondo turno, «senza aprire tavoli» con Vendola o gli altri esclusi. In questi mesi ha accuratamente evitato di polemizzare con Renzi, e non intende cominciare ora. «Qualche sbavatura c'è stata, ma d'altro canto questa è una competizione vera. Ci siamo dati qualche calcetto e anche qualche calcione, ma sono cose che non mettono in discussione la lealtà di tutti e l'aiuto che ci daremo quando la competizione sarà finita». Anche se Renzi continuerà a definirla «usato garantito?». «No, lui dice usato sicuro, e non mi offendo mica io, sicuro è una gran bella parola».

Dopo aver votato al seggio di Piacenza Bersani risale in auto con moglie e figlie. Destinazione Bettola, il suo paese natale da dove ha fatto partire la sua campagna per le primarie (e dove ha vinto con 222 voti contro i 35 di Renzi). Pranzo a casa dei suoceri, Gino e Carla, con uno dei suoi piatti preferiti: il merluzzo in umido con la polenta. Poi in serata il ritorno a Piacenza e l'attesa del risultato finale guardando in televisione la partita Milan-Juventus (finita 1 a 0, cioè male per la sua squadra del cuore).

La strategia di Bersani, che stasera è a «Che tempo che fa», come Renzi, col quale farà un confronto diretto mercoledì su Rai1, non cambierà in questi sei giorni. «Finora abbiamo mostrato di essere un popolo di progressisti, di gente che conosce le proprie responsabilità davanti al Paese». Continuerà a farlo fino a domenica. E poi, se gli elettori del centrosinistra lo vorranno, fino a marzo prossimo.

Quasi 4 milioni alle primarie



Una elettrice infila la sua scheda nell'urna in un seggio di Torino FOTO ANSA



Matteo Renzi al voto FOTO INFOPHOTO

Vendola «Decisivi i nostri voti, vedremo le proposte in campo»

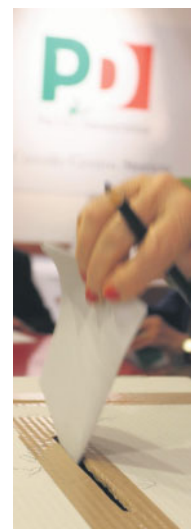
● «È stata una bella sfida. Il centrosinistra ha ritrovato il popolo, ora cerchi di non abbandonarlo»

ANDREA CARUGATI
INVIATO A BARI

«E ora Pier Luigi i miei voti dovrà conquistarsi. Per ora non faccio nessun endorsement». Il sogno del ballottaggio, che Vendola aveva evocato anche ieri mattina uscendo dal seggio nella sua Terlizzi, svanisce presto, in questa domenica di festa popolare che per lui ha, al fondo, un sapore amaro. E il governatore, ultimo dopo Bersani e Renzi, poco prima della mezzanotte scende in sala stampa in un hotel del centro di Bari. «Mi sono battuto a mani nude contro due giganti, senza una lira, senza un apparato e senza un partito». E ancora: «Gruppi editoriali e tv hanno manipolato queste primarie trasformandole in un congresso del Pd. Una manipolazione programmata per estromettermi. In poche settimane ho combattuto una sfida impari contro l'apparato del Pd e il mondo economico e finanziario che sosteneva Renzi. Sapevo che era così, ma per me è stata una buona battaglia, non sono pentito». Il governatore pugliese si consola con i risultati nella sua Regione, anche se i dati reali parlano di un Bersani in leggero vantaggio. «Un risultato straordinario dopo otto anni di governo».

Era stato Vendola a lanciare per primo le primarie, più di due anni fa, quando il vento in poppa lo lanciava in testa a molti sondaggi. Ora no. Terzo classificato. Con una percentuale che nella notte oscilla tra uno striminzito 15 e un più roseo 20%. Ma comunque è un risultato deludente: il sogno dei sondaggi che «non ci prendono» svanisce presto, e anche l'idea che il sindaco fiorentino sia solo una «bolla mediatica» destinata a sgonfiarsi nelle urne. «Ma andiamo bene in tutto il Sud», si consola il braccio destro Nicola Fratoianni. E tuttavia i dati reali sono meno incoraggianti: anche in Campania e Calabria il leader di Sel è terzo, nelle regioni rosse addirittura sotto il 10%.

Ora si apre la sfida del ballottaggio. E il sostegno a Bersani non è scontato: «Pier Luigi i miei voti se li deve conquistare. Ascolteremo in modo puntiglioso le proposte dei due competitor e decideremo per chi saprà davvero evocare una speranza». E ancora: «Il nuovo centrosinistra dovrà ragionare sulle nostre proposte e sul nostro vocabolario, a partire dalle risposte al popolo degli studenti che sta sfilando nelle piazze, voglio marcare il segno sociale di questa nostra coalizione. Su questi temi voglio sentire parole chiare, risposte alle domande dolenti di chi è penalizzato dall'agenda Monti. Voglio essere rassicurato per poter rassicurare...». Negli ultimi mesi Vendola ha scommesso tutto sulla prospettiva di costruire un'alternativa di governo con Bersani. Sacrificando anche una parte del suo profilo «di rottura», a costo di pagarla nelle urne. Una vittoria di Renzi per lui sarebbe devastante, metterebbe a rischio la stessa permanenza di Sel nella coalizione. Tuttavia il sostegno al leader Pd non può essere a costo zero. «È stata una bella sfida», dice. «Abbiamo scritto una pagina di bella politica. Oggi il centrosinistra è un po' più forte perché ha ritrovato un popolo. E deve cercare di non abbandonarlo». Parole che suonano anche come una legittima rivendicazione, da parte del leader che a lungo in splendida solitudine ha chiesto le primarie.



...
In Puglia siamo primi con il 45% Sfuma il sogno di andare al secondo turno

Renzi «Buon segno così cambiamo la storia»

● In coda per due ore e mezza a piazza dei Ciompi, il sindaco attacca: «Ci volevano più seggi». «Ma ora sì che il Pd è un partito di popolo»

VLADIMIRO FRULLETTI
FIRENZE

SEGUE DALLA PRIMA
Già perché sarà ballottaggio. E quindi il primo obiettivo di Renzi («dopo un paio d'ore di riposo») è ripartire da dove è andata peggio, cioè le regioni del sud. Usando però come trampolino di lancio le regioni rosse dove si toglie le maggiori soddisfazioni come per tutta la serata gli comunicano i vari sostenitori sul territorio. Fin da quando si ritrova in coda per votare. «Guarda qua». Renzi apre un sms del suo inseparabile cellulare: «Castelfiorentino 110 Renzi, 23 Bersani, 15 Vendola». Ride. «Io prendo i voti di quelli di destra? Là il Pci aveva più dell'80%». Più di due ore e mezzo di fila s'è fatto al circolo Arci di Piazza dei Ciompi a Firenze. Cosa che l'ha fatto arrabbiare parecchio. Anche con i giornalisti e telecamere che al suo arrivo, subito dopo le 17, avevano rischiato di travolgere una signora con passeggino. Ma soprattutto con i responsabili del Pd fiorentino. «Ci volevano più seggi - spiega - noi ci eravamo offerti di dare una mano, ma non l'hanno voluta. Mi spiace ma forse qualcuno del Pd di Firenze non voleva facilitare la partecipazione». Anche perché rimanere sotto a Bersani nella sua città gli sarebbe spiaciuto non poco. Però i numeri lo danno sopra il 51% sia in città che nel resto della regione. Il che non impedisce al presidente della Toscana Enrico Rossi di scrivere sul suo blog che: «Se vincessero Renzi il centrosinistra si spaccerebbe, con lui candidato molti non andrebbero neppure al voto». Ma la rabbia del sindaco evapora quasi subito dopo la foto di rito con consegna di scheda nell'urna, «Sono felice, orgoglioso e contento» spiega. Del resto i numeri gli dicono che i suoi primi obiettivi, stare ben sopra il 30% e conquistare il ballottaggio, li ha raggiunti. I numeri dei seggi scrutinati lo collocano al 36,3%, il suo staff giura che salirà ancora. Con Bersani che gli sta sopra ma che, non superando il 50%, apre la por-

ta al secondo turno. «Risultato bello e affascinante» lo definisce. Una sensazione positiva rafforzata da piccoli, ma decisivi segnali. «S'è vinto a Pontassieve uno dei Comuni dove c'è il Pd più forte d'Italia» sottolinea. Altro che voti del centrodestra. «Sono l'Umbria, la Toscana, parte dell'Emilia» le zone dove va meglio. Come dire che anche lui è questo Pd. Il che gli fa digerire molto male l'attacco che la Camusso gli invia a urne aperte da «In 1/2 ora» dell'Annunziata. «Spero arrivi presto un giorno nel quale il segretario della Cgil non intervenga nel giorno delle elezioni, a urne aperte, sulla tv pubblica, per endorsare al contrario un candidato, per dire: tutti, tranne uno». Insomma Renzi spera in un futuro il cui il rapporto fra Cgil e Pd sia «meno stretto». Ma è proprio questa scelta di campo della Camusso che ai suoi occhi rende i numeri che escono dai seggi ancora più «dolci». Non a caso fa anche notare come tutto «l'apparato» del Pd non stava dalla sua parte. «Abbiamo fatto una battaglia controcorrente e contro tutti. Con noi avevamo il 2% dei seggi e il 3% dei parlamentari ma rischiamo di avere il 40% degli elettori del centrosinistra. Qualcosa vorrà dire o no?». Del resto la fiducia su un esito positivo era cresciuta fin dalle prime ore quando i seggi si sono riempiti sempre più di elettori. «Buon segno, buon segno» dice al telefono col suo staff che gli comunica i dati sull'affluenza e le stime sul dato finale. Mentre la fila scorre lentissima e il sindaco ne approfitta per parlare coi cittadini del problema del parcheggio di Piazza del Carmine e rassicurare gli infuriati ambulanti che questa domenica persa per la calca (tutta la strada davanti al seggio era occupata da-

gli elettori) gliela farà recuperare prima di Natale.

«Siamo a oltre 4 milioni di elettori» è l'ipotesi finale che fa il consigliere regionale Nicola Danti alle nove di sera dal comitato elettorale spostato alla Fortezza da Basso per far posto a tutti i media arrivati a Firenze per raccontare le primarie dal punto di vista del sindaco. Anche a Pontedera, la città della Piaggio, Renzi è avanti. Così come nel zone rosse di tutto l'empolese-valdelsa. Del resto per tutta la campagna il sindaco aveva ripetuto che era proprio l'alta partecipazione la condizione essenziale per cercare la vittoria. Tanto da riconoscere di aver fatto una «cazzata» a lamentarsi troppo delle regole perché in questa maniera avrebbe «terrorizzato» molti suoi potenziali elettori. Ostacoli evidentemente non insuperabili. «La risposta della gente - riconosce lasciando il seggio dopo aver ringraziato i volontari - è stata straordinaria. Comunque vadano le cose queste primarie hanno scritto la pagina più bella del Pd che ora sì che è un partito di popolo». Il che, aggiunge, dovrebbe spingere molti dirigenti del Pd, quelli che le primarie non le volevano, che dicevano che avrebbero spaccato tutto, a riflettere. Primarie che, riconosce, si sono fatte sì grazie alla sua spinta ma anche alla scelta di Bersani a cui manda «un abbraccio particolare». «Stiamo cambiando la storia politica italiana» dice soddisfatto Renzi. Il che, spiega, spingerà anche il Pdl a cambiare. Una svolta, dice, che avverrà con più evidenza se toccherà a lui guidare il centrosinistra perché, spiega, «se dovessimo vincere le primarie noi non credo che si sarebbe Berlusconi in campo».

Nell'attesa ora però lo aspetta un'altra settimana di campagna elettorale. E chissà che non gli torni utile la maglietta rosso fuoco con cui ieri ha fatto metà della maratona di Firenze. Sopra la frase di Jimi Hendrix «Se sono libero è perché continuo a correre». E fino a domenica di certo lo aspetta una nuova maratona.

...
«Se fossimo a Sanremo avremmo vinto il premio della critica, ma vogliamo vincere il Festival»

La prova dei vincitori

L'EDITORIALE

PIETRO SPATARO

SEGUE DALLA PRIMA

Bersani è in testa, Renzi è distanziato di otto-dieci punti. Al di sotto delle aspettative il risultato di Vendola. È lo specchio di un confronto vero che ha mobilitato i cittadini, senza alcun paracadute per nessuno. Un motivo di soddisfazione per il leader Pd che ha messo in gioco la sua leadership e in questo modo ha dato al centrosinistra una spinta formidabile. Il sindaco di Firenze incassa un buon risultato, probabilmente premiato - oltre che dalla combattività che lo ha reso forte in alcune zone rosse, come la Toscana - anche da un'altissima affluenza che deve aver superato i confini del centrosinistra e toccato altre corde. Nei giorni che ci separano dal ballottaggio queste due

idee del riformismo e della politica si batteranno a viso aperto. È assai probabile che il vantaggio consenta a Bersani di essere il candidato premier e quindi di guidare il centrosinistra nel dopo Monti. Ma è evidente che il risultato rende meno credibile l'ipotesi che Renzi torni, come ha promesso, a fare solamente il sindaco di Firenze.

Dopo il ballottaggio si aprirà, comunque vada, la partita più delicata. Che richiede grande responsabilità e un coraggioso spirito di inclusione che tenga unito il Pd attorno al suo leader. È quello che chiedono quei quattro milioni che sono andati ai gazebo. Perché questa è la prova che il Pd e il centrosinistra ci sono, sono una grande forza tranquilla e vitale, l'unica possibilità che il Paese possa uscire da una confusa transizione. La strada è ancora lunga. Ma da qui bisogna ripartire, tutti insieme, per offrire una speranza di cambiamento.

LA SFIDA DEL CENTROSINISTRA

Code ai seggi, ma è una festa

ROMA

Ai gazebo, dall'alba fino alla notte

La differenza è sempre lì, nell'impiegato Bernardo Gialanella che si sveglia alle 5 e mezza del suo giorno libero e viene a sistemare i tre tavoli che serviranno a smaltire le prevedibili file. Poco dopo, ma ancora non albeggia, arriva anche l'assistente dentista Lucia Mangano, per cominciare a ordinare i registri. I volontari: gente che lavora tutti i giorni e che feconda il poco tempo libero con la passione per la politica, per i meccanismi democratici, perché altri possano praticare questo diritto.

A Roma il cielo è limpido, l'aria più fresca e meno umida dei giorni addietro. Il sole invita a una domenica fuori porta, al panino in una delle meravigliose ville dove si corre e si perde tempo, in compagnia. Piccoli raduni puntellano la capitale, come bandierine. Sono i gazebo, con il via vai degli elettori. «La differenza è questa», ripete l'impiegato, 53 anni, che non è andato fuori porta ed è qui, insieme al suo gruppo del presidio in piazza San Giovanni di Dio, al culmine della Gianicolense. «Ma non dire che lavoro all'Agenzia delle entrate, non siamo simpatici ai lettori...». Ma non dire le cose ai giornalisti. «Gli altri forse faranno le primarie, forse no. Ma non hanno queste persone, non si svegliano alle cinque per organizzare una piazza»: il centrosinistra le ha. Allenate e umili, sanno tornare e ripassare: «In queste strade ho cominciato, negli anni Settanta. Vedi quell'attività là: oggi è un gelataio, allora era un bar, frequentato da Alessandro Alibrandi e dai fratelli Cristiano e Valerio *Giuseppe Fioravanti*. I Nar, i nuclei armati di estrema destra. Sparavano a vista, picchiavano sodo. «Per noi era vietato camminare. Abbiamo resistito, fatto politica con i manifesti e i volantini. Poi con le Feste de *L'Unità*, adesso con i gazebo. Per un periodo ho fatto anche l'amministratore in questo municipio (è il XVI°), poi sono tornato indietro: dovrebbe essere così per tutti, la politica non è carriera, è impegno».

Gadda, che era milanese ma scriveva in fiorentino e in romanesco, ed è invecchiato sulla salita di Monte Mario, si tormentava e si estasiava con «la buccia delle cose» di questa città, magnificamente caotica e per questo impossibile da comprendere. Bisognava accontentarsi di percepire. Oggi, avrebbe trovato la polpa. Ne avrebbe spremuto aggettivi buoni, e sorpresi. Mai quanto la signora che si è avvicinata, premettendo: «Vorrei votare a queste primarie e a quelle del Pdl. E fra chi vince, poi decido chi mi piace di più». Le hanno spiegato che questa non è la burla della democrazia. Intanto sfilano, stringono mani, si fermano a parlare perché rispetto ai seggi elettorali c'è confidenza. Carlo Sirotti e Cristina Ulissi sono una coppia adulta e vuole «più sinistra» e quindi hanno segnato il nome di Vendola. «Nel bagaglio di Bersani ci sono troppi compromessi con Casini». Siamo così immaturi di semplicità che subito cerchiamo un bersaniano e un renziano, per completare il pezzo (e dimentichiamo di trovare una preferenza per Pup-

Capannelli di democrazia: è la polpa di una città che per un giorno non è solo «la buccia delle cose»

IL REPORTAGE

MARCO BUCCIANINI
ROMA

I volontari: «La differenza siamo noi». Alle cinque di mattina già sistemano i tavoli. La gente sfila, discute, si ferma: «Mandiamo a casa Monti»

pato e Tabacci, perché le gerarchie entrano nei pensieri, imbattibili). Arrivano, arrivano. La coda non diventa mai insopportabile perché hanno avuto l'idea giusta: un tavolo per far votare chi è già iscritto, un altro per registrarsi, un altro ancora per votare dopo questo passaggio tecnico. Scorre.

Scendendo la Portuense verso l'Ostiense, in via Oderisi da Gubbio - che era un miniaturista così ammirato da aver avuto spazio nella Divina Commedia, «non se' tu Oderisi, l'onore d'Agobbio...» - un capannello aiuta a trovare il baldacchino, più piccolo del precedente, ma più frequentato nel dopopranzo. La Roma va in vantaggio a Pescara e dalla fila si leva un urletto strozzato. Sabato sera, rincasando verso le 23, si vedevano operai al lavoro, per montare la struttura. Due ragazzi, Francesca e Riccardo, lei studia e lui fa il libero professionista, facilitano le operazioni di voto. Giorgio Pinto ci ascolta e capisce che siamo de *L'Unità*, e ha una cosa da dirci: «Lo sa, sono il suocero di Franco La Torre, il figlio di Pio, lo ricorda, vero?». Ci trova sulla storia e sulla geografia, dopo aver annusato l'accento: «Lei è toscano, vero?». Di Campiglia Marittima, su una collina vicina al mare, chissà chi la conosce. Giorgio sì, «sono di Piombino: il mare ce l'avevo a casa. Poi mi sono laureato a Roma e ci sono rimasto a fare il medico». È un vecchio socievole e accurato, si avvicina la moglie, piombinese anche lei, ha un nome di altri tempi, Sira, e allora parliamo di quei tempi, «lotta-vo nell'Udi, per i diritti delle donne». Avanti, bellissimo popolo. Lui ha votato Renzi «perché voglio giovani al comando, lo meritano, li abbiamo fatti soffrire, gli abbiamo lasciato un Paese pieno di debiti». Lei ha fatto la croce accanto a Bersani, «tocca a lui, tocca a noi», e in fondo il Pd, «io che vengo dalla federazione cattolica», «io che vengo dalla sinistra» è questo matrimonio che resiste all'usura, dopo mezzo secolo. Si allontanano e si punzecchiano, Sira riesce a dire: «Nostra figlia Francesca e suo marito Franco votano per Bersani». Titti De Bonis è una giovane psicologa calabrese impiegata nelle assicurazioni e spinge il passeggino con il piccolo Mattia verso il gazebo: «Renzi, perché mi dice qualcosa di nuovo. Poi, se vince Bersani, si fa il tifo per lui, è chiaro: queste sono primarie vere, una sfida che invoglia a scegliere. Ma la partita vera è dopo, è cambiare l'Italia che è rimasta indietro nelle politiche sociali e in quelle economiche. Che non ha fiducia e non la trova nei risultati del governo Monti: alla fine, cosa ci lascerà il professore per essere contenti?».

Fa buio in fretta, un volontario si è prestato al facchinaggio e porta dei dolci per tenersi su in questa giornata che è ancora piena: adesso i romani non hanno distrazioni e affollano i 250 seggi.



BARI

«Siamo la locomotiva del Sud»

IL REPORTAGE

ANDREA CARUGATI
INVIATO A BARI

Il sindaco Emiliano: «Da noi affluenza record» Il primato di Vendola nella sua regione In tanti in fila ai seggi «Non ci ha deluso mai»

trebbero restare un record irraggiungibile: alle 17 i votanti in Puglia erano 110mila, con una stima finale di 170mila. Un risultato buono, in linea con le primarie Pd del 2009, quelle vinte da Bersani. Ma non c'è stata quella clamo-

rosa irruzione di popolo che aveva consentito a Vendola di sovvertire per due volte le aspettative.

Certo, l'elezione di un governatore è diversa da quella di un leader nazionale. E la Puglia a quanto pare questa differenza l'ha sentita. In coda nei seggi baresi un altro dato è apparso degno di nota: e cioè un certo successo conquistato un po' a sorpresa da Renzi. Parziale, certo. Perché il governatore gode ancora di una larga fiducia tra i suoi elettori. E tuttavia il sindaco di Firenze, sull'onda del nuovismo, ha intercettato una quota di vendoliani delusi, o comunque desiderosi di sperimentare qualcosa di diverso. E sempre all'insegna della voglia di non seguire il candidato ufficiale del Pd. Piccoli movimenti tellurici che però, alla fine, stime alla mano, non insidiano il primato del governatore nella sua Regione: ma gli re-

Puppato Match ad armi impari

• **Contenta per la partecipazione, «una diga all'antipolitica». Si sente penalizzata dai media**

VIRGINIA LORI
TREVISO

«Una diga all'antipolitica»: questo il senso del successo delle primarie secondo Laura Puppato, l'unica donna dei cinque candidati alle primarie del centrosinistra, consigliera regionale del Veneto. Ieri sera ha seguito lo spoglio dei voti nel suo ufficio a Montebelluna, in provincia di Treviso, dove ieri mattina ha votato verso le 11. Racconta di aver incontrato nel seggio persone che «mai avrei immaginato avrebbero votato per il centrosinistra» e che dall'apertura fino a metà mattina avevano già votato in centinaia. Per se stessa afferma di non avere «nessuna aspettativa», ma ne ha «tante per il paese», affinché si possa finalmente realizzare «un nuovo modello di sviluppo,

meno consumistico» ed anche «più trasparente» dal punto di vista delle istituzioni. Reduce dalla festa di chiusura della sua campagna elettorale che si è svolta sabato sera a Padova e che ha visto la partecipazione di centinaia di sostenitori «giunti da tutt'Italia malgrado la nebbia», la candidata non nasconde la soddisfazione, anzitutto con chi l'ha accompagnata in questa campagna, perché «questa è stata una giornata di grande serenità, di grande tensione morale».

Le parole di Beppe Grillo non la toccano, il comico ha chiamato il «giorno dei morti» quello delle primarie. «Non possiamo governare una crisi così pesante semplicemente protestando», ha detto Laura Puppato, «anzi, c'è bisogno di più politica, di una politica più trasparente». Non risparmia comunque un'analisi della sua corsa per la lea-

dership delle primarie del Pd, dalle quali si aspetta «un vero segnale di rinnovamento e di cambiamento», ma osserva che «l'interesse attorno a noi è stato molto, ma è mancata la parte di costruzione soprattutto coi media». Puppato infatti si è sentita penalizzata dall'onnipresenza dei due candidati forti del Pd, Pier Luigi Bersani e Matteo Renzi la cui macchina elettorale era una fuoriserie rispetto alla sua, «abbiamo combattuto ad armi disperate». Ma l'ex sindaco di Montebelluna non demorde e ribadisce: «Si è respirata l'energia di una forza civica che ha compreso che il mio messaggio era differente a cominciare dal programma nel quale ho messo al centro la green economy e la bellezza del territorio. Anche il collegamento con i circoli di Bruxelles con le menti migliori che hanno lasciato il paese, ha contribuito a stabilire il valore aggiunto del nostro lavoro». Su come voterà al ballottaggio, per ora, non dice altro che: vedremo chi metterà al centro la green economy.

«Così può rinascere la politica»



Fila di elettori per le primarie del centrosinistra in un seggio di Roma. FOTO TAM TAM

MILANO

«Così ci carichiamo per le elezioni»

IL REPORTAGE

ORESTE PIVETTA
MILANO

Lunghe attese ai circoli e ai gazebo, ma nessuno si lamenta:

«Il modo di votare è complicato, ma è giusto così»

Bersaniani, renziani, vendoliani tutti in fila. Ci sarà stato pure qualche tabacciano. Lui, Tabacci, il leader, s'è pure fatto con disciplina venti minuti di coda, probabilmente rincorato da qualcuno dei suoi sostenitori, qualcuno tra i nuovi scesi in campo, come i «Marxisti per Tabacci». Ci sarà stato pure qualche puppatiano tra i mille e mille al voto in questa città, minacciata di maltempo dalle previsioni dei giorni scorsi, che s'è svegliata tra la nebbia e che a poco a poco s'è svelata al sole, che non sarà stato il sole dell'avvenire, ma che era comunque un tiepido sole autunnale, quasi caldo. È stata una bella giornata, che si è allungata nel buio della notte a guardare dentro le urne.

Posso dirlo con l'orgoglio del vecchio comunista: beh, a parte il sole, molto del resto è anche merito nostro. Per obiettività, potrei dirlo anche da vecchio democristiano, lo fossi mai stato. Non lo nego, anzi lo sostengo sulla base di un principio di provata realtà. L'altro giorno a Trieste mi è capitato di incontrare un «vecchio democristiano», Michele Zanetti: più di quarant'anni fa, quando di anni ne aveva appena trenta, divenne presidente della provincia di Trieste. Nel 1977, insieme con Franco Basaglia, chiuse il manicomio di San Giovanni, con una decisione risoluta, coraggiosa, che nessun comunista, allora, avrebbe preso. Mi ha detto d'essere rimasto democristiano, convinto, senza pentimenti, mi ha detto che sarebbe andato a scegliere e che avrebbe scelto Bersani. Mi sembra che ci sia bisogno del «nuovo» e pure del «vecchio» di chi la rivoluzione l'ha fatta davvero. Uso l'argomento per ribattere ad un «anziano», settant'anni e oltre, elegante, severo, gentile, che mi ha abbordato per dichiararmi il suo voto a Renzi: «Voto Renzi, perché altrimenti vanno sempre avanti i vecchi come me». «Voti Renzi, liberamente, ma non disperdi. Le primarie fanno bene alla salute e tolgono qualche annetto». Replica: «Fanno bene anche a quelli della destra, ad Alfano». Forse «queste primarie» faranno bene anche a noi lombardi, destinati a quanto pare per scegliere il candidato alle regionali post Formigoni ad altra consultazione, «primarie» o «primarie» non si capisce.

Siamo in una «sezione elettorale» semiperiferica, nello scantinato di una sede sindacale. Anni fa si fece la coda per difendere l'articolo 18. Adesso il cartello invita «a sinistra i registrati on line», «a destra chi si deve ancora registrare». Il quartiere è diviso tra gli isolati lussuosi che danno verso San Siro e gli edifici popolari creati alla fine degli anni trenta e che sono diventati la nostra piccola kasha di kebab, macellerie musulmane, donne velate, bambini scurissimi di capelli. Chissà se un giorno voteranno anche loro? Ai genitori non è consentito neppure il voto amministrativo e sembra assurdo, considerando quanti sono e lo spirito operoso, dinamico, volenteroso con cui vivono questa città.

«Il modo di votare adesso è complicato, ma è giusto così, per evitare problemi poi. Tutto più sicuro, più chiaro». È stato il verdetto diffuso. Poi c'è la seconda parte del verdetto: «Però funziona bene». Un altro votante, potrei aggiungere un «vecchio compagno» che incontro ad ogni appunta-

mento elettorale, pioggia o neve, criticava i tg: «Hanno fatto dell'allarmismo. Code di ore per votare. Ma dove? Ma quando?». Però avete cominciato ben presto... «Quando alle otto abbiamo aperto le porte, c'erano già persone ad aspettare». Chi per esempio? «Lei», mi ha indicato con il dito.

Altra via altra sezione, ancora periferia a nord ovest, periferia vecchia che s'aggancia ad alcuni nuovi caseggiati, dove «era tutta campagna» (foggiaggio e risaie, per la storia). Il seggio è un negozio con due vetrine. «È una festa», dice una signora. Una festa e l'idea ricorreva. È un miracolo, tra tanti «delusi dalla politica», scettici, immaginare ancora un voto come una festa, è un miracolo che dice quanta voglia di democrazia ancora sopravviva e quanto la democrazia sia dura, faticosa, ma anche felice. Persino Formigoni, un altro vecchio, deve riconoscerlo: «Non c'è soltanto il disgusto per la politica, c'è anche gente ancora appassionata alla politica». Che non finisce qui: «Ci carichiamo per le elezioni». Si è capito che non è un rito, qui non si è macinata retorica, la gente del seggio di via Novara era vera, non c'era obbligo di presenza. Si pagava per votare, da due euro in su, in modo disciplinato.

In un'altra zona (siamo ancora in periferia, ma a sud) hanno diviso il seggio: al bar ci si registrava, nell'ex sezione le urne. Perché il bar? «Perché si consuma, anche. Ci imprestano uno spazio e intanto vendono qualche aperitivo o qualche caffè più del solito». Una buona tattica.

Un salto ancora, Città Studi, la nostra città della scienza tra Politecnico, le facoltà di fisica, agraria, veterinaria. Cercavo giovani. Ce n'erano, ma pesavano di più i vecchi. Che siano solo i giovani i delusi? Ho incontrato un «vecchio», rimasto fuori: non avrebbe votato. Si è spiegato: «Non hanno fatto nulla per i giovani».

Ho percorso in tondo la città. Soltanto mettere in piedi duecento cinquanta seggi elettorali è stata una impresa (millecinquecento in Lombardia). Poi completare le iscrizioni, controllare, trascrivere, verificare il voto: un'altra impresa. Non si sono avute notizie di «infiltrati». Vieni da chiedersi come sarebbe stato possibile senza intelligenza, disponibilità, generosità, solidarietà. La politica dovrebbe riconoscerlo, non può dimenticarsene il giorno dopo: tanta forza e tante speranze e tanta democrazia alla prova possono valere anche per il nostro pil. Senza demagogia.

...
«Non c'è solo il disgusto per la politica, c'è anche gente che alla politica è ancora appassionata»

galano un voto meno tondo rispetto alle aspettative. Tiziana Sansonetti, appena uscita dal centralissimo seggio del quartiere Murat, la spiega così: «Alla fine ho scelto Nichi, ha prevalso il cuore, ma sono stata tentata fino all'ultimo secondo. Lui qui ha lavorato bene, ci ha provato davvero a cambiare, ma non si è evoluto nel linguaggio. Ero tentata da Renzi». Ci sono altre donne come lei, e anche ragazzi sotto i 30 anni, nelle code di Bari. Come Marina, mamma di due bimbi piccoli, che ha deciso di «fare il salto» verso Renzi, convinta che «alle elezioni vere possa parlare a un numero maggiore di persone». Suo figlio di 6 anni non è d'accordo: «Dovevi votare Vendola perché è l'unico di Bari...». Il marito invece è rimasto fisso sul governatore: «Non mi ha deluso mai». Sono tanti in disciplina coda al piccolo seggio del quartiere Carassi. Che pure non è facile da trovare, come dimostrano le due signore che si sono perse ma non hanno mollato l'osso. «E alla fine siamo qui perché noi ai risultati già scritti dai mass media non ci crediamo mai».

Per chi vive qui non è difficile spiegare questa Bari agrodolce con il suo go-

vernatore, questo amore un po' ammaccato che però al fondo resiste. «Con tutti i tagli che abbiamo dovuto fare agli ospedali è normale che la gente sia un po' incazzata», ragiona il sindaco Emiliano. «Come affluenza alle urne restiamo la locomotiva del Sud, anche per l'umore del nostro popolo. Però è normale che la regione che aveva suscitato così grandi speranze ora raccolga anche le ansie e le incavolature del nostro popolo». Insomma, una normale fase di sviluppo della primavera pugliese. Di una regione pioniera delle primarie che stavolta si è un po' normalizzata al resto d'Italia. Ma non del tutto.

Nove i seggi a Bari, la metà circa dentro degli alberghi. Quello del centro nel seminterrato dell'hotel Moderno, solo un cartello fuori per indicarlo. «Roba da caccia al tesoro», sorride amara una scrutatrice. Seggio, questo, preso d'assalto da truppe di anziani residenti a poche centinaia di metri, cui era destinato un altro hotel lontanissimo. «Molti li abbiamo dovuti mandare via», spiega sconsolata la presidente Paola Bozzani. «Abbiamo fatto votare solo persone disabili o molto anziane».

NAPOLI

Al seggio Rosanna, fidanzata del giovane ucciso dalla camorra

C'è anche Rosanna Ferrigno, la fidanzata di Lino Romano, il giovane ucciso per sbaglio dalla camorra proprio sotto casa della sua ragazza lo scorso 15 ottobre a Napoli, tra i cittadini che hanno partecipato alle primarie del centrosinistra. La giovane, che nelle scorse settimane aveva partecipato ad una manifestazione con il segretario del Pd Bersani, ha votato in un seggio del quartiere napoletano di Montecalvario allestito in via Toledo. Nello stesso seggio allestito per i fuorisede hanno votato anche il popolare attore Giulio Scarpati (a Napoli con lo spettacolo «Oscura immensità») e il critico d'arte Philippe Daverio. Al voto anche l'ex spin doctor di Massimo D'Alema, Claudio Velardi.

Tabacci Oggi nasce un progetto

● Il candidato che viene dall'Api: «Grande prova democratica. Il Pd è l'asse portante, ma non il solo»

LAURA MATTEUCCI
MILANO

«Abbiamo indovinato. L'idea di far partecipare gli elettori è stata molto indovinata, ed è la premessa per riuscire a costruire un progetto politico alternativo di governo del Paese». Bruno Tabacci, ex Dc ex Udc ora Api, nonché assessore al Bilancio nella giunta di centrosinistra milanese di Giuliano Pisapia, è decisamente soddisfatto per come è andata. Al di là dei risultati. «Dettagli dice lui dal suo comitato elettorale, a Milano, dove ha trascorso la serata elettorale - La vittoria è questa: una grande prova di democrazia». «Partecipazione e trasparenza - riprende - la valutazione è molto positiva, anche rispetto alle previsioni, solo se si considera che poche settimane fa alle regionali in

Sicilia la disaffezione degli elettori aveva raggiunto livelli senza precedenti, e proprio mentre Berlusconi pensa a ricandidarsi: ce lo siamo detti anche con Bersani, che ho sentito per telefono».

Ha atteso anche lui, pazientemente in coda, una buona ventina di minuti prima di poter votare. «A Milano c'era tanta gente, e tutta molto composta - dirà poi - Il senso di questa iniziativa è stato compreso, è un modo per riavvicinare la gente alla politica. Non sono le primarie del Pd, è una cosa molto più ampia. Il Pd è l'asse portante, ma la cosa è più ampia, se fosse un congresso di partito non avrebbe avuto tutto questo successo. La mia presenza ha una dimensione marginale quanto a posizionamento politico, ma centrale quanto ai contenuti: se si governa a Milano si può governare anche in Italia».

Tra Milano e provincia, sono stati al-

lestiti 235 seggi, 1508 in tutta la Lombardia, oltre 10mila i volontari al lavoro. «La campagna fatta ha motivato gli elettori - riprende Tabacci - che hanno dimostrato di essersi riavvicinati alla politica: credo che il punto di svolta in questo senso sia stato il confronto su Sky, quando, al di là delle polemiche personalistiche, abbiamo dimostrato di essere una squadra».

Tabacci aveva votato in mattinata al suo seggio, in pieno centro a Milano. «Ho fatto la mia coda come tutti, e non ho sentito nessuno lamentarsi del regolamento - continua - È giusto siano stati decisi dei paletti a regolamentare il voto». Zero polemiche, insomma, nemmeno nei confronti di Grillo, che parla di questa giornata come del «giorno dei morti»: «È un giorno che esprime una grande vitalità, il linguaggio di Grillo è sempre dissacrante - risponde Tabacci - Abbiamo dato prova di compostezza e serietà, se altri vogliono organizzare una proposta diversa è legittimo, meno si attardano sulle questioni personali e meglio è».

LA SFIDA DEL CENTROSINISTRA

«Renzi è un problema» Polemica su Camusso

● **In tv**, intervistata da Lucia Annunziata, la leader della Cgil dice: «Ho votato Bersani» ● **Sul lavoro** critiche al sindaco: «È molto lontano da noi». Lui: «A urne aperte non doveva endossare contro

MASSIMO FRANCHI
ROMA

Pressata da ben due direttori, Lucia Annunziata e Ferruccio de Bortoli, alla fine dei 30 minuti di intervista televisiva Susanna Camusso rivela di aver «votato Bersani». Lo fa a *Mezz'ora su Rai Tre* dopo aver ribadito la sua ritrosia a rendere pubblica la sua scelta, per evitare di continuare a tirare per la giacca la Cgil: «Io non sono un dirigente politico come Prodi (che De Bortoli, in un tweet letto in diretta da Annunziata aveva accomunato a Camusso nel non rendere pubblico il proprio voto, ndr), rappresento un'organizzazione sindacale e l'opinione del segretario generale può essere un condizionamento». Le motivazioni le aveva spiegate prima e in tanti comizi: «L'attenzione al lavoro», la prima richiesta che la Cgil aveva fatto a tutti e cinque i candidati delle primarie del centrosinistra.

E proprio sulle proposte sul lavoro c'è la distanza nei confronti con Matteo Renzi. «Se vincessimo non sarebbe una tragedia, ma sarebbe un problema perché le sue ricette sul lavoro, quelle ascoltate all'ultima Leopolda, sono molto distanti dalle nostre». La seconda ragione è quella che il segretario generale della Cgil non crede «agli uomini soli al comando», sebbene «per arrivare a un nuovo governo ci sarà da ragionare in ogni caso e le proposte sarebbero mediate».

La risposta del sindaco di Firenze arriva all'uscita dal seggio di piazza dei Ciompi. Ed è durissima: «Per il bene della Cgil e dell'Italia, e del Pd, spero che arrivi presto il giorno in cui il segretario della Cgil non interviene il giorno delle elezioni, a urne aperte, in televisione pubblica, per *endorsare* al contrario un candidato. Quando il rapporto tra Pd e Cgil - ha aggiunto - sarà di grande correttezza e rispetto ma un po' meno stretto di quello che abbiamo visto oggi (ieri, ndr) in televisione, sarà un bene per il partito democratico, ma soprattutto per la Cgil».

Le polemiche fra Renzi e Cgil nelle

settimane scorse hanno riguardato soprattutto il ruolo di Pietro Ichino. Il giustolavorista deputato Pd appoggia il sindaco di Firenze e alla Leopolda ha rilanciato le sue idee in fatto di riforma del lavoro: contratto unico e critiche alla Cgil e Fiom sulla vicenda Fiat. Da Corso Italia si è risposto ribadendo le critiche alle idee di Ichino, senza però personalizzare la questione.

Su Vendola, l'unico candidato che ha esplicitamente difeso il «no» della Cgil all'accordo sulla produttività, i giudizi sono più sfumati: «Apprezzo sempre quando la politica si interroga sulle scelte della Cgil e prova anche a difenderle, ma preferisco quando si discute nel merito delle questioni perché troppo spesso sento un'aria di schieramento e in questo

sento che si tira la giacca alla Cgil».

SUL LAVORO PRATICA COSTRITTIVA

Sulla cosiddetta doppietta del Pd sulle questioni del lavoro, grandi critiche e cambiamenti ai provvedimenti del governo, ma voto a favore sulla riforma del lavoro, Susanna Camusso è prudente e concede molte attenuanti: «Siamo davanti a una pratica costrittiva del governo» che «mette in imbarazzo tutti i partiti», dovuta al fatto che «il governo Monti è arrivato per una stretta politica nel Paese» ed è figlio di «una maggioranza irragionevole».

Susanna Camusso aveva votato in mattinata «da fuorisede»: lei milanese si era attrezzata per poter mettersi in coda nel seggio di piazza Verbanò, non lontano dalla sede della Cgil a Corso Italia. In queste settimane, ognuno a titolo personale, centinaia di migliaia di iscritti e dirigenti alla Cgil si sono mobilitati per queste primarie. Il motivo lo spiega Camusso: «Ci si sente orfani di una politica partecipata, di partiti che discutono».

Poi si passa a discutere del governo. Riguardo a quello futuro, Camusso è molto chiara: «Il sindacato ha bisogno di una politica che sia sponda». Sull'attuale idem: «Temo che potrebbe ancora fare dei guai, l'idea che non faccia più niente in attesa delle elezioni sarebbe forse una buona idea» perché «la stagione dei tecnici è stata troppo lunga». Per questo il segretario generale della Cgil ribadisce che «l'agenda Monti ha fatto male al Paese» e per il presidente del Consiglio parlare di Quirinale «è una discussione strana, visto che non si sa neanche quale sarà il governo: non ho nulla contro di lui personalmente, ma al Paese non gioverebbe una prosecuzione di quella esperienza».

Con Monti mercoledì sera al tavolo finale della produttività, Camusso conferma di aver avuto uno scambio di battute duro «quando il presidente ci ha chiesto di partecipare alla conferenza stampa finale, mentre noi decidiamo da soli quando parlare». Sulle ragioni della mancata firma, Camusso ribadisce di «aver chiesto di continuare a discutere nel merito, perché la produttività è usata come una parola magica mentre da 15 anni le imprese non investono e in Italia ci sono milioni di piccolissime imprese e solo 2mila che fanno la contrattazione aziendale e il governo investe 950 milioni per 16 milioni di lavoratori».

LE REAZIONI

Prodi e Veltroni: riserbo sulla scelta «Ma è un successo»

La grande affluenza? «Un successo», per il quale «il partito si sentirà più legittimato». Parola dell'ex premier Romano Prodi, che comunque non svela per chi ha votato: «Questo è il senso delle primarie, legittimare il ruolo del partito, dargli forza, dignità e anche metterlo sotto il controllo della gente stessa. Perché chiunque vinca si sente ben responsabilizzato da milioni di persone. Questa è responsabilità vera». Toni simili da Walter Veltroni: «Sono felice - dice l'ex segretario - che ci sia questa grande macchina di democrazia che sta dando prova di passione per la politica in un momento in cui la politica non è molto amata. Noi che per primi abbiamo creduto al Pd e alle primarie è giusto che manteniamo un riserbo certo sul merito della scelta che facciamo».



LA TELEVISIONE

Sul video passa un'altra idea d'Italia

MARIA NOVELLA OPPO

● **Incredibile**: le primarie hanno strappato l'apertura del Tg4 delle 19 a Berlusconi, che dichiara di capire la politica «più di chiunque altro in Italia». E bravo. Allora speriamo che capisca anche il messaggio che gli hanno mandato milioni di elettori di centrosinistra.

Il primo commento televisivo, a urne quasi chiuse, è stato il sorriso di Corradino Mineo su Raineus: le code dimostrano che la formula delle primarie ha avuto una grandissima presa. Intanto, tutti i tg inquadravano Renzi in fila per ore nella sua Firenze perché, ci ha informato il Tg7, non si era preregistrato. E non era per niente scontato che le cose andassero come sono andate e cioè alla grande. Merito soprattutto di Bersani, che ci ha creduto, si è messo in gioco e ne esce vincitore anche se alla fine, per assurdo, non dovesse vincere. La tv, pur tra le polemiche, è stata quasi costretta a raccontarci la sfida passo per passo, facendo del Pd, nelle ultime

settimane, l'unico protagonista politico, nella proclamata assenza della politica. Un protagonista le cui visibili divisioni interne tra diversi leader non hanno prodotto lo spopolamento di cui è stato capace il Pd con un leader unico. Per chi è andato a votare ieri, la prima sensazione è stata la serenità organizzata dei seggi e anche la soddisfazione di riconoscersi tra simili. Cioè tra persone che non sono affatto disgustate dalla politica come ricerca del bene comune, ma da certi politici con nome e cognome, amici parenti e soci in affari. C'erano nei seggi persone vive e allegre, che smentiscono la furia cimiteriale di Grillo, un comico che ormai considera morti viventi tutti quelli che non gli obbediscono in rete. Ci permettiamo di dargli un consiglio: se lo prenda lui un po' di bromuro e si accorga finalmente che c'è gente che si organizza anche per dargli torto e ridere non delle sue battute, ma di lui.

Nei paesi del terremoto, al voto dentro i container

Non siamo terremotati nella testa...». Franca Barbieri, volontaria del Pd e direttrice di banca, esce per fumare una sigaretta. Dal mattino, è al seggio allestito in due container nella piazza del mercato di San Felice sul Panaro, in occasione delle primarie. In una struttura entra chi deve registrarsi, nell'altra chi deve votare. «Finora nessuno si è lamentato di questa sistemazione», sorride Franca. Non c'è fila, ma l'afflusso è costante. «La gente è attenta a chiudere la porta, così dentro il container resta caldo - sottolinea la militante -. Sono gesti non scontati». Nulla è più scontato nella Bassa modenese colpita dal terremoto del maggio scorso: i segni sono ancora ben visibili. I palazzi puntellati e trasennati nei centri storici, le roulotte e le casette di legno, nei giardini privati, come riparo di emergenza, i capannoni agricoli e industriali crollati, i container dove si sono trasferiti alcuni negozi, come la tabaccheria e l'edicola di San Felice, i piccoli e grandi cartelli in cui si pubblicizza la recente riapertura di molte attività, in sedi diverse e, spesso, di fortuna. «Qualche mese fa il

IL CASO

ANDREA BONZI
INVIATO A SAN FELICE SUL PANARO

Da Mirandola a Crevalcore, quasi ovunque ci si arrangia in sedi di fortuna. Ma la partecipazione è buona. Il partigiano 90enne: «Vuoi che io non votassi?»

tema delle primarie ci sembrava lontano, c'erano tanti problemi - ammette Franca -. Poi invece siamo anche riusciti a fare un'iniziativa e la gente ha risposto. Non siamo terremotati nella testa». Luigi Paltrinieri ha 90 anni e arriva in sella alla sua bicicletta: «Vuoi che un partigiano non voti? Da queste primarie mi aspetto un miglioramento doppio: Bersani è una persona onesta, ci si può fidare. Il terremoto? Rimane qui - dice toccandosi la tempia con un dito -, è come una malattia». Anche Oretta Novi crede nel segretario, ma avverte: «Se non facciamo bene 'sta volta al governo, non vado più a votare». Denis, 33 anni, non è mai stato iscritto a un partito, «né mai lo sarò», ma stavolta va a votare «per vedere se qualcosa cambia davvero».

A Confine, frazione che separa il Comune di San Felice da quello di Mirandola, notiamo i cartelli «Riscrivi l'Italia», e Fabio Vitali ci accoglie in una vecchia ex casa del popolo. Le difficoltà per organizzare le primarie non sono state poche: «C'è chi mi ha detto che i volantini sono arrivati tardi, oppure a indirizzi a cui non c'era più nessuno».

A Mirandola la precarietà è rappresentata da un tendone di Emilia-Romagna Teatri, allestito per supplire all'inagibilità del Teatro Nuovo e affittato dal partito. Fuori, c'è il nuovo polo scolastico fatto con prefabbricati, e le casette in cui ancora vive una parte degli sfollati rimasti. Dentro, l'organizzazione è svizzera: 4 tavoli per iscriversi e votare, 20 persone che fanno i turni per snellire il più possibile le procedure. «La fatica è stata tanta - racconta Maurizio Cavicchioli, segretario locale del Pd -, ma a sera contiamo di arrivare attorno ai 1.500 votanti». Nella zona, «la rabbia verso il governo per la mancata proroga delle tasse è tanta - spiega Cavicchioli -. Ma da questo tendone, il sisma è rimasto fuori: l'argomento che tiene banco è se ci sarà o no il ballottaggio». All'uscita, Beppe De Stefano, napoletano emigrato nel Modenese, fa il suo outing per Nichi Vendola: «È l'unico che articola pensieri che volano alto». Nadia Rebecchi e la figlia Greta hanno scelto Bersani: «Siamo qui perché poi, se resti a casa, non ti puoi lamentare», dicono. Anna Perretta, 32 anni, loda invece Renzi: «Sua mo-

glia fa l'insegnante come me, che sono precaria, e forse può capire i miei problemi».

Meno di 30 chilometri e si arriva a Crevalcore, il centro più colpito del Bolognese. Il cui cuore batte nella biblioteca Ilaria Alpi: il sisma ha costretto a spostare lì il Comune, e lì si è deciso di organizzare le primarie. Federico Ghelfi, segretario Pd di Crevalcore, mostra le sale di lettura trasformate in uffici, con tanto di scrivania del sindaco nell'open space. I tavoli per iscriversi e votare sono stati allestiti nella sala dove si tengono i consigli comunali. L'affluenza è notevole. «Troppa burocrazia per votare? No, la gente l'ha presa come una garanzia di serietà», spiega Giorgio Lenzi, presidente del seggio. All'uscita, Maria Rosanna Bergamini, 74 anni, è soddisfatta: «Vedrete, Bersani cambierà le cose». Dopo di lei Simona, impiegata di 42 anni: «Ho scelto il sindaco di Firenze, gli altri hanno idee vecchie». Ma se vince Bersani, ci va a votare alle politiche? «Eh, non lo so mica», dice. Dopo una pausa, ci ripensa: «Massi, alla fine poi ci vado sempre».



FOTO DI FRANCESCO CORRADI

Berlusconi, colpo di grazia al Pdl Nasce «Forza Italia 2.0»

Grand raduno di fedelissimi ad Arcore per decidere con il Cavaliere tempi e modi della presentazione ufficiale di «Forza Italia 2.0», la creatura politica con cui Silvio Berlusconi si appresta a ridiscendere in campo lasciando tutti quelli di cui non si fida più a decidere cosa è meglio, tra un atto di sottomissione al grande capo (che potrebbe sempre rifiutarlo) o un'affrancata navigazione in mare aperto.

Sembra lontana anni luce l'epoca in cui nella villa ci si intratteneva in ben altri consessi. Ora l'ex tesoriere Crimi, Maria Rosaria Rossi, la sondagista di riferimento Alessandra Ghisleri e Flavio Briatore, forse anche Maria Stella Gelmini ed Emilio Fede neofondatore di un movimento, assieme a pochi altri sono lì a lavorare sui possibili esponenti della società civile, dell'università, dell'imprenditoria, che dovrebbero essere la spina dorsale del nuovo partito di cui manca solo la presentazione ufficiale, un supporto determinante a pochi, fidati politici che mai si sognerebbero di non ubbidire in un rigurgito di autonomia.

L'ex premier ha lavorato con i suoi guardando al futuro ma ha anche seguito con molta attenzione, dopo aver affossato le primarie del suo quasi ex partito, l'appuntamento del centrosinistra. Nella decisione di Berlusconi ha un peso non da poco il nome del potenziale competitor nella prossima tornata elettorale.

Dalle parti del centrodestra la situazione è tale che definirla difficile è un gentile eufemismo. Berlusconi è al lavoro sul nuovo partito, una formazione che potrebbe raggiungere il dieci per cento, o anche di più, forte della capacità di attrazione del pifferaio magico che ancora resiste, nonostante il crollo di questi mesi. La guiderà lui, candidandosi probabilmente al Senato, perché è a Palazzo Madama che è possibile esercitare quel ruolo da ago della bilancia che il Cavaliere, visto come stanno andando le cose, non disdegna. Essere dentro, poter partecipare comunque al gioco: questo l'obiettivo neanche tanto nascosto di un Berlusconi che con puntigliosa precisione, anche in queste ore, ha elencato gli impegni che altri non hanno mantenuto.

Certo, se lui si accinge a togliere gli ormeggi al nuovo partito, bisogna vedere cosa decideranno gli altri, quelli che si erano messi in gioco con le pri-

IL CASO

MARCELLA CIARNELLI
ROMA

Presentate le firme per le primarie, ma è tutto inutile: l'ex premier pronto ad annunciare il ritorno Alfano sconsolato: decide l'ufficio di presidenza



Il leader del Pdl Silvio Berlusconi, in una immagine d'archivio in UFOTO ANSA

marie e che ora non sanno se è meglio rientrare nei ranghi o restare in un Pdl dissanguato dal suo fondatore.

In testa alla lista c'è il segretario. Berlusconi il dente avvelenato nei confronti di Angelino Alfano ce l'ha dal giorno in cui, era luglio del 2011, il delirio senza *quid* non si limitò ad essere investito nel ruolo di erede ma osò, l'ingrato, guadagnarsi anche qualche riconoscimento personale ipotizzando già l'uscita di scena dell'incontrastato capo ed ideologo.

Le primarie non esistono più. Ma c'è chi ha presentato nei termini in via dell'Umiltà le firme a sostegno della candidatura: lo stesso Alfano, sgomento e vicino alle dimissioni, Giorgia Meloni, Guido Crosetto, Michaela Biancofiore, Daniela Santanchè, Alessandro Cattaneo, il leader dei Formattatori. Ora, però, sarà l'ufficio di presidenza a decidere se la consultazione popolare avrà luogo.

«Decideremo in quella sede cosa fare, non sono io che posso revocare le primarie» ha detto il segretario, non riuscendo a nascondere il disagio per una decisione che l'ha spiazzato nonostante si affretti a dire che «ho un vincolo molto solido di affetto con lui e sono convinto che sia profondo proprio perché mi consente di dire con chiarezza ciò che sento. Qualunque cosa accadrà avverrà d'amore e d'accordo con Berlusconi, io non credo nelle spaccature».

IL RISCHIO SPACCHETTAMENTO

Però lui e gli altri si trovano a dover decidere, e non è cosa facile, se abbassare la testa per una candidatura in Parlamento con l'obiettivo di farsi dire cosa fare da uno dei fedelissimi assurti alla destra del Cavaliere, dimostrando una fedeltà solida e senza dubbi. Mica i «colonnelli» ex An che, anche loro, sono stati spiazzati.

«Arrivati a questo punto, bisogna avere l'esatta cognizione di due dati politici essenziali: se Berlusconi ha cambiato orientamento sulla sua candidatura in primo luogo e se ha davvero l'intenzione di dar vita ad un nuovo partito distinto e diverso dall'attuale Pdl. L'esistenza o meno di questo dato politico va chiarito per la sua importanza» ha affermato il capogruppo Pdl alla Camera Fabrizio Cicchitto. «A proposito di esso ribadisco la valutazione secondo la quale è un errore il cosiddetto spacchettamento del Pdl in più formazioni politiche mentre invece c'è quello del suo profondo rinnovamento nel senso di superare le strozzature verticistiche, il metodo della cooptazione ed eventualmente potendosi arrivare anche al cambiamento del nome». «Da questi ultimi punti di vista le primarie sono indubbiamente uno strumento molto positivo e non bisogna mai dimenticare che in presenza di più partiti, ognuno dei quali impegnato a ricercare il consenso e a caratterizzarsi sul piano politico e programmatico il rischio della concorrenza e della conflittualità è elevato».

«NO» ALLE REGISTRAZIONI

Ex leghisti respinti al seggio, Meloni va a curiosare

Ex leghisti, respinti al seggio delle primarie. Succede a Novi Ligure, comune alexandrino amministrato dal Pd. Protagonisti due consiglieri comunali «indipendenti», ma con un passato nel Carroccio, Marco Bertoli e Giuseppe Dolcino, che volevano votare per Matteo Renzi, ma non sono stati ammessi alle urne perché, regolamento alla mano, «svolgono attività politica contraria al centrosinistra». «Mi hanno contestato che non sono iscritto al Pd - ha tuonato Bertoli - ma io sono eletto come indipendente da vent'anni». «Mi hanno detto che se fossi passato con la maggioranza in consiglio comunale - aggiunge Dolcino - avrei potuto votare ma non ho accettato». La segretaria locale del Pd, Cecilia Bergaglio, interviene ricordando l'articolo 3, comma 7, del regolamento delle primarie: «Abbiamo deciso che chi aveva ruoli istituzionali fuori dal centrosinistra non poteva votare».

A Montemurlo, in provincia di Prato, è stato il leader della lista avversaria al centrosinistra alle ultime elezioni comunali ad essere respinto al seggio, dove dice che avrebbe voluto votare Renzi. Si tratta di Aurelio «Enzo» Biscotti, in passato avversario elettorale del sindaco di centrosinistra Mauro Lorenzini e adesso guida dell'opposizione in consiglio comunale. Biscotti, riferiscono dei quotidiani locali, si è presentato al circolo Arci ma il segretario locale del Pd, Gilda Fronzoni, lo ha riconosciuto e gli ha negato l'iscrizione. Biscotti si è allora registrato sul web. Analogo episodio a Volterra (Pisa), dove a tentare di iscriversi alle primarie è stato l'esponente di una lista civica e assessore del Comune dove il Pd è all'opposizione.

È andata solo a curiosare, invece, la pidiellina Giorgia Meloni, arrivata in visita al seggio dello storico circolo romano del Pd, in via dei Giubbbonari.

La democrazia secondo Grillo: «Il giorno dei morti»

Che succede a Grillo? Aveva forse scambiato il lucido da scarpe per il dentifricio, ieri mattina? Peccato che davanti alle telecamere dei tg o dei talk show sceglia sempre una linea sottotraccia per esprimersi. Così da sembrare un poveruomo che non sa nemmeno esattamente cosa stia facendo, che non capisce perché in tanti ce l'abbiano con lui, che si vive come un sanbernardo gioviale e un po' tonolone ma pronto a far del bene.

Invece, mentre nell'Italia frastornata dallo spread e da un'incipiente povertà andava in scena il voto di massa per designare il candidato della sinistra alla presidenza del Consiglio, Grillo non volava basso. Indossati i panni del medium che lascia attraversare il suo corpo da un pensiero furente e divino, urlava. Contro chi o cosa? Leggete: «Le primarie del centrosinistra sono un bromuro sociale... un'illusione... una buffonata»; con linguaggio mite sta cioè avvisando milioni di fessi che l'unico premier in vista è e sarà «rigor Montis» - e dagli, sarà stato un buon comico, ma le battute non le butta mai via, come la zia Clotilde - . Ma quando

LA POLEMICA

TONI JOP

Il comico genovese tuona anche contro le primarie: «Sono bromuro sociale, una buffonata» lugubre celebrazione, perché governerà «Rigor Mortis»

un vate è in corsa chi lo ferma? Infatti rincara: «Le secondarie, terziarie, nularie del pdmenoelle di questa domenica di novembre 2013, data che verrà ricordata come ennesimo giorno dei morti della Seconda Repubblica - chissà perché usa il maiuscolo - sono una rappresentazione senza contenuti, un'auto-celebrazione di compare, un grottesco viaggio nella pazzia come nell'opera satirica medioevale «La nave dei folli» di Sebastian Brant che ispirò Michel Foucault». Già il fatto che voglia dimostrare di aver letto Foucault, pur senza averne capito nulla, ce lo rende simpatico benché l'ebrezza della sua visione ci spinga pigramente verso la noia. Si capisce bene che è ispirato, iperossegnato, forse incazzato: c'è qualcuno in grado di fornire un movimento a questa tirata neogotica diverso dalla rabbia provata per quel che stava accadendo ieri di buono e di grande per la democrazia italiana? Grillo dice che si tratta di un altro giorno dei morti e con questo almeno la smette di separare i morti viventi della «casta» dei politici dalle loro vittime; adesso sono morti anche loro, un'ecatombe in cui sono

precipitati come «compare», e quel precipizio, quella rapida discesa agli inferi non sarebbe altro che «un grottesco viaggio nella pazzia». Morti sì, ma anche matti. Difficile da capire, ci vorrebbe Basaglia e Foucault ci ha lasciati: disastro. Però, sia di Basaglia che di Foucault ci resta una indicazione: se volete capire, seguite le linee di forza, fiate il potere. E il potere è denaro, spesso, pure per i vati stonati.

Così, ci capita di leggere - grazie a Tavolazzi, uno scomunicato della prima ora dal Grande Megafono - il testo di una lettera inviata ai candidati Cinque Stelle al Parlamento. La firmerebbe Casaleggio, un cervellone che sta alle spalle del vate, e impegna, nei fatti, i candidati a mettere il denaro di quando saranno parlamentari nella disponibilità di Grillo. Un paio di commissioni - una per la Camera e una per il Senato, formate da personaggi scelti dal capo - dovrebbe decidere a quale attività di comunicazione destinare questo tesoretto. Nemmeno Stalin. Nemmeno Mao, e sì che anche Mao era un buon «nuotatore». Lui i vivi li vuole così: al suo servizio, oppure morti. Avanti popolo.

LA DENUNCIA

«Il leader gestirà i fondi parlamentari destinati ai 5 Stelle»

«I candidati alle politiche stanno ricevendo in questi giorni una lettera di Casaleggio che li invita a firmare un impegno formale sull'uso del denaro che i gruppi M5S alla Camera e al Senato avranno a disposizione per la comunicazione istituzionale». A denunciarlo è Valentino Tavolazzi, il primo degli epurati da Grillo, dopo una due giorni organizzata a Rimini, poco gradita al leader a Cinque stelle. Tavolazzi dice che ai candidati si chiede di «delegare la destinazione del tesoretto pubblico». «L'impegno predisposto dai legali dei Casaleggio prevede sia Grillo a decidere regole e membri di un fantomatico comitato che sovrintenderà all'uso dei fondi e deciderà a quale struttura di comunicazione destinarli».

DAL 28 NOVEMBRE È IN EDICOLA "ARTURO"

IL NUOVO SETTIMANALE DI GUSTO, TERRITORIO, CUCINA



CON L'UNITÀ A SOLI 2 EURO.

OGNI MERCOLEDÌ IN ALLEGATO A

l'Unità

POLITICA

Ascolterà il Capo dello Stato, ma alla fine deciderà da solo e dopo aver riflettuto attentamente «su tutte le possibilità, nessuna esclusa...». Ospite di *Che tempo che fa* di Fabio Fazio, Mario Monti risponde alle domande («che mi rivolgono anche in Europa») sul suo futuro e sulle forme «in cui eventualmente» riterrà di poter dare un «contributo» nel «miglior interesse dell'Italia». Non esclude nulla il presidente del Consiglio, nemmeno l'ipotesi delle larghe intese partorite dalle politiche del 2013. La sua decisione, quando verrà il momento, sarà il frutto «di una riflessione» che porterà a una scelta esclusivamente sua.

Le parole del presidente della Repubblica che ha espresso contrarietà a una candidatura dell'attuale premier già senatore a vita? «Non le ho prese in alcun particolare modo - afferma Monti - Decisioni, qualunque possano essere, sono scelte inevitabilmente mie. Ma mi affiderò molto alle valutazioni del Capo dello Stato, a quanto ha da dire in generale e a me in particolare».

Il premier, quindi, non si preclude alcuna strada. Né quella che lo riporterebbe a Palazzo Chigi, né quella che lo farebbe insediare al Quirinale. Solo una possibilità sembra, al momento, esclusa: quella di una candidatura. Non viene esclusa, invece, la possibilità di un appoggio - «seppur discreto» - nei confronti di chi «si intesta un programma che rappresenti la prosecuzione di quello dell'attuale esecutivo», così fonti vicine al governo.

Un Monti bis, nell'orizzonte del professore? Sì, ma si tratterà di un esecutivo politico. «Ha ragione chi dice che un altro governo tecnico sarebbe una sconfitta - sottolinea Monti - Speriamo non ci debba essere un altro governo tecnico». Il premier sogna, in ogni caso, «un'Italia più moderna, possibile solo superando quelle resistenze conservatrici e corporative molto visibili nella sinistra, nella destra, talora persino nel centro». A Napolitano, in ogni caso, Monti deve «moltissimo» anche per «il grande privilegio» che gli ha affidato «di aver potuto servire l'Italia in un momento particolarmente difficile». Il problema, in ogni caso, «non è quello di chi guida il governo o di chi presiede la Repubblica italiana ma se si riesce in Italia a far evolvere la cultura dell'economia e della politica in modo diverso da quello che vediamo prevalere».

IL PEGGIO È PASSATO

Ieri, tuttavia, il premier ha parlato molto anche di Europa. «Credo che il peggio sia passato, anche se è sempre difficile dirlo», ha affermato Monti. «Nel marzo scorso l'Europa era in una situazione di grandissima incertezza - ha continuato - Da allora ci sono stati interventi per stabilizzare i



Il presidente del Consiglio Mario Monti FOTO EPA

Monti e le sirene centriste «Non escludo nulla»

IL CASO

NINNI ANDRIOLO
ROMA

In tv da Fazio, il premier apre alla lista e al bis: «Ascolterò Napolitano, ma deciderò da solo». Agli studenti: «Strumentalizzati dai corporativismi»

mercati, è intervenuta la Bce, c'è stato il patto europeo per la crescita».

Tutto questo, secondo il presidente del Consiglio, «ha allentato lo strangolamento di Stati come l'Italia». Quanto all'ultimo Consiglio Ue che si è concluso senza accordo - c'è stata una «discussione difficile» sul bilancio europeo. Monti però si dichiara ottimista «sui contenuti di una futura intesa» che si potrà stipulare «a gennaio o febbraio». Per quel che riguarda l'Europa, tuttavia, occorre «guardare lontano».

Io «ci penso sempre quando mi siedo al tavolo del Consiglio europeo - sottolinea il premier - Bisogna prendere decisioni più lungimiranti». E sempre parlando di Ue Monti ha affermato che è sbagliato che il lavoro sia tassato più dei capitali «Può un singolo Paese Ue contrastare questa distorsione? - si è chiesto - No, perché l'Unione europea finora ha dedicato troppo poca attenzione al coordinamento del fisco. Con mercati che si integrano senza coordinamento del fisco i capitali rincorreranno i Paesi dove la fiscalità è minore e il

lavoro meno mobile è sempre più gravato.

STUDENTI STRUMENTALIZZATI

In Europa, tuttavia, deve andare «un'Italia che riesca ad affermarsi, a competere a creare lavoro, ad avere maggiore giustizia sociale e a superare le resistenze corporative». E Monti attacca a questo punto il «grande corporativismo» di «alcune sfere del personale della scuola» che non esita a «usare» gli studenti «per perpetuarsi e non adeguarsi a un mondo più moderno».

Per il governo, in ogni caso, la scuola pubblica «è molto importante», ma «questo tema potrà essere risolto solo con molta gradualità». Certo «servono anche risorse, ma le risorse in passato sono state dilapidate. Gli studenti sono quelli che sono più in credito e fanno bene a manifestare il loro dissenso, ma abbiamo trovato in alcune sfere del personale della scuola grande spirito conservatore, grande indisponibilità a fare per esempio due ore in più, che avrebbero liberato risorse per fare più seriamente politiche didattiche».

Appello editori e giornalisti al Parlamento: «Pessima legge ritiratela»

NATALIA LOMBARDO
ROMA

Hanno lanciato un appello congiunto contro il disegno di legge sulla diffamazione, la Federazione nazionale della Stampa e la Federazione degli Editori. Un «appello estremo al Parlamento e alle forze politiche perché si evitino, finché si è in tempo, soluzioni finali inappropriate». E si ritiri la legge «monstre» che oggi potrebbe essere votata nell'aula del Senato.

Lo sciopero dei giornalisti è stato rinviato, ma la mobilitazione non si ferma e stasera i giornalisti protesteranno in un presidio-fiaccolata in piazza del Pantheon, dalle 19 alle 21. E oggi scadono i 30 giorni di sospensione per l'esecuzione della condanna per diffamazione a 14 mesi di reclusione per Alessandro Sallusti, direttore del *Giornale*, il quale ha dichiarato di non voler usufruire delle pene sostitutive e di voler andare a San Vittore.

L'appello «Dignità delle persone, diritto d'informare», inizia così: in occasione della discussione al Senato del ddl sulla diffamazione a mezzo stampa «la Fieg e la Fnsi si uniscono nel rinnovare al Parlamento e a tutte le forze politiche l'appello a non introdurre nel nostro ordinamento limitazioni ingiustificate al diritto di cronaca e sanzioni sproporzionate e inique a carico dei giornalisti con condizionamenti sull'attività delle libere imprese editoriali, senza peraltro che siano introdotte regole efficaci di riparazione della dignità delle persone per eventuali errori o scorrettezze di stampa».

Nell'aula del Senato è stata reintrodotta la pena del carcere, ma solo per il giornalista e non per direttori e vice, limitando così fortemente l'autonomia e la condizione di chi fa informazione d'inchiesta. Nell'appello Fieg-Fnsi, infatti, si sottolinea che le norme proposte, (sulle quali il governo era contrario) «hanno carattere di incostituzionalità e sono palesemente incoerenti con l'articolo 110 del Codice penale, nonché con l'articolo 57 relativo ai reati a mezzo stampa».

È quindi «una pessima legge che introduce norme assurde, rispetto alle quali le ragioni di protesta e la richiesta di ritiro di questo provvedimento sono comprese e condivise da Fieg e da Fnsi». E con le misure previste dal ddl (il carcere per i giornalisti, le sanzioni da 5mila a 50mila euro, l'obbligo di rettifica non commentata anche per il web e altro), si introducono «solo elementi di condizionamento, di paura per la possibile esplosione di querele temerarie e di controllo improprio che non possono essere condivisi».

Fieg e Fnsi riconoscono comunque che «equilibrate sanzioni economiche e rettifiche documentate e riparatrici» debbano essere in linea con «i principi europei delle nazioni più evolute», con il diritto all'informazione per i cittadini e la tutela della dignità delle persone.

Oggi quindi la giornata decisiva: in Senato nel pomeriggio è previsto il voto sull'articolo 1, il cuore del ddl, sul quale il Pd ha chiesto il voto segreto nella speranza che venga bocciato (sulla carta i numeri non ci sono). Se il ddl venisse levato dall'ordine del giorno, finirebbe nel cassetto. Nel caso invece che dovesse passare, la battaglia per affossarlo si sposterebbe alla Camera.

Vincenzo Vita, senatore Pd, auspica che venga accolto l'appello di Fnsi e Fieg e annuncia comunque che sarà «data battaglia per il ritiro del provvedimento. Se non accadrà, faremo di tutto per farlo cadere con il voto».

I consiglieri della NIE Edoardo Bene, Carlo Ghiani, Marco Gulli, Antonio Mazzeo, Sandro Pontigia e Gianluigi Serafini partecipano commossi al dolore di Fabrizio per la scomparsa del padre

GIORGIO MELI

Il collegio sindacale della NIE Stefano Scano, Maria Luisa Cantaroni e Luigi Marchetti si unisce al dolore di Fabrizio Meli per la scomparsa del

PADRE

Claudio Sardo è vicino con grande affetto al dolore di Fabrizio Meli per la scomparsa del suo

PAPÀ

Caro Fabrizio, ti sono vicino con affetto in questo momento di dolore per la morte di tuo padre

GIORGIO MELI

Pietro Spataro

Luca e Grazia Landò sono vicini a Fabrizio Meli in questo momento di dolore per la scomparsa del suo caro

PAPÀ

Ugo Sposetti partecipa con grande affetto al dolore di Fabrizio Meli in questo triste momento per la morte del suo

PAPÀ

Antonio Misiani, Maurizio Migliavacca, Matteo Orfini, Lino Paganelli, Stefano Di Traglia e Nico Stumpo a nome della direzione del Partito Democratico sono vicini al dolore di Fabrizio Meli per la scomparsa del

PADRE

Antonella e Gianluigi Serafini partecipano al lutto che ha colpito Fabrizio Meli per la scomparsa del padre

GIORGIO

Caro Fabrizio, ti siamo vicine con affetto in questo momento di dolore.

Isabella, Patrizia e Tiziana.

Patrizio con tutta l'Area di preparazione e tecnici è vicina a Fabrizio Meli in questo triste momento per la scomparsa del caro

PAPÀ

La RSU a nome di tutti i lavoratori de l'Unità si unisce con affetto al dolore di Fabrizio Meli per la scomparsa del suo

PAPÀ

Mauro Clementi, rappresentante del Sic Cgil regionale, esprime le più sentite condoglianze a Fabrizio Meli per la scomparsa del

PADRE

L'ufficio diffusione de l'Unità è vicino a Fabrizio Meli per la perdita del

PADRE

e lo abbraccia con affetto.

Il cdr dell'Unità esprime cordoglio e vicinanza all'amministratore delegato Fabrizio Meli per la perdita di suo padre

GIORGIO

Bianca di Giovanni, Roberto Monteforte, Massimo Solani
Roma, 25/11/2013

Le giornaliste e i giornalisti de l'Unità partecipano al dolore dell'amministratore delegato della Nie, Fabrizio Meli per la scomparsa di suo padre

GIORGIO

sono vicini a lui e alla sua famiglia in queste momento difficile

VEESIBLE

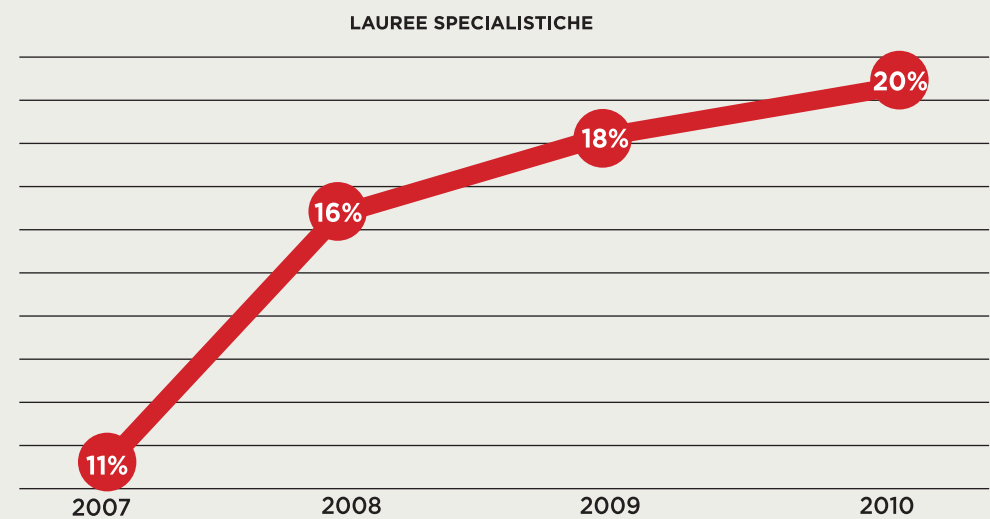
Per necrologie, adesioni, anniversari telefonare al numero **02.30901290**

dal lunedì al venerdì ore 10:00-12:30; 15:00-17:30
sabato e domenica tel 06.58557380 ore 16:30-18:30

Tariffa base+Iva: 5,80 euro a parola (non verranno conteggiati spazi e punteggiatura)

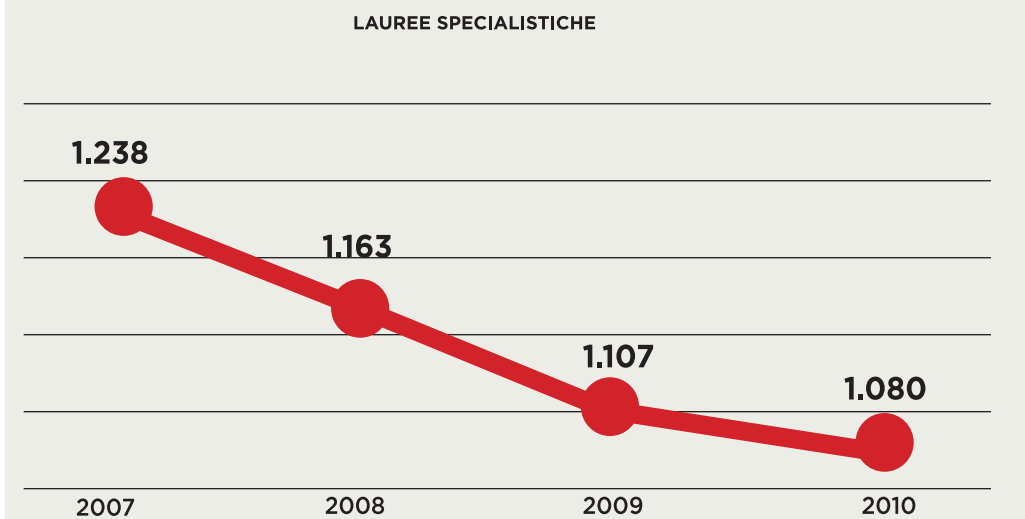
L'OSSERVATORIO

TASSO DI DISOCCUPAZIONE A UN ANNO DALLA LAUREA



Elaborazioni Tecne su dati Istat e Almalaurea

STIPENDIO NETTO A UN ANNO DALLA LAUREA



Elaborazioni Tecne su dati Istat e Almalaurea

La condizione dei nostri giovani può essere riassunta con una parola: precarietà. Una precarietà che riguarda il lavoro, la formazione, le relazioni affettive, la vita stessa. Una generazione in deficit di futuro e di opportunità, costretta a farsi carico di responsabilità non sue e a pagare il prezzo di una crisi che ha solo subito.

Una minoranza che è maggioranza quando si tratta di fare la contabilità degli effetti della crisi, quando si fanno i conti sulla disoccupazione, sull'instabilità, sulla dispersione, sulla migrazione dei talenti. Altro che schizzinosi o bamboccioni: anche i vecchi lavori a tempo determinato sono ormai diventati un miraggio irraggiungibile. Giovani «usati» senza più vincoli e tutele in un Paese incapace di metterli nelle condizioni di contribuire alla crescita valorizzandone capacità e competenze. Giovani da licenziare alla prima difficoltà.

I numeri sono eloquenti: il 60 per cento dei precari è nato dopo il 1974. Quattro giovani su dieci vivono con i genitori e, di questi, la metà resta in famiglia perché non può mantenersi, perché vivono un equilibrio economico che può reggere solo grazie al sostegno familiare. Quella fra i 15 e i 34 anni è la prima generazione che ha meno aspettative dei propri padri, la prima ad avere meno chance pur avendo studiato di più e investito ingenti risorse nella formazione. Laurea, master, corsi di specializzazione non bastano. Trovare un lavoro è difficile. Trovarlo adeguato alla propria formazione è una chimera. E anche quando un giovane lavora, deve rassegnarsi a un reddito inferiore rispetto al passato, uscire dai colloqui con la solita frase «lei è troppo qualificato». Idee, voglia di fare, non bastano. Le probabilità di migliorare la propria condizione sociale rispetto a quella dei genitori è praticamente nulla.

La curva del posizionamento generazionale è, infatti, cresciuta fino agli anni '50, riducendosi progressivamente con le generazioni successive e invertendo la direzione negli ultimi dieci anni. Anche la mobilità sociale è ferma. Le probabilità per i giovani provenienti da un ceto medio-basso di fare una scalata sociale sono sempre meno. Solo l'8,5% di chi ha un padre operaio riesce ad accedere a professioni qualificate, a diventare dirigente, imprenditore o libero professionista. E il rischio, proseguendo di questo passo, è di ritrovare il Paese imbrigliato nelle sue afasie e in incomprendibili grovigli.

I giovani vivono un passato pieno di sogni e un futuro che appare in salita. Eppure ci si accanisce

IL 60 PER CENTO DEI PRECARI È NATO DOPO IL 1974
QUATTRO GIOVANI SU DIECI VIVONO CON I GENITORICARLO BUTTARONI
PRESIDENTE TECNEÈ un miraggio
anche il lavoro
non standard

su di loro, riducendoli sotto la linea del vuoto, imputandogli la disaffezione a tutto e l'abbandono di ogni desiderio di migliorare la propria condizione. Come se potessero realmente farlo. E come se fosse loro la responsabilità del presente che gli è stato consegnato.

QUEL TENUE NICHILISMO

Quando in realtà il problema non è il loro vuoto, ma il deserto creato dagli adulti. Non è il non credere a qualcosa o qualcuno, ma l'assistere alla distruzione sistematica di tutto ciò su cui poter contare. La fatica di vivere delle giovani generazioni, non viene neanche percepita nella sua reale gravità. Appare come un tenue nichilismo che avvolge la vita, sfumato dai contorni di un aspetto curato e dalla ricerca affannata dell'esteriorità. Ma è un malessere che racchiude la stanchezza di una generazione che si trova ad affrontare cambiamenti destabilizzanti. Una generazione alla quale non soltanto è stata preclusa la meta della felicità, ma

è stata sottratta anche la bussola per trovare la strada della serenità. Senza un ruolo sociale, senza un'identità, senza un'autonomia che permetta di andare incontro alla vita. Prende forma una passività che frena, o nei casi peggiori, blocca la capacità di affrontare il futuro come un territorio da conquistare. La notte diventa lunga, con pensieri che si alternano confusi, in un clima d'incertezza e amarezza. E la conseguenza è sentirsi smarriti dentro circostanze che accadono ineluttabilmente, generando una stanchezza fisica e psicologica, una paralisi d'idee e sentimenti, un riavvolgersi di progetti e sogni. La crisi rischia di immobilizzare i giovani, di non dargli occasioni di crescere e diventare adulti.

Come ascoltare, allora, una generazione senza

voce? Le biografie giovanili non corrispondono per nulla agli stereotipi della spensieratezza. Sono presenti, invece, quelle tonalità emotive tipiche del dissolvimento degli orizzonti, ben evidenti nel timore diffuso di perdere il controllo delle proprie vite e del proprio futuro. Perché quando il cammino non è più segnato da significati, opportunità, obiettivi, il terreno svanisce sotto i propri passi e ne deriva un sentimento di vertigine, caduta, perdita di ogni riferimento.

Nella babele delle emozioni di oggi una risposta può essere l'ascolto, una predisposizione ampiamente in disuso proprio nella società della comunicazione di massa. Ma ascoltare è importante perché chiama in causa e mette in gioco, permette di recuperare consapevolezza, offre occasioni per apprendere, riconoscere, legittimare, condividere. Mentre nella fretta che incalza la vita si finisce nel non avere mai tempo per dare significato alle speranze, elaborare le esperienze, assaporare la ricchezza della vita che si svolge. Una società nuova può nascere solo dall'ascolto. E da un'etica della responsabilità che chiama in causa tutti. Soprattutto oggi che i giovani cercano di riappropriarsi del loro futuro in un percorso di riscoperta e ricostruzione. Non ascoltarne le pulsioni, le speranze, i desideri, significa condannare il Paese ad avvatarsi su se stesso e precludere ogni opportunità che sia incubatrice di futuro.

L'entusiasmo e l'irruenza dei giovani nella storia hanno sempre avuto il compito di rompere l'immobilismo e l'inerzia, solo che adesso questa spinta viene indirizzata spesso nel modo sbagliato. Gli episodi di violenza che hanno segnato alcune manifestazioni di piazza devono preoccupare e far riflettere. La violenza è una trappola, dove i giovani rischiano di far precipitare le loro vite. Un virus che si nutre del disagio e del disorientamento. Un rischio rispetto al quale i giovani stessi devono imparare a sviluppare gli anticorpi. I contenuti delle proteste di piazza, anche se densi di significato, rischiano, infatti, di passare inosservati se l'aggressività fa da filo conduttore. In un'epoca non più recente l'Italia ha conosciuto il significato di una violenza che non ha prodotto solo lutti e drammi ma anche l'arretramento delle libertà, l'annichimento delle opportunità di essere artefici di un cambiamento. Sono stati gli anni più bui della nostra Repubblica. Non possiamo correre il rischio di tornare indietro. Ma non possiamo neanche permettere che la paura del passato ci faccia chiudere a chiave le porte che aprono sul futuro. Il migliore antidoto contro la diffusione della violenza non è vietare le piazze o reprimerle, ma riempirle di giovani dal volto scoperto, colorati e armati delle armi più efficaci: il desiderio di vita e di futuro.

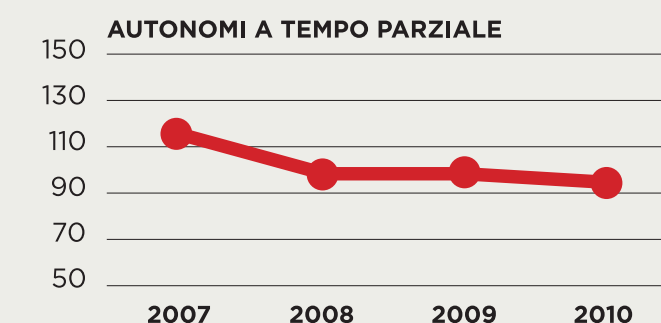
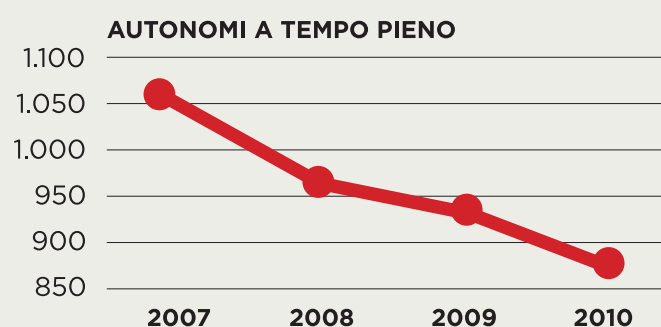
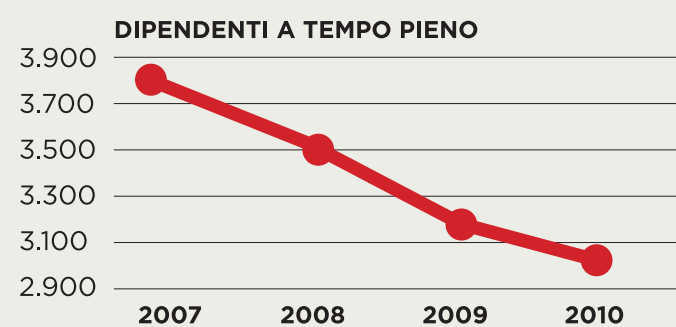
Per questo occorre imparare ad ascoltarle quelle piazze, a dialogare con i giovani che si affacciano alla vita. Glielo dobbiamo anche come risarcimento morale. Per esserci appropriati di ciò che era loro, per avergli invaso il futuro, consumando in modo indiscriminato energia, suolo, risorse naturali, condizionandone i sentimenti, le aspirazioni, le pulsioni, pur di trasformarli in precoci consumatori dei nostri palinsesti. Lungo i loro anni a venire troveranno più detriti di quanti ne abbiano lasciati tutte le civiltà del passato.

L'Italia deve puntare sui giovani perché solo da loro può venire la cifra di un nuovo modo di pensare la società. E nessun cambiamento è pensabile e possibile senza il loro contributo. Un'apertura che richiede coraggio. E il Paese, mai come oggi, ha bisogno di politiche coraggiose, misurabili sulla sostenibilità generazionale. Perché le radici del futuro stanno nel presente e le fondamenta di una società che vuole tornare a orientarsi verso il futuro non possono che partire da qui.

CHI PAGA LA CRISI

Tra il 2007 e il 2010
gli occupati tra 15 e 34 anni
sono drasticamente calati
nel tempo pieno
e in quello parziale

GIOVANI 15-34 PER TIPOLOGIA OCCUPAZIONALE (dati in migliaia)



ECONOMIA

BIANCA DI GIOVANNI
ROMA

Si dovrà lavorare anche tra Natale e l'Epifania. Questo chiede il governo ai parlamentari, vista la fitta matassa di provvedimenti che si accavallano nelle due Camere. Intervistato dal Sole24Ore, il presidente della Camera Gianfranco Fini ha annunciato ferie ridotte e settimana lunga, per consentire che le riforme dell'esecutivo Monti non restino sulla carta.

Sicuramente tuttavia l'ingorgo è a Palazzo Madama, dove si allineano uno dopo l'altro una raffica di provvedimenti da convertire in legge in tempi record. Prima tra tutti, quella legge elettorale che superi il Porcellum su cui la «strana maggioranza» è arrivata spesso ai ferri corti e che condizionerà le prossime elezioni. Il testo è in commissioni Affari Costituzionali di Palazzo Madama, e si sbloccherà difficilmente visto che non c'è accordo né sulla soglia per il premio di maggioranza della coalizione, né su quella per il primo partito. Nella stessa si trova il decreto taglia-province (da 86 a 51), bloccato anch'esso da varie pregiudiziali di incostituzionalità di Pdl e Lega.

Giornate decisive in questa settimana per due provvedimenti economici: la legge di Stabilità e la delega fiscale. La prima dovrà uscire dalla Camera in settimana per passare in seconda lettura al Senato. Qui si attendono comunque delle modifiche, soprattutto sui tagli a Comuni e Regioni, sui fondi per la non autosufficienza e sulla Tobin tax. Dunque il decreto dovrebbe ritornare per una terza lettura alla Camera.

La legge di Stabilità va in Senato, da cui esce la delega fiscale, altro provvedimento cruciale per l'economia. Martedì il governo porrà la fiducia in aula a

Fisco, bilancio, giustizia: riforme al rush finale

● Camera e Senato dovranno lavorare anche tra Natale e l'Epifania. Ingorgo a Palazzo Madama dove si accavallano diversi provvedimenti ● Le misure sulle semplificazioni potrebbero confluire nel decreto Sviluppo

Palazzo Madama. Ma la procedura potrebbe anche non essere così liscia come sembra, perché il governo ha intenzione di non includere nel maxi-emendamento la norma che rinvia l'accorpamento delle Agenzie. Proprio la norma che aveva voluto la Camera. Dovrebbe comunque passare la riforma del catasto (quella che inserisce i metri quadrati al posto dei vani). Sempre nella delega si prevede la revisione della tassazione sulle imprese, come richiesto dal Fondo monetario internazionale.

SUL FILO DI LANA

Altro provvedimento arrivato sul filo di lana per la conversione è il secondo decreto crescita targato Passera. Anche questo è in Senato, in commissione Industria. La scadenza è fissata per il 18 dicembre. Il testo contiene parecchie

...

Sul pacchetto carceri Paola Severino chiede uno sforzo straordinario

norme molto attese dalle imprese, dagli aiuti alle start up all'agenda digitale. Inoltre un corposo «pacchetto» di sviluppo per le aree del Mezzogiorno studiate dal ministero per la coesione territoriale. Su questo provvedimento non ci si possono permettere frenate, pena la decadenza del decreto.

Accanto al decreto crescita, anche quello sulle semplificazioni «confezionato» da Filippo Patroni Griffi. Il testo, varato assieme a quello di Passera, in Parlamento non è ancora entrato. Difatti non è stato ancora calendarizzato e a questo punto rischia davvero di «saltare». Per evitare che si affossi, la proposta di Fini è quella di inserire le norme nel decreto Sviluppo, in via di approvazione. Ma sulla questione non c'è ancora nessuna certezza.

Se il capitolo dell'economia è importante, altrettanto lo è quello sulla giustizia. Su questa materia si è assistito a un'estenuante perdita di tempo sulla diffamazione, che sicuramente sarà affossata. Altro discorso riguarda il disegno di legge che riguarda le misure alternative al carcere, su cui Paola Severino punta molto. Il testo arriverà marte-

di in aula alla Camera. La legge rappresenta un importante tassello per la riforma complessiva del sistema carcerario. Quello della Camera è il passaggio in prima lettura: si dovrà passare al Senato.

Un altro braccio di ferro si attende sui costi della politica, il cosiddetto decreto «anti-Batman». Il testo è arrivato in commissione al Senato, dopo il sì della Camera. Le nuove norme hanno provocato parecchie tensioni tra governo e amministrazioni locali, visto che la prima stesura imponeva tali e tanti vincoli che la stessa attività amministrativa era messa a rischio. Ancora sotto la lente dei parlamentari anche il decreto sanità. Il testo è stato profondamente modificato alla camera, e ora è all'esame della commissione in Senato. Ma non è detto che vada davvero tutto in porto.

...

Fini propone la settimana lunga e ferie limitate per riuscire a esaminare tutti i testi



Wolfgang Schäuble

Eurogruppo verso l'intesa su un nuovo taglio del debito greco

MARCO TEDESCHI
MILANO

L'Eurogruppo torna a riunirsi e ci sono buone chance che si trovi un accordo sulla Grecia dopo tre appuntamenti andati sostanzialmente a vuoto. L'intesa eventualmente raggiunta andrà sottoposta al Fondo Monetario Internazionale e dare il via libera a un nuovo pacchetto di aiuti alla Grecia.

A dirsi ottimista è il ministro francese delle Finanze, Pierre Moscovici, dopo la riunione telefonica di sabato nella quale, assicura, «abbiamo fatto grandi progressi» e gli incontri tecnici degli sherpa che si sono susseguiti nella giornata odierna. «Non posso garantire un'intesa, ma penso che la terza volta sia quella buona», ha spiegato a una radio francese, sottolineando che «l'Europa si presenta con una posizione comune» e sarebbe «irresponsabile non raggiungere un'intesa, considerati tutti gli sforzi che sono stati fatti da tutte le parti».

L'intesa - o meglio, un suo mancato raggiungimento - tiene in apprensione i mercati: in ballo c'è la riduzione dei tassi d'interesse dei prestiti bilaterali concessi alla Grecia, la cessione di una parte dei guadagni realizzati da Bce e banche centrali sui titoli greci nei loro portafogli, oltre all'utilizzo del fondo Efsf sul mercato secondario per il riscatto del debito greco. Tutte soluzioni sul tavolo da tempo, alle quali nelle ultime ore sembra potersene aggiungere una nuova, decisamente più radicale, ed alla quale si è sempre opposta la Germania: un nuovo taglio del debito greco, anche se a partire dal 2015. Secondo la Banca Centrale Europea e il Fondo Monetario si tratta di una scelta ormai inevitabile e, dopo una riunione «segreta» fra i ministri delle Finanze europei a Parigi, anche la Germania, con Wolfgang Schäuble, sembrerebbe ormai rassegnata. Lo scopo sarebbe, da un lato, quello di incentivare Atene a proseguire nelle riforme anche dopo il 2014 e, dall'altro, di riuscire a raggiungere il target di un debito/Pil greco al 70% entro il 2020 (dall'attuale 144%), livello giudicato altrimenti irraggiungibile al momento. Un altro dossier aperto è quello spagnolo. Le manche iberiche stanno per ricevere la prima tranche di aiuti, si tratta di 35 miliardi dei 100 complessivi destinati agli istituti di credito in maggiore sofferenza. Nulla è gratis, però e la condizione posta sarebbe una fortissima sforbiciata ai posti di lavoro nelle quattro banche nazionalizzate. Secondo il quotidiano spagnolo El País, Bankia potrebbe venire costretta a licenziare 6.000 dipendenti su 20.000, NovaGalicia altri 2.000 su 5.800 e potrebbero chiudere 1.000 filiali complessivamente. Catalunya Caixa e Banco de Valencia sono attualmente in vendita e potrebbero venire imposte condizioni ai possibili acquirenti.



L'aula del Senato vuota FOTO LAPRESSE

I DATI

Inps: in cinque anni il potere d'acquisto calato del 5 per cento

Cala il potere d'acquisto delle famiglie e cresce il peso delle prestazioni sociali sul loro reddito, rimasto fermo al livello del 2007. In questi 5 anni, si legge nel bilancio sociale Inps, il potere d'acquisto è sceso del 5,2%, mentre il peso delle prestazioni sociali (Inps più altre) è salito nel periodo dal 19,8% al 22,1%, contribuendo ad «attutire la caduta del reddito disponibile» negli anni «di riduzione del reddito primario». Secondo l'Inps «i trasferimenti operati dall'istituto hanno contribuito alla tenuta della coesione sociale del Paese messa a dura prova dalla crisi più rilevante del dopoguerra». Soprattutto nel 2009, anno del peggior calo del potere d'acquisto (-2,5%), la forte caduta dei redditi primari delle famiglie è stata «attutita dal reddito disponibile determinatosi a seguito dell'operare delle prestazioni sociali».

Imu Chiesa, ancora caos sul regolamento

B. DI G.
ROMA

Sull'Imu è ancora caos che scontenta tutti: enti non profit, scuole paritarie, associazioni laiche, e soprattutto i Comuni, che dovranno applicare in tempi stretti un regolamento ambiguo e di difficile attuazione. L'unica certezza è che le indicazioni contenute nel decreto ministeriale sugli immobili della Chiesa e dell'associazionismo riscritto per la terza volta dall'Economia ricalca pari-pari una circolare del 2009 firmata Giulio Tremonti e già bocciata dall'Ue.

Dunque anche questo testo è a forte rischio bocciatura. Peccato però che i Comuni dovranno applicarne una parte (quella relativa allo status di attività commerciale) entro il 31 dicembre di quest'anno, applicando poi la norma re-

troattivamente per quest'anno. Solo la parte che riguarda il riparto tra metri quadri da assoggettare all'Imu e quelli da escludere si dovrà applicare dal primo gennaio del 2013.

DISPOSIZIONI

Finora i nodi che sono emersi riguardano il giro di vite sul non profit, e l'esenzione per le scuole paritarie (con il rispetto di tutte le regole previste per le pubbliche, dai contratti alle graduatorie) anche se faranno pagare una retta, purché questa sia simbolica, che copra solo una parte del costo del servizio senza essere inoltre direttamente riconducibile a quest'ultimo. Una disposizione di difficile applicazione, visto che è non è affatto facile stabilire il costo medio dei servizi. Difficile per chi deve pagare, ma altrettanto difficile per chi deve

incassare. Come può un Comune sapere qual è il costo medio delle rette? Chi stabilisce le soglie?

Stesso problema per quanto riguarda l'altra parte del regolamento, quella che stabilisce i criteri per gli immobili misti: l'Imu sarà pagata secondo criteri proporzionali calcolati in base allo spazio, al numero dei soggetti coinvolti e al tempo di utilizzo. Anche qui i parametri sono assolutamente incongrui. Il Comune dovrà raccogliere informazioni (tra l'altro poco verificabili) anche sulle

...

Il testo è la fotocopia di una circolare del 2009 firmata da Tremonti già bocciata dall'Ue

persone che frequentano un tale servizio. Roba mai vista.

Insomma, un vero pasticcio, nato male e finito peggio. Già per due volte il governo ha dovuto riscrivere il provvedimento, ma finora ha sempre scelto la strada dell'opacità. Per definire l'attività commerciale, ad esempio, si sarebbe potuto fare riferimento al codice civile (che indica fattispecie specifiche), o la legge fiscale sull'Iva, che ricalca la definizione europea (per l'Ue si definisce commerciale un'attività da cui si percepisce un guadagno duraturo e non occasionale). A questo punto si lamentano tutti. «Rimarranno aperte solo le scuole paritarie per ricchi», protesta l'associazione dei genitori cattolici. «Non c'è niente di peggio di un governo forte con i deboli e debole con i forti», protesta Antonio Di Pietro. Una vera Babele.

ITALIA

Braccianti morti Il «giallo» del cancello aperto

● **Rossano Sentiti** il proprietario del fondo e l'unico sopravvissuto: «Ma non ci sono indagati»

PINO STOPPON
COSENZA

Dopo la tragedia, le indagini e le circostanze da chiarire. All'indomani dell'incidente ferroviario di Rossano che ha causato la morte di sei operai romeni - tre uomini e tre donne - i carabinieri hanno chiarito la dinamica del fatto e si apprestano a inviare una relazione alla procura della Repubblica, che ha avviato un'inchiesta per disastro ferroviario e omicidio colposo plurimo. I militari hanno accertato che intorno alle 17.15 dell'altro giorno, quando era già buio, i sei operai romeni hanno concluso il loro lavoro nei campi e sono saliti a bordo di una Fiat Doblò per rientrare nei rispettivi alloggi. Hanno percorso un tratto breve di una strada interpoderale - che va dalle campagne fino alla statale 106 Jonica - e sono arrivati alla ferrovia, che taglia perpendicolarmente la strada. L'attraversamento della sede ferroviaria, in un tratto rettilineo, è «regolato» da due cancelli, la cui gestione è affidata a privati mediante una convenzione stipulata con le Ferrovie dello Stato.

Il primo cancello, dal lato delle campagne, era aperto; il secondo, dal lato della statale Jonica, era chiuso con tre lucchetti, tanti quanti sono i proprietari

dei fondi che si servono della strada interpoderale per raggiungere i loro terreni. Ai lucchetti è applicato un dispositivo, per cui, aprendone uno solo, si sbloccano anche gli altri due. È stato un altro romeno - non coinvolto direttamente nell'incidente e che pare non fosse a bordo del Doblò - ad aprire il cancello: la chiave di uno dei lucchetti gli sarebbe stata data qualche tempo fa dal proprietario terriero per il quale lavora. Il conducente del veicolo ha cominciato l'attraversamento della sede ferroviaria, senza avvedersi, forse proprio per il buio, del sopraggiungere del treno regionale 3753, che era partito qualche minuto prima da Rossano e avrebbe fatto la successiva fermata nella stazione di Mirto Crosia.

L'impatto è stato violento e non ha lasciato scampo agli occupanti del veicolo, che sono morti sul colpo. All'arrivo dei soccorritori, il treno aveva le luci posteriori di colore rosso accese (sono quelle che indicano la «coda» del convoglio), mentre non è stato possibile stabilire, a causa dei danni subiti nell'impatto, se anche le luci anteriori (che devono essere di colore bianco) fossero accese. Sarà necessaria, con tutta probabilità, una perizia tecnica per stabilire se il treno viaggiasse con le luci anteriori accese.



Il luogo della strage nei pressi di Rossano. FOTO MORRONE/INFOPHOTO

A quanto risulta, le sei vittime dell'incidente avevano un contratto di lavoro ed erano regolarmente assunti. I loro cadaveri, al termine degli accertamenti tecnici, saranno riconsegnati alle famiglie che hanno annunciato l'intenzione di far celebrare i funerali in Romania. Contrariamente alle voci circolate in un primo momento, il procuratore di Rossano ha smentito che, al momento, ci siano persone iscritte nel registro degli indagati. «Per prendere le nostre decisioni - ha aggiunto il procuratore Leonardo Leone De Castris - attendiamo l'esito degli accertamenti investigativi che abbiamo de-

legato ai carabinieri». Ieri, intanto, i militari hanno sentito come testimoni il proprietario del fondo dove è avvenuto l'incidente e l'unico sopravvissuto alla strage.

I lavoratori stranieri che vivono nella Piana di Sibari sono un migliaio, anche se manca una stima precisa, lavorano 12 ore al giorno per 15 euro e vivono anche in 20 in alloggi piccoli e malsani, pagando cento euro al mese per un posto letto. Non tutti, tra l'altro, possono permettersi un alloggio. E così la sera, dopo la dura giornata di lavoro, sono in molti a dormire in baracche e alloggi di fortuna o sulle panchine, coperti con un cartone.

Trans chiede un passaggio: picchiata a sangue

Aveva chiesto un passaggio in auto a due uomini per fare ritorno a casa, ma di fronte alle sue insistenze i due l'hanno aggredita selvaggiamente, lasciandola sanguinante a terra. È successo a una transessuale di origini brasiliane a Roma. I Carabinieri del Nucleo Radiomobile, con la collaborazione dei Carabinieri della Stazione Roma Tor Sapienza, hanno denunciato a piede libero due romani di 30 e 32 anni per aver aggredito selvaggiamente la transessuale. L'episodio è accaduto all'alba di ieri in Via Emilio Longoni, tra Via Prenestina e Via Collatina. La transessuale, in evidente stato di ebbrezza, ha chiesto ai due ragazzi un passaggio in Via Appia Nuova, per fare ritorno a casa, ma le è stato negato. All'ennesima richiesta insistente fatta dalla trans, che ha anche colpito il veicolo con calci e pugni, i due sono scesi dall'auto e l'hanno aggredita ripetutamente sino a lasciarla esanime a terra. Un passante ha notato la vittima con il volto insanguinato ed ha chiamato soccorsi. L'ambulanza ha accompagnato la transessuale in ospedale mentre, le immediate ricerche effettuate dai Carabinieri nella zona hanno permesso di rintracciare gli autori, poco distanti dal luogo del fatto, che erano rimasti con l'auto in panne. Le condizioni della vittima, che inizialmente è stata ricoverata in prognosi riservata per varie fratture al volto e vari ematomi alla testa, sono migliorate ma dovrà essere sottoposta ad un intervento maxillo-facciale.

Invito a cena

STORIE DI (STRA)ORDINARIA INTEGRAZIONE

Scritto e diretto da **Angelo Bozzolini**



I NUOVI EPISODI

Il docu-reality in cui due persone una italiana e una straniera che vivono nello stesso territorio ma non si conoscono si incontreranno per la prima volta ad una cena . . .

BABEL

OGNI DOMENICA
ALLE 21.00

Tutti i colori dell'Italia
BABEL

SOLO SU
sky
CANALE 141
CHIAMA 02 70 70

Un «patto» per un Paese davvero civile

L'INTERVENTO

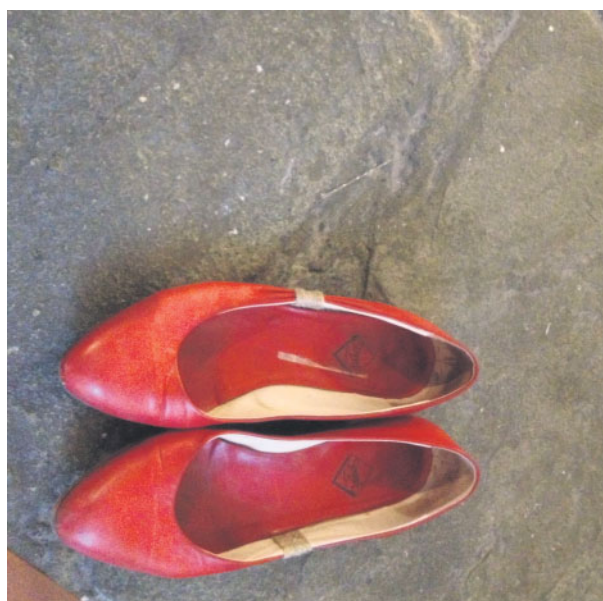
VITTORIA FRANCO

QUEST'ANNO SIAMO ARRIVATI ALL'APPUNTAMENTO CON IL 25 NOVEMBRE, GIORNATA INTERNAZIONALE CONTRO LA VIOLENZA SULLE DONNE, CON IL PESO DI 113 FEMMINICIDI DALL'INIZIO DEL 2012.

Un peso insostenibile e un dramma intollerabile per un Paese civile. Le azioni possibili per affrontare e combattere questo fenomeno sono molte, e noi donne del Pd le elenchiamo spesso: ratificare subito la Convenzione di Istanbul contro la violenza domestica e sulle donne, investire sui centri antiviolenza, fare prevenzione, approvare le nostre proposte, da tempo depositate in Parlamento, per realizzare tutto questo. Ma il cambiamento necessario è di natura culturale, ne siamo consapevoli. Le donne italiane, con il loro traguardo di un peso specifico sempre più alto nella società, fondato sul successo nella scolarizzazione e nelle professioni sulla fatica di interpretare sempre il welfare complementare, stanno mettendo in discussione l'ordine costituito, ma senza reale riconoscimento della loro dignità, del loro valore e del loro potere.

È per questo che serve un «patto» per un nuovo mondo comune. Patto fra uomini e donne che sono e si considerano pari. Un nuovo orizzonte anche per costruire un esito positivo della crisi economica. A differenza del contratto classico, il patto per un nuovo mondo comune viene stipulato espressamente fra donne e uomini e indica un orizzonte di conquiste da realizzare su un terreno diverso rispetto al passato, perché presuppone il contesto di una nuova cultura della convivenza, basata sull'eguale riconoscimento reciproco di libertà e dignità.

Patto per che cosa? Per condividere il potere in ogni settore di attività: nella rappresentanza istituzionale, sul mercato del lavoro e nelle carriere; per affermare una rappresentanza eguale nei luoghi in cui si assumono le decisioni; per condividere il lavoro di cura e la genitorialità, per realizzare la parità salariale. Insomma, per dare gambe e realtà al principio della democrazia paritaria. Tutto questo vuol dire ricontrattare i ruoli, scardinare la dicotomia tra sfera pubblica e sfera privata che si è creata all'origine dello Stato moderno e che si definisce in base a ruoli predefiniti dei due generi. Noi stiamo mettendo in discussione questo racconto archetipico per costruire una nuova storia, che racconta di un processo di democratizzazione nel quale l'uomo e la donna divengono «cofondatori» della cittadinanza universale stringendo un patto di non discriminazione, fondato sulla valorizzazione e il rispetto delle persone, delle competenze, del saper fare. Patto vuol dire allora, ad esempio, che il rispetto del corpo femminile entra nel lessico e nell'educazione. Patto significa che le donne cedono più spazio agli uomini per la cura familiare e gli uomini più spazio pubblico alle donne (e i congedi paterni obbligatori della legge Fornero, anche se da estendere, vanno in questa direzione). Insomma, il patto va insieme con la giustizia di genere e non solo più con la giustizia sociale. Cominciamo a parlarne.



In alto l'installazione a Roma. Sotto la fontana di Genova tinta di rosso e le scarpe abbandonate ANSA

Basta violenze Il mondo chiede scusa alle donne

● L'appello di Ban Ki-moon ● In Italia decine di iniziative. Da Torino parte la campagna «365 no»

RICCARDO VALDES
ROMA

Basta con la violenza sulle donne. L'appello viene dal segretario generale delle Nazioni Unite Ban Ki-moon, nel giorno in cui si è celebrata la Giornata Internazionale contro la violenza sulle donne. Il numero uno di Palazzo di Vetro si è rivolto ai governi di tutto il mondo chiedendo loro di mantenere le promesse fatte per mettere fine a tutte le forme di violenza contro le donne e le ragazze. «Sollecito tutte le persone - ha detto - a sostenere questo importante obiettivo». L'appello di Ban Ki-moon è preliminare all'appuntamento del prossimo marzo, quando si riunirà la Commissione delle Nazioni Unite sullo stato delle donne, che per l'appunto concentrerà i propri sforzi sulla prevenzione ed eliminazione della violenza sulle donne. Ieri, alla vigilia della Giornata

Internazionale, il ministro degli Esteri italiano Giulio Terzi ha ricordato che «l'impegno per contrastare tutte le forme di violenza che continuano a colpire milioni di donne nel mondo è una priorità assoluta dell'azione internazionale dell'Italia».

Una giornata planetaria, che in nel nostro Paese è stata celebrata attraverso flash-mob, incontri, mobilitazioni di ogni tipo, a cominciare da quella voluta dalla convenzione «No More» che ha avuto il plauso del presidente Napolitano, la prima in Italia dove gruppi trasversali di associazioni di donne (dall'Udi a Giulia-l'associazione delle giornaliste, da Usciamo dal silenzio all'Arci, fino alla Casa Internazionale delle donne che ieri è rimasta aperta per tutto il giorno).

Da Torino è partita la campagna «365 no» mirata, ha spiegato il sindaco Piero Fassino «a far sì che la battaglia contro questo tragico fenomeno diffuso in tutto il mondo, compreso il nostro ricco occidente, sia una battaglia quotidiana, combattuta sul campo ogni giorno, una battaglia delle donne e degli uomini per la libertà». Vi hanno già aderito ad oggi 8 città: Bari, Bologna, Genova, Milano, Napoli, Roma, Palermo, Venezia. L'acqua della fontana della centralissima piazza De Ferrari, davanti a Palazzo Ducale, è stata tinta di rosso. Contemporaneamente sono stati disposti intorno alla fontana centinaia di palloncini bianchi listati con una croce nera mentre a Palazzo Ducale è stata esposta l'installazione «Zapatos rojos», con oltre 100 paia di scarpe femminili, realizzata dall'artista messicana Elina Chauvet e curata da Francesca Guerisoli.

Unanime e bipartisan l'adesione delle massime istituzioni del Paese e del mondo della politica per fermare la strage delle donne. Una Spoon River drammatica, terribile.

«Gli uomini devono finalmente crescere»

LUDOVICA JONA

L'INTERVISTA

Gemma Marotta

È docente di criminologia e sociologia della devianza all'Università La Sapienza di Roma. Ha una doppia laurea: in Giurisprudenza e in Psicologia

Sono 113 a oggi. Un'escalation. Una corsa che accelera al ritmo del 26% ogni anno e non sappiamo dove ci porterà. A crescere esponenzialmente è il numero di donne uccise per mano di uomini dal 2007 al 2011 in Italia «Per contrastare questa violenza è necessario lavorare sulla prevenzione, con la partecipazione e la corresponsabilità di ciascuno», afferma Gemma Marotta, docente di Criminologia e sociologia della devianza all'Università La Sapienza di Roma. Delitti che non appartengono a mondi lontani, ma ci riguardano tutti e hanno le loro radici nella nostra quotidianità. «Ad esempio - afferma Marotta, - quando siamo protagonisti o assistiamo a una prevaricazione o all'umiliazione di una donna sul posto di lavoro».

A cosa può essere ricondotto questo vertiginoso aumento dei casi di femminicidio in Italia?

«Esiste una forte crisi della relazione di coppia. Cause scatenanti sono principalmente le richieste di separazioni e divorzi, che in Italia vengono presentate soprattutto dalle donne. E il senso di "onore ferito" che provocano, può portare alla tragedia. Alla base c'è questo

retaggio nell'uomo, dello scambiare l'amore con il possesso. Prima dei delitti però, vi sono lunghi periodi di violenza domestica, anche psicologica - perché umiliando una donna e facendole perdere autostima la si controlla - o di molestie continuative e assillanti, anche dette stalking».

Ritiene che la legge sullo stalking, che nel 2009 ha introdotto il reato di «atti persecutori», sia uno strumento utile per proteggere le donne?

«Ho dei dubbi in proposito. La legge sullo stalking prevede un primo ammonimento orale da parte della polizia, e solo se il reato viene reiterato si può ottenere la reclusione. Questo rischia

di far degenerare la rabbia dell'aggressore in omicidio. Ci sono stati casi di femminicidio seguiti a denunce per stalking. La legge sullo stalking funziona come deterrente solo in persone con un certo equilibrio. Il problema è che fino a che non viene commesso un atto violento, le forze dell'ordine non possono intervenire. E' per questo che io dico sempre, che è la vicinanza, la partecipazione e la corresponsabilità della comunità, il modo più efficace di prevenire i crimini. Non abbiamo sempre un poliziotto dietro».

Nel suo libro *Se questi sono gli uomini* il giornalista Riccardo Iacona riporta le parole di un'amica di Vanessa Scialfa, la ventenne di Enna uccisa dal fidanzato un anno fa. La ragazza racconta di uomini che schiaffeggiano pubblicamente le fidanzate senza che nessuno intervenga. E commenta: «Vent'anni fa sarebbe stato uno scandalo. Ora non ci fa più caso nessuno».

«Ecco, questo in criminologia si chiama "effetto spettatore": se si assiste a troppe scene di violenza, nella realtà o nella finzione, si rischia di non esserne più impressionati. In questo ha responsabilità soprattutto il piccolo schermo».

Quali interventi ritiene più urgenti, da parte delle istituzioni?

«Io credo che andrebbe fatto qualcosa per far incontrare le famiglie, creare luoghi in cui si può discutere. Soprattutto in questo momento di crisi economica che mette a dura prova i nuclei familiari. I corsi prematrimoniali, ad oggi praticati solo da coloro che si preparano a un matrimonio religioso, sarebbero utili anche in ambito laico. Perché molte unioni avvengono per infatuazioni, senza che ci sia vera consapevolezza dei problemi che una coppia deve affrontare. E andrebbe fatto soprattutto qualcosa in campo maschile, gli uomini sono oggi più fragili psicologicamente ad accettare un piano di parità».

In quali ambiti soprattutto, manca l'accettazione della parità?

«A partire dai contesti lavorativi. È necessario reagire agli atteggiamenti di supponenza, di sottovalutazione, alle battute volgari, alle avance fisiche e verbali. Una volta, in una classe di 50 persone con 2 sole donne, mi sono accorta che giravano disegni osceni con i quali le ragazze in minoranza venivano messe in imbarazzo. Me li son fatti consegnare e ho cambiato argomento della lezione, parlando del complesso edipico non risolto. Così li ho messi di fronte alla loro meschinità. Umiliati, hanno finito per scusarsi pubblicamente».

«Cultura e giovani le nuove frontiere dell'Europa»

CARLA ATTIANESE
STRASBURGO

Mentre cresce la fibrillazione sui tagli al nuovo bilancio pluriennale, è forse utile provare a capire non solo in astratto quali sono le azioni che l'Europa finanzia con quei soldi e, dunque, cosa significa in concreto un milione in più o in meno. Ne parliamo con l'eurodeputato del Pd Silvia Costa, impegnata a Bruxelles su vari fronti, dai minori ai diritti delle donne, alla cultura.

Nell'ultima plenaria di Strasburgo è stata approvata con una larga maggioranza la sua relazione su minori e web. Di cosa si tratta?

«Il web è oggi la nuova frontiera per la tutela dei minori. L'Europa ha già approvato una direttiva contro gli abusi sessuali on-line e la mia relazione si colloca

un passo più avanti, riconoscendo i rischi ma anche le opportunità offerte dalla rete. La risoluzione approvata a Strasburgo riconosce da un lato una "zona grigia", con comportamenti illeciti o inadeguati - si pensi che il 40% dei ragazzi tra i 9 e i 12 anni sono iscritti ai social network, e che molti di loro si presentano con identità fittizie e dichiarando più anni - ma allo stesso tempo chiede di sostenere l'accesso in condizioni di sicurezza e legalità e la cittadinanza digitale. **Ma l'Europa fa abbastanza per i minori?**

«Deve fare un passo deciso in avanti per un approccio più comprensivo. I diritti dei minori sono a pieno titolo nella Costituzione Ue, per questo l'interesse prevalente del minore deve attraversare tutte le politiche».

Si è pensato a un garante europeo per l'infanzia su modello di quello italiano?

L'INTERVISTA

Silvia Costa

Eurodeputata Pd eletta nella Circostruzione Centro È impegnata a Bruxelles nelle commissioni Cultura, Donne e Libertà civili

www.partitodemocratico.eu
www.socialistsanddemocrats.eu

«È una figura che al momento non esiste ma che potrebbe essere interessante. Penso che la figura del "mediatore per l'infanzia", oggi affidata alla presidenza del Parlamento europeo, dovrebbe evolvere in una funzione terza, e dunque autonoma e più strutturata».

Parliamo di cultura. A Strasburgo avete assegnato il premio Lux ad un film italiano, lo sono Li di Andrea Segre.

«Sì, abbiamo premiato un'opera che dimostra come la cultura abbia molto da dire al mondo non quando si mimetizza ma quando si apre, anche partendo da un microcosmo come quello della laguna di Chioggia. Grazie al premio Lux il film di Segre sarà adesso sottotitolato nelle 23 lingue ufficiali dell'Ue, una misura che ho proposto di inserire anche in Europa Creativa, il programma su Cultura, creazione artistica e industria

audiovisiva di cui sono relatrice».

Cultura significa anche Erasmus. A che punto siamo con il problema del rifinanziamento?

«I soldi per Erasmus sono in proporzione pochi - circa 45 milioni - rispetto ai 9 miliardi necessari al bilancio correttivo per il 2012, e ho fiducia che si troveranno. Purtroppo però il ritardo nella risposta ha già causato la sospensione da parte di molte università dei bandi per le partenze di gennaio e febbraio».

Pari opportunità, il Consiglio Ue ha ratificato la nomina di Mersch nel board della Bce.

«Già, ma aldilà dell'esito di questa vicenda, nel frattempo il Gruppo S&D è già in campo con un'iniziativa per chiedere che alle elezioni europee del 2014 venga garantita la parità di genere nelle liste e nelle successive nomine».



Colletta alimentare in un supermercato

Povertà e crisi sociale pesano sull'Unione

● **Gli eurodeputati Pd hanno partecipato alla giornata della Colletta alimentare** ● **Le critiche di Cofferati e Cozzolino ai tagli al sostegno sociale del bilancio Ue** ● **Sono oltre 120 milioni le persone a rischio povertà**

MARCO MONGIELLO
BRUXELLES

Olio, alimenti per l'infanzia, pesce, carne e legumi. Con la crisi anche una confezione di pasta fa la differenza. Per questo sabato scorso gli eurodeputati italiani hanno passato la giornata davanti ai supermercati per contribuire alla raccolta degli alimenti e per protestare contro i tagli degli aiuti europei agli indigenti.

Mentre a Bruxelles sono ancora in corso le consultazioni per ridurre il bilancio dell'Ue per il periodo 2014-2020, in Italia migliaia di volontari sono scesi in strada e hanno partecipato alla sedicesima giornata della Colletta Alimentare. Un'iniziativa mirata a distribuire cibo ai poveri, cosa che nel resto dell'anno dal 1987 avviene grazie ai soldi del fondo europeo Pead (Eu Food Distribution Program for the Most Deprived Persons). Ad aprile però la Corte di Giustizia europea ha stabilito che acquistare alimenti con fondi Ue direttamente sul mercato è illegale. La Commissione ha deciso quindi di pianificare la riduzione drastica del programma, scatenando le proteste. A novembre, su pressione degli eurodeputati, il programma è stato ripristinato, utilizzando i fondi per la coesione invece che quelli dell'agricoltura, ma con

una riduzione di quasi il 30%. In tutto 140 milioni di euro all'anno in meno rispetto ai 500 iniziali. Eppure la stessa Ue riferisce che a partire dal 2008 il numero dei cittadini dell'Unione in stato di grave miseria è tornato ad aumentare, raggiungendo le 40 milioni di persone, mentre un quarto dell'intera popolazione europea, 120 milioni, è a rischio povertà.

La settimana scorsa, nel corso della sessione plenaria a Strasburgo, gli eurodeputati italiani hanno organizzato una conferenza stampa per denunciare i tagli. «In modo del tutto trasversale ai partiti - ha spiegato l'eurodeputato Pd Andrea Cozzolino - abbiamo deciso di sostenere la battaglia per riproporre in sede parlamentare questi temi e contribuire alla giornata di mobilitazione dei banchi alimentari in Italia». Ha puntato il dito contro la riduzione dei fondi in un momento «di notevole aumento dei livelli povertà». Invece «di incentivare queste politiche - ha detto - l'Europa nei prossimi anni metterà meno risorse a disposizione delle fasce più esposte della popolazione». Secondo Sergio Cofferati, che da eurodeputato Pd ha partecipato all'iniziativa, «il problema è strutturale perché l'Europa non ha una politica di contrasto alla povertà e questo diventa ancora più

clamoroso e negativo in una fase in cui la crisi economica ha prodotto e sta producendo l'incremento della povertà». Oggi, ha spiegato l'ex leader della Cgil, «in Europa c'è una figura inedita che è quella del lavoratore o della lavoratrice povera. Persone che hanno un'attività dalla quale non riescono a ricavare un reddito sufficiente per superare la soglia della povertà. Un fenomeno presente in America da tanto tempo, mentre da noi il povero era il disoccupato».

Ma nel summit sul bilancio europeo tenutosi la settimana scorsa a Bruxelles i leader dei 27 hanno parlato soprattutto di tagli di bilancio, senza arrivare ad un accordo. «C'è una tendenza negativa e c'è una sottovalutazione molto forte degli effetti sociali della caduta di reddito» ha commentato Cofferati, «perché da un lato c'è un ridimensionamento delle protezioni, giustificato dalla minori risorse disponibili, e dall'altro c'è una riduzione secca del reddito. Le due cose sommate hanno degli effetti in alcuni casi devastanti». Noi, ha concluso Cozzolino, «vogliamo che la discussione sul bilancio esca dalle liturgie di palazzo per diventare una discussione popolare, come è successo con i fondi per l'Emilia e l'Erasmus. Le scelte che si compiono devono essere chiare ai cittadini».

All'economia Ue serve il rilancio dell'industria

Francesco De Angelis
Europarlamentare Pd



● **GLI INDICI ISTAT DI SVILUPPO INDUSTRIALE RELATIVI AL SETTEMBRE 2012 EVIDENZIANO UN'ULTERIORE flessione (-0,4% rispetto al trimestre precedente) del fatturato delle industrie italiane, mentre l'indice grezzo degli ordinativi industriali diminuisce rispetto all'anno precedente di addirittura il 13%. Tra tutti i comparti industriali, il più colpito dalla crisi in Italia si conferma essere quello della metallurgia, con un notevole arretramento pari a quasi 19% degli ordinativi sui prodotti in metallo. Questi e altri indicatori rivelano tutta l'urgenza di mettere mano al rilancio della produzione industriale italiana e a quella europea.**

Se infatti le economie di Germania, Francia e Regno Unito vanno meglio, i loro indici di sviluppo industriale stagnano poco sopra tassi di crescita zero. Il futuro delle nostre economie e la tenuta del nostro modello sociale, in altre parole, dipendono in larga misura dalla nostra capacità di rilanciare la competitività delle industrie italiane ed europee.

Ma come fare? In linea con quanto coraggiosamente annunciato nelle conclusioni del vertice europeo di giugno, l'alleggerimento del Patto di Stabilità e Crescita è la priorità, in quanto permetterebbe di liberare gli enormi debiti (circa 70 miliardi di euro solo in Italia) che il pubblico ha contratto negli anni con le imprese, per non parlare degli effetti benefici sulle capacità di spesa dei fondi della politica di coesione.

Le imprese italiane, e in misura minore quelle europee, internazionalizzano poco soprattutto in ragione del fatto che la legislazione europea in materia non è ancora in grado di garantire pari condizioni di accesso ai mercati internazionali. E tutto ciò in una fase in cui i dati di crescita più importanti si registrano proprio nei Paesi in via di sviluppo.

Nel corso della settimana appena trascorsa, la plenaria di Strasburgo ha prima discusso la strategia Ue per contrastare il declino industriale, e poi ha interrogato la Commissione sulle misure urgenti per rilanciare il comparto dell'industria siderurgica europea.

Sulla strategia, nonostante l'esecutivo europeo abbia fissato per il 2020 l'obiettivo di raggiungere il 20% di Pil dallo sviluppo industriale (a fronte del 15% di oggi), pesano gli egoismi nazionali di molti Paesi contribuenti netti intenti a spogliare il bilancio settennale Ue di molte risorse, e questo proprio quando obiettivi comuni ambiziosi richiederebbero politiche energiche. Sul piano del futuro delle industrie metallurgiche europee e dei suoi 360.000 occupati, invece, manca ancora un approccio complessivo in grado di tenere insieme nell'analisi i fattori di crisi economica, gli aspetti di politica energetica e ambientale, e gli obiettivi di equità e sostenibilità occupazionale.

Ma il tempo corre, e farebbe bene la Commissione Europea a prendere per buona la recente proposta di un gruppo di governi nazionali, tra cui l'Italia, di avviare un'urgente discussione sulla riforma e il rilancio del settore siderurgico.

MONDO

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
udegiiovannangeli@unita.it

Piazza Tahrir blindata con un muro. Dopo i magistrati, entrano in sciopero i giornalisti, mentre «il faraone» islamico prova a ricucire uno strappo che rischia di trasformarsi in una frattura insanabile. Ore cruciali per l'Egitto. A dar voce alla protesta dell'opposizione laica e progressista è il premio Nobel per la Pace, Mohamed El Baradei: l'ex direttore generale dell'Aiea (l'Agenzia per l'energia atomica delle Nazioni Unite) ha avvertito che la svolta autoritaria del presidente Mohamed Morsi rischia di precipitare l'Egitto in una guerra civile. «Il Paese è diviso e se le forze moderate restano senza una voce c'è il pericolo di una guerra civile», denuncia il leader del partito d'opposizione Al Dostour in un'intervista allo Spiegel. Per El Baradei «neppure i faraoni avevano il potere» che ha ora Morsi. «È una catastrofe - aggiunge - una beffa alla rivoluzione a cui deve il suo incarico e un qualcosa che fa temere il peggio».

ORE CRUCIALI

Il sindacato dei giornalisti egiziano ha deciso di indire uno sciopero contro il decreto sui poteri del presidente Morsi. La data dello sciopero deve ancora essere fissata. I giornalisti parteciperanno domani alle manifestazioni anti Morsi a piazza Tahrir. «Comatteremo contro ogni tentativo di imbavagliarci», dice Galal Aref, ex presidente del sindacato, in un'infuocata assemblea straordinaria durante la quale è stato impedito a Mahmoud el Waly, presidente in carica del sindacato, di prendere la parola. El Waly è accusato, soprattutto dai giornalisti liberali e di sinistra, di essere vicino ai Fratelli Musulmani. Contestato anche Ahmed Fahmy, presidente del consiglio della stampa, che ha nominato i capi dei giornali governativi, in gran parte vicini alla Fratellanza.

La situazione rischia di precipitare. Il bilancio degli scontri dei giorni scorsi al Cairo è di 261 feriti, un altro centinaio ad Alessandria d'Egitto, Suez e Port Said. Per Morsi è stata una domenica scandita da frenetiche consultazioni. Il presidente ha avuto un incontro, il secondo da ieri sera, col suo staff per esaminare la situazione dopo il decreto col quale amplia i suoi poteri. Sono già tre i suoi più stretti collaboratori che hanno lasciato in segno di protesta. L'ultimo è Faruk Gueda, un intellettuale che ha detto di «non volere partecipare alla divisione del Paese».

La protesta contro il decreto ha por-



La scritta «Morsi vattene» sull'asfalto di piazza Tahrir* FOTO DI KHALED ELFIQI/ANSA-EPA

Egitto, l'islamista Morsi tenta di placare la protesta

● Dopo i magistrati anche i giornalisti in sciopero contro il «nuovo faraone» ● Ventiquattro ore per evitare la «guerra delle piazze» di domani al Cairo ● Frenetiche consultazioni del premier

tato le forze di opposizione, spesso criticate per non essere riuscite a unificarsi, a formare un fronte di salvezza nazionale. Lo scrivono i media egiziani in vista della mega manifestazione indetta per domani dai partiti liberali e di sinistra per «annullare la fascista e dispotica dichiarazione costituzionale».

In serata, Morsi lancia alle opposizioni un segnale di disponibilità al dialogo. Una nota della presidenza assicura l'impegno a coinvolgere «tutte le forze politiche» per raggiungere una posizione comune sulla Costituzione e ha ribadito la «natura temporanea» del decreto. Si sottolinea che «non vuole concentrare i poteri, ma impedire che siano minati due corpi eletti democraticamente, la Camera alta del Parlamento

e l'Assemblea costituente, e preservare l'imparzialità della magistratura». Nel comunicato si spiega che il decreto «si è reso necessario per portare in giudizio i responsabili della corruzione e altri crimini sotto il precedente regime e nel periodo transitorio».

Morsi incontrerà oggi i componenti del Consiglio della magistratura per tentare di superare la crisi che si è aperta col suo decreto, che ha depotenziato le competenze dei giudici. Lo riferiscono fonti della presidenza egiziana. In precedenza, il Consiglio aveva sostenuto che il decreto, che stabilisce l'inappellabilità delle decisioni del capo di Stato, dovrebbe applicarsi solo a quelle riguardanti questioni di sovranità. Si cerca di evitare la «guerra delle piaz-

ze». I «nuovi poteri» sono «temporanei», insistono i più stretti collaboratori di Morsi.

«Quello tentato da Morsi «è un colpo di Stato contro la democrazia, la marcia indietro deve essere totale» dice a l'Unità Hamdin Sabahi, nasseriano, che sfidò Morsi alle presidenziali ottenendo il 20% dei consensi, oggi uno dei leader dell'opposizione. «Le manifestazioni di martedì - aggiunge Sabahi - sono confermate. Non abbiamo combattuto il regime di Mubarak per vedere instaurata la dittatura islamista». Anche i Fratelli Musulmani confermano, sempre per domani, la loro contro-manifestazione. Morsi ha ventiquattrore per evitare il peggio. La sua è una drammatica corsa contro il tempo.

Bangladesh Un incendio distrugge una fabbrica 124 le vittime

Hanno impiegato tutta la notte i vigili del fuoco per domare l'incendio che ha distrutto una fabbrica tessile Tazreen Fashion, situata ad Ashilia nella cintura industriale di Dacca, la capitale del Bangladesh. Sono state almeno 124 le vittime, tutti lavoratori, in maggioranza donne, impegnati nel turno serale nello stabile di nove piani. Il rogo che sabato sera è divampato al piano terra dove erano immagazzinate grandi quantità di cotone, non ha lasciato scampo per molti di loro. Secondo il quotidiano bengalese The Daily Star circa 200-250 erano gli operai presenti al lavoro che sono rimasti bloccati ai piani superiori dell'edificio. C'è chi per sfuggire alle fiamme e al fumo si è gettato dalle finestre, mentre una cinquantina sono stati tratti in salvo dalle squadre dei pompieri. Non è chiaro cosa abbia provocato le fiamme che si sono rapidamente propagate all'intero edificio. Secondo una fonte dei vigili del fuoco, la struttura non aveva l'uscita d'emergenza; ma il proprietario dell'impianto, Delwar Hossain, ha negato le accuse. Il dramma è stato accompagnato da scene di confusione e panico all'esterno dell'edificio, con i parenti in cerca affannosa dei propri cari; e sono dovuti intervenire soldati e guardie di frontiera per aiutare la polizia a tenere sotto controllo la situazione.

Incidenti del genere sono purtroppo frequenti in Bangladesh dove spesso non sono osservate le norme di sicurezza, gli impianti elettrici sono difettosi e le fabbriche sovraffollate. Grazie al basso costo della manodopera il Bangladesh è uno dei motori della produzione mondiale di abiti, utilizzato da brand molto popolari per la produzione di articoli che poi vengono esportati verso i mercati occidentali; ma le condizioni di lavoro sono spesso al limite e prive degli standard di sicurezza elementari.

Dopo la Cina, infatti, il Bangladesh è il più grande esportatore mondiale di abbigliamento (l'80% dei suoi 24 mld annui di export).

Catalogna, cala Mas. Cresce la sinistra separatista

CLAUDIA CUCCHIARATO
BARCELLONA

Non è uscito beneficiato dalle urne, al contrario. Se si mette a un lato il pessimo risultato (annunciato) del partito socialista, che dimezza la propria presenza nel parlamento, la formazione al governo, Convergencies i Unió, è stata l'unica tra le grandi ad aver perso seggi. Le elezioni catalane non sono state quindi un successo per il presidente uscente Artur Mas, come ci si aspettava. Sono state per lui, e per molti altri leader internazionali, un avvertimento: aumentano gli indipendentisti e aumentano i delusi nei confronti di questa gestione di governo. Ieri i cittadini della Catalogna hanno dato un segnale forte e chiaro all'Europa, dopo averlo trasmesso al proprio presidente: non hanno nessuna intenzione di retrocedere nelle proprie intenzioni di indipendenza. Anzi, il risultato eccezionale del partito indipendentista per eccellenza, Esquerra Republicana, che ha improvvisamente raddoppiato la propria presenza nel parlamento (da 10 a 21 seggi) convertendosi nella seconda forza più rappresentata, è lì a dire che una grande parte dei catalani vuole certezza e concretezza.

Un altro dato che conferma questa tendenza è l'ottimo risultato della giovanissima formazione CUP. Gli indignati di Plaza Catalunya, con un programma

di alternative socio-economiche che puntano sull'ecologia, l'uguaglianza e la tecnologia, e che vorrebbero un nuovo Stato catalano che comprenda anche la regione di Valencia e le Baleari, si sono catapultati in parlamento al primo tenta-

tivo con ben 6 seggi.

Già alle otto di sera, con le urne appena chiuse e i candidati dei vari partiti pronti per commentare i primi risultati, una parte dei cittadini catalani non ha saputo reprimere l'euforia. Per le strade

di Barcellona gruppetti di persone di tutte le età lanciavano petardi e intonavano il canto più ripetuto degli ultimi mesi: «In-Inde-Inde-pen-den-cia!». Sfilavano avvolti nelle bandiere che da mesi sventolano numerose dalle finestre e dai balconi di tutta la città: bandiere a barre gialle e rosse, uguali a quelle ufficiali della Catalogna, ma con l'aggiunta di una stella bianca racchiusa in un triangolo azzurro. È l'«estelada», il simbolo per eccellenza della volontà di rendere questa regione un «nuovo stato d'Europa».

«Siamo eccitatissimi», ripeteva nel pomeriggio Núria Jávega, responsabile dei comitati settoriali dell'Assemblea Nacional Catalana. Da quasi un anno lavorano per vivere questo momento. Effettivamente, questo sforzo ha ottenuto i frutti sperati: la partecipazione si è situata attorno al 70 per cento. È la percentuale più alta da quando la Catalogna vanta un parlamento, da 30 anni a questa parte. Un risultato storico per una tornata elettorale che tutti i partiti in lizza hanno definito come «trascendentale e storica», appunto.

L'alta percentuale di partecipazione certifica, oltre ogni considerazione su chi ha vinto e chi ha perso, l'importanza che per i catalani avevano queste elezioni anticipate, convocate il 25 settembre scorso dal presidente Artur Mas in seguito a due avvenimenti che, secondo le sue parole, lo avevano obbligato a mettere

in discussione il suo mandato. Il primo, la manifestazione dell'11 settembre, quando 1,5 milioni di persone sono scese in strada agitando le bandiere stellate. Il secondo, il fallimento dei negoziati con il governo di Madrid per ottenere un patto fiscale più generoso con i contribuenti catalani.

La chiamata al voto si è quindi trasformata in un verdetto sulla volontà o meno di iniziare un processo di separazione dal resto della Spagna. Una questione di importanza vitale. La posta in gioco è altissima. Se la Catalogna diventasse indipendente, la sostenibilità di questo nuovo Stato sarebbe, secondo alcuni analisti, molto complicata. Ma ancor più complicata sarebbe la sostenibilità economica della Spagna, che si ritroverebbe a fare a meno di un 20% del proprio Pil. Per non parlare della tenuta del progetto europeo stesso, visto che non si potrebbe escludere a priori un effetto domino in molte altre zone del continente, nel Nord Italia, in Belgio, in Germania...

«Catalonia is not Spain», si legge nelle magliette che i turisti comprano nei negozi delle Ramblas. Oggi la Catalogna è ancor meno Spagna di quanto lo fosse fino a sabato scorso, perché i partiti che hanno inserito nel proprio programma un riferimento alla necessità di iniziare un processo di indipendenza hanno oggi più dei due terzi dei seggi del Parlamento.

CGIL **FUNZIONE PUBBLICA** **CGIL**

“COMMISSARIAMENTO: UNA NUOVA OPPORTUNITÀ PER REGGIO CALABRIA E LOMBARDIA INSIEME”

RIPARTIRE DALLA LEGALITÀ PER IL LAVORO

PRESIEDE:
ALFREDO IORNO—SEGRETARIO GENERALE FP CGIL CALABRIA

INTERVENTI DI:
MIMMA PACIFICI—SEGRETARIO GENERALE CGIL REGGIO CALABRIA—LOCRI / FLORINDO OLIVIERO—SEGRETARIO GENERALE FP CGIL LOMBARDIA / FRANCO MANUNTA—FP CGIL REGGIO CALABRIA—LOCRI / MICHELE GRAVANO—SEGRETARIO GENERALE CGIL CALABRIA

DIBATTITO
MODERA: MATTEO COSENZA—DIRETTORE DE “IL QUOTIDIANO”

CARLO DE STEFANO—SOTTOSGREGARIO ALL'INTERNO / MICHELE PRESTIPINO—PROCURATORE AGGIUNTO DDA REGGIO CALABRIA / NINO BASEOTTO—SEGRETARIO GENERALE CGIL LOMBARDIA / SALVATORE CHIAROMONTE—SEGRETARIO FP CGIL NAZIONALE / CLAUDIO GIARDULLO—SEGRETARIO GENERALE SILP CGIL NAZIONALE / FRANCESCO GRECO—PROCURATORE AGGIUNTO DI MILANO

CONCLUDE:
SERENA SORRENTINO—SEGRETARIO CGIL NAZIONALE

MERCOLEDÌ 28 NOVEMBRE 2012 ORE 10
SALA CONSIGLIO COMUNALE
REGGIO CALABRIA

COMUNITÀ

L'intervento

L'assurdità delle ricongiunzioni previdenziali

Cesare Damiano
Deputato Pd

Marialuisa Gnecci
Deputata Pd

DOPO LA VOTAZIONE DELLA LEGGE DI STABILITÀ ALLA CAMERA CHE HA CONSENTITO DI FARE UN PASSO AVANTI, anche se non risolutivo, sul tema dei lavoratori rimasti senza reddito a causa della riforma delle pensioni, la nostra battaglia sulla previdenza deve continuare. Tra gli argomenti che vanno tenuti in evidenza, quello delle ricongiunzioni dei contributi per poter avere un'unica pensione, è più che mai all'ordine del giorno. Il problema nasce da un vero e proprio errore compiuto nel 2010, al tempo del governo Berlusconi. Occorre una breve spiegazione: nel 2009 è stata innalzata l'età pensionabile di vecchiaia delle donne del pubblico impiego a 65 anni lasciando inalterata a 60 anni l'età di pensionamento delle lavoratrici dei settori privati. Per impedire che, attraverso la ricongiunzione gratuita dei contributi, le donne iscritte all'Inpdap potessero trasferire i contributi all'Inps utilizzando in questo modo la possibilità di andare in pensione in modo anticipato, il governo varò una norma restrittiva. Si tratta dell'articolo 12 della legge 122 del 2010 che ha abrogato: tutte le norme che consentivano la costituzione della posizione assicurativa all'Inps (Legge 322 del 1958), qualora nel fondo del pubblico impiego non si fosse raggiunto il diritto alla pensione; la ricongiunzione volontaria verso l'Inps (articolo 1 delle Legge 29 del 1979), che era gratuita perché non comportava nessun miglioramento dell'assegno pensionistico.

Si è prodotto in questo modo un effetto perverso che ha coinvolto indistintamente tutti i lavoratori con una iscrizione previdenziale in due o più fondi. Il passaggio dalla gratuità alla onerosità da Inpdap verso Inps (o da altri fondi: elettrici, volo, telefonici, giornalisti, ecc...), ha comportato l'emergere della situazione attuale che vede i lavoratori nella condizione di dover pagare due volte i contributi e di doversi accollare ingenti oneri: in alcuni casi l'esborso è anche di alcune centinaia di migliaia di euro. A questa situazione occorre porre rimedio se crediamo ad un principio di irrinunciabile giustizia sociale. Noi abbiamo presentato come Pd una proposta di legge abrogativa dell'articolo 12 della legge 122 già il 4 agosto 2010; nel novembre dello stesso anno abbiamo inoltre presentato una proposta di legge sulla totalizzazione dei contributi con un duplice scopo: risolvere il problema delle ricongiunzioni onerose e corrispondere alla nuova realtà del mercato del lavoro che vede sempre più la necessità di cambiare atti vità e di essere, quindi, iscritti a fondi previdenziali diversi. Alla Commissione Lavoro della Camera abbiamo elaborato un testo unico, già all'inizio del 2011, frutto delle proposte di legge presentate da tutti i partiti a seguito della nostra iniziativa. Ci sono stati due anni di forti discussioni, di audizioni, di relazioni tecniche e di dati relativi a costi e platee in continuo cambiamento.

Quello che ci ha sempre stupiti è il fatto che la Ragioneria dello Stato abbia contabilizzato con risorse zero i maggiori introiti che derivano dalla trasforma-

C'è un effetto perverso per tutti i lavoratori che sono iscritti a due o più fondi

zione della gratuità in onerosità del ricongiungimento, mentre viene pretesa una copertura finanziaria miliardaria per ritornare alla gratuità precedente (la richiesta più onerosa che ci è stata avanzata era di 2 miliardi e 500 milioni per il periodo 2012/2022). A questo punto noi riteniamo che, prima che finisca la legislatura, il problema vada risolto o attraverso la proposta di legge che abbiamo elaborato unitariamente o attraverso una iniziativa del governo per via legislativa o amministrativa.

Per evitare di avere nuove bocciature sulle coperture finanziarie si rende opportuno un preventivo coinvolgimento di tutti i soggetti interessati al fine di risolvere il problema: ministero del Lavoro, dell'Economia, Ragioneria, Inps e commissione Lavoro. Questo interven-

to fa parte delle correzioni alla riforma previdenziale che dobbiamo continuare a pretendere: per tutelare i lavoratori rimasti senza reddito, per sanare la situazione di coloro che hanno versato 15 anni di contributi entro il 31 dicembre del 1992, per risolvere il problema delle ricongiunzioni e per stimolare l'Inps a produrre tutte le normative utili a dare sicurezza ai lavoratori con interpretazioni o mogenee in tutte le sedi territoriali.

A questa situazione occorre porre rimedio se crediamo a un principio di giustizia sociale

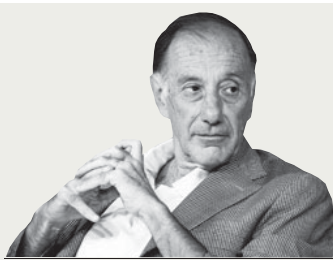
Maramotti



Dialoghi

Il difficile lavoro in piazza dei poliziotti

Luigi Cancrini
psichiatra
e psicoterapeuta



In tv ho visto, assieme a milioni di italiani, un poliziotto in borghese anche non più giovane, che - senza imboscarsi e con coraggio - ha fatto barriera col proprio corpo, continuamente e lungamente, tra polizia e studenti per evitare scontri violenti e dannosi. Grazie a lui - che non si è mai fermato benché più volte colpito e ferito alla testa e ad una gamba - si è evitato il peggio. Un elogio pubblico ed ufficiale sarebbe di esempio a tutti.

MARIO DE FLORIO

La polizia è un insieme di esseri umani che reagiscono alle difficoltà del loro compito mettendo in campo le risorse che hanno: molte ed importanti in questo caso, poche e pericolose nel caso di altri. Da selezionare e da coltivare però, con attenzione particolare, quando li si prepara a svolgere un lavoro complesso ed in cui si è costretti, spesso, a muoversi d'istinto: controllando gli impulsi e misurando le proprie reazioni. Tenendo conto,

oggi, dell'esperienza maturata dagli psicologi e dagli psicoterapeuti che ci permette di capire (a) che a scegliere questo tipo di professione sono persone, spesso, che pensano (sognano), a livello più o meno consapevole, di riparare dei torti che loro stessi o persone a loro care hanno subito e che molto alto è, di conseguenza, per loro il rischio di immaginarsi (sognarsi) come quelli che rappresentano personalmente ciò che è giusto «contro» qualcun altro che è, invece, «ingiusto» e «cattivo» e (b) che questo tipo di rischio potrebbe essere esorcizzato lavorando, con loro, sulle loro motivazioni, sui loro sentimenti e sui loro vissuti. Quello di cui c'è bisogno non è, a mio avviso, infatti, un richiamo all'etica ma un lavoro formativo, un training centrato sulla conoscenza di sé stessi. Da affidare a persone competenti, capaci di aiutarli a dare il meglio di sé nelle situazioni in cui il loro intervento è necessario. Mantenendo la calma ed il rispetto. Per sé stessi e per gli altri.

Atipici a chi?

La produttività vista dall'operaio

Bruno Ugolini



TRA I TITOLI INNEGGIANTI AL RECENTE ACCORDO SULLA PRODUTTIVITÀ, UNO, APPARSO SUL «SOLE-24», DICEVA: «In busta paga fino a 850 euro in più». Un bella scommessa e un lettore distratto poteva arguire che la Cgil, non firmando, è ammatita. Quell'aumento salariale (annuo) a dire il vero, potrebbe essere riservato non a tutti, bensì a un livello salariale particolare. Una busta paga da pescare all'interno di una minoranza del mondo del lavoro. Sono i circa due milioni di donne e uomini che lavorano in fabbriche dove nel passato si sono potuti conquistare accordi aziendali. È possibile che il considerevole incentivo deciso dal governo allarghi questa platea anche se il fenomeno non può che essere bilanciato dalle aziende colpite dalla crisi e che chiudono o vanno in cassa integrazione. E resta il fatto che altri 16 milioni di lavoratori restano esclusi da questa scommessa. Per non parlare dell'esercito dei precari che pure sono un anello del sistema produttivo. Per loro niente incentivo fiscale. Quel che però ha più preoccupato la Cgil è constatare che questa scelta contiene uno scambio iniquo. I lavoratori che non stanno nel girone degli eletti del secondo contratto (quello aziendale), quelli che godono soltanto del contratto nazionale, potranno veder ridotta la loro busta paga. Una scelta che colpisce la stragrande «maggioranza» dei lavoratori e che, quindi, come fa notare la Cgil, incide sui consumi e sulla crescita economica. Un danno per il Paese. Era possibile, invece, agevolare la contrattazione aziendale senza infierire su coloro che, soprattutto in questi tempi di crisi,

Se si vuole che dia il meglio di sé occorre liberarlo dalle forme di gravosità

non godono di accordi supplementari.

È alla luce di queste osservazioni che si possono capire meglio le ragioni del voltafaccia di buona parte del mondo imprenditoriale. C'è stato infatti un tempo, non molto distante, in cui la Confindustria e i suoi giornali tuonavano contro tale contrattazione decentrata. Essa, dicevano, (sfogliate le annate del «Corriere della sera») rad-

doppiere le richieste e quindi i costi. Oggi sono loro a rivendicarla ma cercando di fare in modo che il risultato finale non sia un «dare», bensì un ricevere. E infatti la nuova epoca contrattuale dovrebbe essere tutta all'insegna del togliere. Ovverosia delle «deroghe» al contratto nazionale su orari, flessibilità, qualifiche. È interessante quest'ultimo capitolo che allude alla possibilità non di far carriera in fabbrica ma di retrocedere. E chissà come reagirebbero tanti commentatori se tale regola innovativa riguardasse anche loro, costretti a passare magari da meritevoli editorialisti a redattori semplici.

Sarebbe però interessante ascoltare le opinioni oltre che di economisti e filosofi anche degli interessati. Forse si potrebbe fare una consultazione di massa come si fece per altre importanti svolte (vedi il 1993 con Ciampi) nella modellistica contrattuale. Un sindacato che fa piovere su iscritti e lavoratori le proprie scelte rischia di tramutarsi in un ente parastatale. Un operaio che ha avanzato suggerimenti, a proposito di produttività, esiste. È Gianni Marchetto, già tuta blu alla Fiat di Torino. Ha diffuso una specie di opuscolo. Qui osserva tra l'altro: «Gli operai sono persone pensanti, che se allenati, motivati, retribuiti, ecc. (alla maniera per es. di un calciatore) possono dare molta, molta più produttività». E ancora: «Se si vuole che un operaio dia il meglio di sé occorre liberarlo dalle forme di gravosità (i rischi da lavoro), di costrizione (gli accordi alla Marchionne) che non tolgono gli operai ad un uso del tempo altro, lontano dalla produttività... ». Marchetto cita anche l'esempio di aziende dove questo tipo di produttività è stata sperimentata. E chiede al sindacato di costruire un archivio di queste aziende «per tentare una sorta di alleanza dialettica con il movimento dei lavoratori». Una proposta interessante espressa nel corso di una partita che non è certo finita. Lo «storico» accordo separato denso di auspici deve essere tradotto nei luoghi di lavoro. E qui sarà meno facile considerare inessenziale la Cgil. Che potrà rientrare in campo, magari aiutata dalle nuove regole sulla rappresentanza che dovrebbero essere decise entro il 31 dicembre.

<http://ugolini.blogspot.com>

L'Unità

Via Ostiense, 131/L
00154, Roma

Questo giornale è stato chiuso in tipografia alle ore 21.30

Direttore Responsabile:
Claudio Sardo
Vicedirettori: **Pietro Spataro, Rinaldo Gianola, Luca Landò**
Redattori Capo:
Paolo Branca (centrale)
Daniela Amenta
Umberto De Giovannangeli
Loredana Toppi (art director)

Consiglio di amministrazione
Presidente e amministratore delegato
Fabrizio Meli
Consiglieri
Edoardo Bene, Carlo Ghiani, Marco Gulli, Antonio Mazzeo, Sandro Pontigia, Gianluigi Serafini
Redazione:
00154 Roma - via Ostiense 131/L
tel. 06585571 - fax 0681100383

20124 Milano via Antonio da Recanate 2
tel. 028969811 - fax 0289698140
40133 Bologna via del Giglio 5/2
tel. 051315911 - fax 0513140039
50136 Firenze via Mannelli 103
tel. 055200451 - fax 0552004530
La tiratura del 25 novembre 2012 è stata di 91.597 copie

Stampa Fac-simile | **Litosud** - Via Aldo Moro, 2 - Pessano con Bornago (Mi) | **Litosud** - via Carlo Pesenti, 130 - Roma | **Etis 2000** - strada 8a (Zona industriale) - 95100 Catania | **Distribuzione Sodip "Angelo Patuzzi" Spa** - via Bettola 18 - 20092 - Cinisello Balsamo (Mi) | **Pubblicità Nazionale: Veesible s.r.l.** Viale E. Forlanini, 21 - 20134 - Milano Tel. 02.30901.1 | **Pubblicità ed. Emilia Romagna e Toscana Publikompass Spa** - via Winckelmann, 1 - 20146 Milano Tel. 02.24424611 fax 02.24424550 | **Servizio Clienti ed Abbonamenti:** 0291080062 | Arretrati € 2,00
Spedizione in abbonamento postale 45% - Art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Filiale di Roma

Nuova Iniziativa Editoriale s.p.a.
Sede legale, Amministrativa e Direzione Via Ostiense 131/L - 00154 - Roma Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. In ottemperanza alla legge sull'editoria ed al decreto Bersani del luglio 2006 l'Unità è il giornale dei Democratici di Sinistra Ds. La testata fruisce dei contributi statali diretti di cui alla legge 7 agosto 1990 n. 250. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555. Certificato n. 7132 del 14/12/2011



Il reportage fotografico è stato realizzato da Antonello Zappadu

IL LIBRO-INCHIESTA

Quelle vite in polvere

Il viaggio tragico e salato della cocaina Dalla Colombia alle piazze del mondo

PAOLO BERIZZI
ANTONELLO ZAPPADU

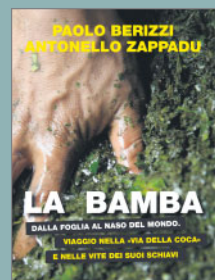
PUTUMAYO, NARIÑO, CAQUETA, CAUCA, HUILA. INOMI CONVIENE SEGNARSELI. PERCHÉ POI RITORNANO. O NEI MATTINALI DELLA POLIZIA ANTIDROGA O SULLE MAPPE E LE AGENDE DEI NARCOTRAFFICANTI. Sono alcuni dei dipartimenti dai quali ogni giorno, a pochi minuti uno dall'altro, arrivano bus di centinaia di compagnie di trasporto. Senza contare tutte le altre piccole società che dal dipartimento del Valle trasportano da Florida, Pradera, Yumbo, Miranda, Corinto, Santander de Quilichao, Palmira, Buga, Jamundi. Centinaia di corse giornaliere.

Un immenso lavoro per gli investigatori, una manna per i trafficanti di droga. Perché riuscire a individuare un carico di base di coca trasportato via terra è come un terno al lotto. Non parliamo di piccoli trafficanti ma di quintali, tonnellate di cocaina. Che viaggia nascosta nella pancia delle «corriere», mimetizzata in mezzo a bagagli, borsoni alimentari, casse di vino, ogni genere di merce trasportabile su un mezzo pubblico.

Il terminal terrestre di Cali è come un girone dantesco. Ogni bus diretto a Est della Colombia passa per Cali, ogni bus diretto a Ovest della Colombia si ferma a Cali. Se tutte le strade portano a Roma, tutte le strade del narcotraffico portano a Cali. Santiago de Cali - per esteso - è un nome conosciuto in tutto il mondo. Capitale della «salsa», patria della chirurgia estetica ha anche il primato del cartello della droga più famoso al mondo.

Diego Leon Montoya Sanchez è stato l'ultimo vero zar della droga. Nasce a Trujillo nel

Anticipiamo un capitolo di «La Bamba» dove si racconta il percorso mefitico della droga più usata in Occidente. Una storia che parte da Cali, la città dove si contano 70mila laboratori clandestini e tutti, ma proprio tutti, lavorano nel ramo Spesso come schiavi



BERIZZI-ZAPPADU
La Bamba: dalla foglia al naso del mondo
Pagine 209
Euro 15
Dalai Editore

L'inchiesta del giornalista e scrittore Berizzi e del fotoreporter Antonello Zappadu - dei cui scatti il libro è corredato - parte dalla foresta di Putumayo in Colombia (il maggior produttore al mondo di cocaina), dove i campesinos coltivano illegalmente le foglie di coca e da cui, attraverso un'accurata lavorazione, estraggono la cosiddetta base che, raffinata poi dai chimici del narcotraffico, produrrà il cloridrato di cocaina.

dipartimento del Valle Cauca, fonda un impero economico con la cocaina. Su di lui pendeva una taglia di 5 milioni di dollari. Un investimento deciso nell'ambito dell'ambizioso Plan Colombia, un accordo bilaterale con l'obiettivo specifico di generare una rinascita sociale ed economica, cercare di fermare il conflitto armato interno e, infine, creare una strategia che combattersse il narcotraffico in Colombia. Siglato nel 1999 dal presidente colombiano Andrés Pastrana Arango e da Bill Clinton, il piano poi è continuato con i governi Uribe e Santos e le varie amministrazioni statunitensi, evolvendosi e divenendo nel tempo un piano essenzialmente militare. Cinque milioni di dollari, negli anni Duemila, era l'importo massimo offerto per un non terrorista latitante.

L'arresto di Sanchez, per gli Usa, aveva una priorità seconda solo a quella del fermo di Osama bin Laden. Alla fine viene arrestato nel settembre del 2007 dalle autorità colombiane, tenta di corrompere i militari che lo catturano offrendo 5 milioni di dollari in cambio della liberazione. Lo trasportano su una nave militare in pieno oceano: al posto delle sbarre, un oblò; al posto delle mura il Pacifico. Per un po' di tempo quella dimora galleggiante è la casa di Sanchez, gli uomini dei servizi segreti i suoi compagni di «cella». «Don Diego», così lo chiamavano con rispetto i «sudditi».

Uno degli uomini più potenti della Colombia. Un pozzo di informazioni riservate che farebbero la fortuna di decine di Stati. Non solo don Diego era in possesso di notizie vitali per la sopravvivenza del cartello del nord della Valle de Cauca, ma, cosa ancora più importante, teneva le chiavi dei forzieri, un patrimonio di dieci mi-

liardi di dollari.

Decise di parlare Don Diego. Raccontò tutto alle autorità nord-americane che erano riuscite ad averlo a Miami. Ora vive in una cella nella Florida, condannato a 45 anni di prigione. Così prevedevano gli accordi con Clinton: «Noi contribuiamo - in dollari - alla lotta al narcotraffico ma i narcotrafficianti sono nostri», stabilì l'ex presidente degli Usa.

Con i suoi 2 milioni e mezzo di abitanti Cali è la terza città più popolosa della Colombia. La più pericolosa. Qui si raffina la migliore cocaina del mondo - dicono i Caleñi. Una larga fetta dell'economia locale, non solo sommersa, ruota intorno alla polvere bianca: interi quartieri lavorano la coca, si trasforma la base in cocaina per centinaia di chili al giorno, tonnellate alla settimana. Un fiume, un mare di cocaina. Nel solo Putumayo l'esercito Colombiano ha stimato non meno di 70mila laboratori clandestini di base di coca. Un'«ipotetica» produzione di 90mila chili al giorno.

Raffinata, la base «consegna» al chimico dal 40 al 50% in cloridrato di cocaina; quello che resta, lo scarto, diventa «basuco», cioè la merda della merda. Il basuco si fuma, come il crack, e subito ne diventi schiavo. È la droga dei poveri, 1000 pesos al grammo (40 centesimi di euro). A Cali ci sono «quadre», rioni occupati da questi dannati.

Fotografarli non è impossibile ma è sconsigliato anche dal più incosciente dei reporter locali: meglio affrontare un orso bianco a mani nude. Uno dei quartieri più famosi per la raffinazione è Siloè. Se ci arrivi di notte, aggrappato come è alla collina, con le sue luci sembra un presepe. Agli inizi del 2000 i politici ordinarono ai Generali di organizzare una mega irruzione: entrare a Siloè con l'esercito. Parti il blitz delle teste di cuoio. I combattimenti durarono giorni e produssero decine di morti da entrambe le parti. Da allora molte case di Siloè sono state tinteggiate di bianco, un segno tangibile di pace per dire: «vogliamooci bene». Più che una pace, però, è una tregua armata, con equilibri delicatissimi. A Siloè si continua a raffinare, e le forze dell'ordine, dopo la mattanza di dieci anni fa, si guardano bene dal «disturbare» le bande di produttori.

Raffinare la coca a Cali è come farsi la pasta fresca in Italia: non ci vuole una grande abilità. Ci sono chimici fai da te che hanno iniziato con piccolissime quantità, così, per sperimentare. Oggi producono quantitativi importanti. Al servizio dei cartelli.

PIANETA INFANZIA : Lo sguardo dei poeti può cambiare il mondo. Non solo il cuore dei bambini **PAG. 18** **SPETTACOLI** : A Torino il cinema si tinge di rosso tra zombie e horror mentre a Roma Hewitt incanta il pubblico con il Bach danzante **PAG. 19**

U: BAMBINI

La cavallina storna e l'infanzia rubata di Giovanni Pascoli

PAESAGGI PASTOSI, COLORI SUI QUALI SISTENDE UNA PATINA DI NEBBIA, COMEDI MALINCONIA: sono le suggestive illustrazioni che Simone Rea dipinge sulle tracce poetiche di Giovanni Pascoli. Rintracciando la storia e il dramma che ne innescò, ancora fanciullo, la vena struggente e il senso della nostalgia infinita: l'uccisione del padre, il cui corpo - si dice - venisse riportato a casa sul calesseo trainato dalla fedele cavalla. Rea poi immortale dal poeta come «cavallina storna che portavi colui che non ritorna». Il libro nasce come omaggio nell'anno del centenario della morte del poeta. Rea riporta la poesia per intero e poi la riprende per versi sparsi, accendendo con immagini striate di rosso tutto il percorso, che diventa così la parabola di un trauma indelebile. La ferita prima che riaffiora nelle rime di altre sue poesie (alcune delle quali vengono qui citate). Un libro prezioso che insegna ai ragazzi a leggere in controluce la poesia e a capirne la carica emotiva che ne è stata la spinta iniziale.

La cavallina storna, testi e illustrazioni di Simone Rea, pagine 31, euro 22, Rizzoli

La forza della poesia

Lo sguardo che può cambiare il mondo

Una società migliore non può essere suggerita da vecchi slogan: servono i sogni ispirati dai versi. Fateli imparare ai vostri bambini!

GIOVANNI NUCCI
nuccig@gmail.com

NEGLI ULTIMI QUINDICI GIORNI È CAPITATO DI INCROCIARE IN UNO DEI QUARTIERI CENTRALI DELLA CAPITALE GRUPPI DI STUDENTI, non più che un centinaio, che marciavano compatti in microcortei occupando la strada, bloccando il traffico, catturando l'attenzione. Un manipolo, si potrebbe dire, di studenti che trasmetteva un senso di forza, determinazione, e coraggio degno degli opliti romani. E che davano, come forse accade quando s'innescheranno le rivoluzioni, il senso di una prospettiva oltre, di un salto in avanti per questo occidente così impantanato su se stesso e le sue incapacità. Ma chi incitava i manifestanti col megafono, a capo di questi piccoli cortei, più che altro urlava cose come: «Se-non-cam-bierà-lotta-dura-sa-rà!».

Ecco: a quel punto l'incanto s'è spezzato e il sogno rivoluzionario infranto. Magari ci sbagliamo, ma ci è sembrato che quel manipolo, come gli altri che uguali attraversano la città, non porteranno da nessuna parte: che la loro lotta è destinata al fallimento. Perché se usano slogan vecchi di cinquant'anni, vuole dire che non hanno la forza di inventarsene uno nuovo, che si identificano troppo con i loro padri (ma sono i loro padri che ci hanno portato a questo disastro!), e che quindi non hanno una nuova idea di mondo da offrire, perché gli manca del tutto la poesia necessaria a farlo.

Ma la mancanza di poesia non è l'effetto, è la causa. E vanno, queste nuove generazioni prive della capacità poetica di guardare il mondo, quindi di leggerlo diversamente, quindi di cambiarlo, di pari passo con i governanti o (ad esempio) con i contendenti alla supremazia politica dal lato sinistro. (Che difatti - totalmente assenti da qualsiasi lettura metaforica e poetica del mondo - negli ultimi mesi hanno discusso principalmente d'una questione: non l'incapacità dell'attuale sistema economico finanziario di impedire il proprio stes-

so collasso, né tanto meno l'ideazione di prospettive diverse e alternative a ciò che sta collassando, ma il matrimonio degli omosessuali. Sia chiaro: è una questione importante e simbolicamente cruciale. Ma ora come ora, con la drammatica situazione sociale e politica che stiamo vivendo, sembra tanto il diversivo per l'incapacità di dare soluzioni diverse alla visione dell'economia che ci ha portato sull'orlo dell'abisso.

Anche loro, che forse un po' più avveduti non hanno il coraggio di dire idee vecchie di cinquant'anni, per quanto magari potrebbero funzionare, sono del tutto privi di poesia: e non ci porteranno da nessuna parte, non hanno nulla di nuovo, né saranno capaci di cambiare nulla.

LA CAPACITÀ DI INFLUIRE SULLA SOCIETÀ

Ogni potere politico, nella storia, all'apice della sua forza ha espresso la sua grandezza anche attraverso la poesia. La letteratura occidentale, che è fatta al novanta per cento di poesia, è segnata dalla altitudine dei poeti che riflettevano (se pure criticandola, contrastandola e mettendola in discussione) la forza politica della propria società. Ora la forza politica della società occidentale, a oggi è pari a zero: difatti non dà nessuna attenzione ai poeti e non ha nessuno riguardo (o quasi) per la poesia. (Il caso di Saviano che fa l'apologia della Szymborska in televisione facendole vendere centinaia di migliaia di copie è chiaramente il sintomo di questa disattenzione. Di un disagio diffuso nei confronti della poesia. Montale non aveva bisogno di Saviano, né della televisione, né di vendere i suoi libri come best sellers... era il più grande poeta italiano, e tanto bastava).

Per fortuna, verrebbe da dire, che i bambini hanno la capacità di leggere poeticamente il mondo da prima che il mondo la possa rovinare. Fortuna che amano le poesie istintivamente, e che le imparano, le cantano, le sanno riconoscere nella vita che li accompagna quotidianamente. E fortuna che esistono ancora degli editori per ragazzi, per quanto pochi e testardi siano, che pubblicano libri di filastrocche e poesie. Con l'idea di nutrirli in questa loro esigenza e capacità, e di allevare in loro un'idea di bellezza e di armonia.

Tutto questo discorso ha in realtà una conclusione molto semplice: fate leggere (leggete!) ai vostri bambini delle poesie, fatele loro imparare a memoria. E allora loro, forse, riusciranno a salvare il mondo.



Le illustrazioni da «La cavallina storna» di Simone Rea

RIME ITALIANE

Dalle filastrocche di Rodari al senso perso di Scialoja

Sono molti e bellissimo i libri che si aprono alla poesia dedicandola ai bambini. Tra gli autori italiani, il primo della lista è ovviamente Gianni Rodari con quelle *Filastrocche in cielo e in terra* (Einaudi), per esempio. O Roberto Piumini che abbinava poesia dei disegni a quella delle parole (sempre per Einaudi, vedi il suo *Che meraviglia, un ponte*). Poeti a tempo pieno, accessibili però in raccolte dedicate ai più piccoli, sono poi Elio Pecora con *Un cane in viaggio* (Orecchio Acerbo) e Toti Scialoja con i *Versi del senso perso* (ancora Einaudi). E ancora le *Rime di rabbia* di Bruno Tognolini (Salani) e *Un nido di filastrocche* di Janna Carioli (Sinno).

RIME DALL'ESTERO

I nonsense di Lewis Carroll e le parole di Sylvia Plath

Sono filtrate, naturalmente, dalla traduzione e suonano anche queste in italiano. Il poeta e il suo doppio (il traduttore), dunque, ma vale la pena offrirle ai ragazzi per piantare il seme di una curiosità che poi, da grandi, potrà essere approfondita nella lingua originale. Un triplo salto mortale di bravura linguistica è, del resto, quello che Masolino D'Amico ha compiuto per tradurre le strofe sghembe e le poesie nonsense del Lewis Carroll di *Jabberwocky - Ciarlestroniana* (Orecchio acerbo). O Bianca Pitzorno alle prese con le filastrocche arabesche di Sylvia Plath: *A letto, bambini!* (Mondadori), con l'originale in fondo.

Il Bach danzante di Angela Hewitt

Due splendidi concerti della pianista canadese che tornerà alla luc di Roma il prossimo 26 marzo

ROSSELLA BATTISTI

È CANADESE, E SUONA BACH CON UN TOCCO LUMINOSO MA SE PENSATE DI TROVARVI DAVANTI L'EREDE DI GLENN GOULD, siete fuori strada. Angela Hewitt condivide con lui nazionalità e una totalizzante passione per Johann Sebastian, per il resto è un'altra storia, o meglio un'altra musi-

ca. Tanto per cominciare, Angela non nutre nessuna fobia di suonare in pubblico: a Roma - per l'Istituzione Universitaria dei concerti - si è esibita due volte nel corso di una stessa giornata (martedì scorso). La mattina davanti a una vivace folla di ragazzini, ululanti davanti alla porta dell'Aula Magna (che avrebbero atterrito il timido e schivo pianista

di Toronto), subito zittiti e ammaliati in platea come i topini di Hamelin dalle note flautate dell'imperturbabile Hewitt, in una parabola da Bach a Debussy. Concerto ufficiale, invece, la sera, tornando a Bach ma con un programma più sostenuto, inoltrandosi in quel monumento mozzafiato all'astrazione musicale che è l'Arte della Fuga (di cui ha proposto la prima parte, lasciando al 26 marzo la seconda). Roba da far tremare i polsi, ma non ad Angela, al suo calibratissimo tocco che sgrana i suoni come una filigrana purissima. Tanta differenza rispetto allo stile di Gould, è proprio data da Bach - come spiega lei stessa -, che nelle sue composizioni non ha lasciato indicazioni di come dovessero essere eseguite, lasciando grande libertà all'interprete. Per Gould, amante del profon-

do nord e della solitudine, la musica di Bach si trasformava in uno scavo interiore, dialogo fra lui (che ci canticchiava sopra) e le note. Per Angela Hewitt - che vive tra Londra e il lago Trasimeno, ama il buon cibo e il calore della gente italiana - si tratta di tirare fuori la gioia e i ritmi della danza che impregnano il pentagramma bachiano.

Nelle trascrizioni di Kempff della *Siciliana in sol minore* e dalla Cantata *Wir danken Dir, Gott*, la pianista canadese può approfittare di sfumature romantiche, prolungando l'eco sonora, sottolineando il sospiro melodico. Ma già nel Beethoven che segue, la *Sonata op. 101*, torna a serrare il ritmo, sottolineando quanto la lezione delle fughe di Bach torni nel terzo movimento. Ci colpisce, però, e ci emoziona quanto Hewitt riesca a

far emergere il «parlato» di Beethoven, trasformando la partitura in una conversazione sonora, animatissima che rende quasi visibili i moti e gli umori del suo autore, i mormorii, gli scatti, le impennate e le riconciliazioni del suo animo impetuoso.

Tanto preludio per una rigorosissima esecuzione dell'Arte della Fuga, in cui la pianista riesce a far inerpicare l'ascolto su vette inaudite. Concedendo come dolcetto, un bis ancora ricavato da una trascrizione di Kempff, *La danza degli spiriti beati* dall'*Orfeo* di Gluck. Una nuvola di suoni, arpeggio ultraterreno che Hewitt regala al pubblico già stregato dal suo Bach. A chi vuole risentirla, appuntamento al 26 marzo, di nuovo con l'Arte della Fuga e Beethoven (stavolta, la Sonata op. 110).



Moby Dick su RadioDue suona (potente) con i Led Zeppelin

🎯 Saranno dedicate ai Led Zeppelin le puntate di Moby Dick in onda da oggi a giovedì 29 novembre alle 21.00 su Radio2, in occasione della pubblicazione di «Celebration Day», il documentario che racconta il famoso concerto del 2007 della band alla O2 Arena di Londra. Nella giornata finale di giovedì, uno speciale con le voci dei Led Zeppelin ripercorrerà la storia dei quattro cavalieri del rock attraverso i loro album principali.

IN BREVE

LA GIOCONDA

Il paesaggio alle spalle non sarebbe il Valdarno

● Il paesaggio alle spalle della Gioconda di Leonardo non è il Valdarno, come ipotizzato, o un paesaggio alpino, o una veduta idealizzata, ma il Montefeltro, l'antico Ducato di Urbino visto dalle alture della Valmarecchia, tra Marche, Emilia Romagna e Toscana. È la conclusione di *Codice P*, in uscita a dicembre, che raccoglie le indagini della geomorfologa Olivia Nesci e della pittrice-fotografa Rosetta Borchia

GIANRICO CAROFIGLIO

Lettura-performance al Teatro Argentina

● Stasera al Teatro Argentina di Roma (ingresso libero) Gianrico Carofiglio presenta *La manomissione delle parole*, la lettura-performance tratta dall'omonimo spettacolo prodotto dalla compagnia pugliese Teatro Kismet Opera. Una riflessione sull'importanza delle parole al potere e sul recupero del lessico civile, in un intenso dialogo tra l'abilità oratoria dello scrittore e magistrato e l'espressività musicale del fagotto del maestro Michele Di Lallo.

Zombi e killer che macello!

Thriller insensato per Viveiros e l'inutile horror di Lankford

A Torino non esaltano i giovani registi: il britannico che imita in modo triviale Tarantino e l'americano in un film di serie Z sui morti viventi. Molto meglio il cast di vecchie stelle di *Quartet*

ALBERTO CRESPI TORINO

IL TORINO FILM FESTIVAL, PER ANNI, SI È CHIAMATO «TORINO CINEMA GIOVANI». LO SPIRITO DI QUEL NOME, IN QUALCHE MISURA, È RIMASTO: il concorso, ad esempio, è riservato a registi che siano arrivati al massimo al terzo film della carriera. Viene quindi spontaneo anche al cinefilo attempato - come il sottoscritto - «usare» il festival per andare a caccia di nuovi talenti, o comunque di cineasti poco conosciuti. La speranza di trovare il nuovo Orson Welles è sempre l'ultima a morire.

Craig Viveiros è un giovane britannico che recentemente ha fatto una scelta di vita molto bella: si è trasferito ad Haiti per contribuire, da volontario, a ricostruire una cinematografia in quel paese distrutto dal terremoto. Ha però trovato tempo e denaro per girare in Inghilterra, *Liability*, in concorso qui a Torino: un thriller molto violento con due grandi attori, Tim Roth e Peter Mullan. È la quintessenza di tutto ciò che personalmente disprezziamo nel cinema di oggi. Di più: è la prova dei danni (forse irreparabili) che ha involonta-

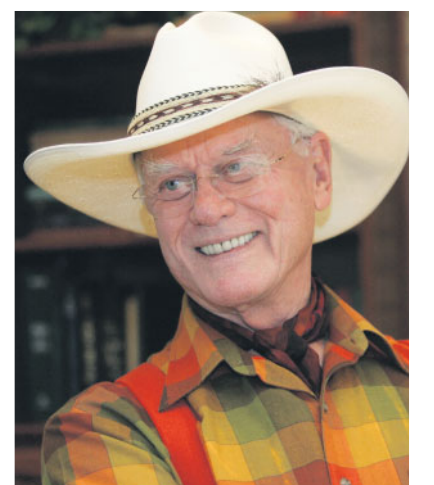
riamente provocato, nel cinema moderno, Quentin Tarantino. Dopo *Le iene* e *Pulp Fiction*, il mondo è pieno di registi convinti che per fare un film «alla moda» bastino: 1) un killer che ammazza la gente in modo bizzarro; 2) dei protagonisti che dicano «fuck» (la parolaccia inglese universale) ogni dieci secondi; 3) una protagonista femminile che spari e meni più forte degli uomini. Elementi ai quali Viveiros aggiunge l'omaggio, facendo morire Roth dissanguato come in *Le iene*. *Liability* è un film volgare e senza cervello, con tante e tali incongruenze narrative da proporsi come un continuo insulto all'intelligenza degli spettatori.

Terrill Lee Lankford è uno scrittore e regista statunitense. *Christmas with the Dead* è il risultato della sua collaborazione con uno scrittore assai più famoso, Joe R. Lansdale (*Bad Chili*, *La notte del drive-in*, *Una stagione selvaggia*). Il film deriva da un racconto breve di Lansdale intitolato anch'esso *Natale con il morto*. È una variazione sul tema degli zombi. Se ne sentiva la mancanza? Francamente no. Il film riprende pedissequamente la trama del romanzo di Richard Matheson *Io sono leggenda*: tutti diventano zombi tranne l'eroe, che deve soprav-

vivere in un mondo senza più vivi. La grande domanda è: parodia volontaria o involontaria? L'unica cosa certa è che il film è girato e recitato con i piedi ed è stracolmo di effetti da macelleria di serie Z. L'attrice protagonista si chiama Kasey Lansdale, lo sceneggiatore Keith Lansdale, la produttrice esecutiva Karen Lansdale. Film di famiglia? Nepotismo? Ogni sospetto è lecito.

Dopo simili disastri perpetrati nel nome della beata gioventù, consentiteci di ritornare al film d'apertura del festival, *Quartet*, dove l'età media del cast si aggira intorno ai 100 anni. Il quartetto del titolo è composto da Tom Courtenay, classe 1937; Maggie Smith, 1934; Pauline Collins, 1940; Billy Connolly, 1942. Ci sono anche Michael Gambon (alias Albus Silente, il preside di Harry Potter), 1940, e Dame Gwyneth Jones, 1934, una grande cantante lirica che si è esibita anche alla Scala e che ha avuto nel festival wagneriano di Bayreuth il proprio giardino di casa (ha fatto Brunilde nei *Nibelunghi* in sei diverse edizioni). Alla regia c'è un esordiente, Dustin Hoffman - proprio lui! -, classe 1937. Questa banda di vecchi ragazzi ha dato vita a un film tenerissimo e commovente, che fra parentesi è un sentito omaggio all'arte del belcanto italiano e a Giuseppe Verdi in particolare. La storia - tratta da una pièce teatrale di Ronald Harwood - si svolge infatti in una casa di riposo per musicisti, dove cantanti lirici, strumentisti e direttori d'orchestra passano più o meno serenamente la loro vecchiaia. L'opera, si sa, è un ambiente competitivo, pieno di primedonne e di gelosie. Cose che non spariscono quando si va in pensione. Gambon è il vecchio regista che deve mettere d'accordo tutti i vecchietti terribili, in vista di un galà che deve raccogliere fondi per la sopravvivenza della casa di riposo. Maggie Smith (la Minerva McGranitt di *Harry Potter*, saga dove tutti i geni della recitazione britannica hanno prima o poi lavorato) è la superstar che arriva nell'ospizio, sconvolgendone i fragili equilibri. Courtenay (*Gioventù amore e rabbia*) è l'anziano tenore che è stato innamorato di lei e non la vede dal giorno delle nozze, durate solo 9 ore!

È tutto molto tradizionale, in *Quartet*. Qualche «tarantinato» lo definirà un film senile. Ma che classe, che quintalate di talento, che bravura diffusa fin nelle pieghe infinitesimali di un cast corale e meraviglioso! Hoffman ha deciso di esordire affidandosi a un coro di inglesi uno più bravo dell'altro. Anche Roth e Mullan sono bravi in *Liability*: non è colpa loro se il regista è un incapace.



LUTTO

Il perfido Jr e i rapporti con Ceausescu

● Larry Hagman, l'attore americano scomparso venerdì scorso che vestì i panni del petroliere JR Ewing nella serie *Dallas*, chiese al dittatore romeno Nicolae Ceausescu «una borsa piena di soldi» in cambio del permesso di esporre un suo ritratto gigante su un edificio. Il regime, per migliorare la sua immagine, chiese a Hagman il permesso di poter usare la gigantografia. L'attore americano chiese un sacco di dollari che vennero recuperati dalla moglie e spesi in tutta fretta. Lo riporta il *Sunday Times*.



CHIARI DI LUNEDÌ

Quelle strane diserzioni di Silvio viste con le magagne di poi

LA COSA PIÙ SUGGERIVA, A QUESTO PUNTO, SONO LE DISERZIONI: ANCHE NEL PASTICCIACCIO brutto dell'oscuro sequestro del povero ragioniere Spinelli, salta fuori il dettaglio di un darla buca di Silvio chiaritosi - nelle sue reali motivazioni - a magagna svelata. Ma quale influenza! Ecco perché mancò all'appuntamento con Monti e annullò la trasferta a Bucarest per una riunione del Ppe: era impegnato in un summit segreto col tesoriere «rapito» e con l'apposito Ghedini.

Evento le cui già intense suggestioni, fra l'iniziatico ed il penalmente inquietante, si rinvigoriscono col ridestarsi di memorie di altri, precedenti, illegittimi impedimenti. Massi, quando si seppe della sua sfiante vita bungabunghesca si scoprirono le vere cause di diverse sue strane latitanze (persino, se ben ricordo, l'assenza al funerale di un militare caduto in una missione internazionale, funerale tenutosi improvvidamente poche

ore dopo una cena particolarmente «elegante»). Urge revisionismo assenteistico? Va riscritta la storia d'Italia rivisitando le assenze del Cavaliere? Il pensiero corre curioso e malizioso a forfait dalle ragioni misteriose: per esempio quando, all'ultimo, declinò l'invito a Porta a Porta: ricordate? Il fido Vespa, pur con un diavolo per neo, si affannò a spacciare una spiegazione ufficiale accusando una presunta par condicio che - causa la successiva partecipazione di Bersani - avrebbe imposto la presenza del segretario Alfano in luogo di quella di Silvio.

Chissà, invece, perché mai Lui disertò quella puntata: una banda di malfattori italo-norvegesi aveva rapito Apicella chiedendo 100 milioni in cambio di un dvd con Fassino nudo che sussurrava a D'Alema «Abbiamo una barca», e Silvio era riunito per un briefing blindatissimo con Ghedini, Briatore e 27 olgettine?

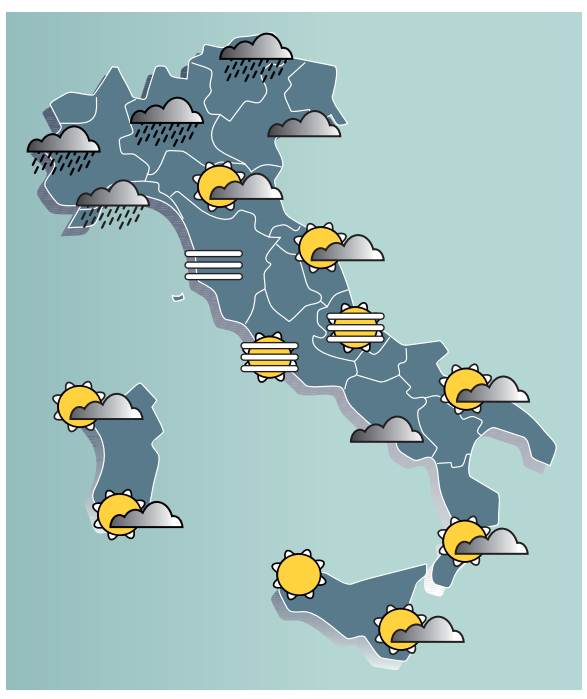
www.enzocosta.net
enzo@enzocosta.net

METEO

A cura di **Meteo.it**

Oggi
NORD: ad Ovest precipitazioni, anche con rovesci e neve sulle Alpi; ad Est variabile e qualche pioggia.
CENTRO: alternanza di nuvole, schiarite e nebbie in alcune zone pianeggianti e vallive della penisola.
SUD: cielo in prevalenza poco nuvoloso, solo localmente nuvoloso a tratti ma senza precipitazioni.

Domani
NORD: per tutto il giorno piovierà diffusamente, anche con rovesci e neve ad alta quota sulle Alpi.
CENTRO: sulle regioni peninsulari tirreniche molte piogge, anche altrove piovierà ma in modo meno rilevante.
SUD: alternanza di nuvolosità variabile e schiarite, solo localmente qualche pioggia di breve durata.



RAI 1

21.10: Mille e una notte - Aladino e Sherazade
Fiction con M. Bocci.
Il racconto parla della storia d'amore tra la principessa Sherazade e Aladino.

06.30 **TG 1.** Informazione
06.45 **Unomattina.** Rubrica
10.00 **Unomattina**
Occhio alla spesa. Rubrica
10.25 **Unomattina Rosa.** Rubrica
10.55 **Cerimonia di consegna delle insegne di Cavaliere dell'Ordine "Al Merito del Lavoro".** Evento
12.00 **La prova del cuoco.** Game Show. Conduce Antonella Clerici.
13.30 **TELEGIORNALE.** Informazione
14.10 **Verdetto Finale.** Show. Conduce Veronica Maya.
15.15 **La vita in diretta.** Rubrica
18.50 **L'Eredità.** Gioco a quiz
20.00 **TELEGIORNALE.** Informazione
20.30 **Affari Tuoi.** Show. Conduce Max Giusti.
21.10 **Mille e una notte - Aladino e Sherazade.** Fiction con Vanessa Hessler, Marco Bocci, Massimo Lopez, Raffaella Rea.
23.15 **Porta a Porta.** Talk Show. Conduce Bruno Vespa.
00.50 **TG 1 - NOTTE.** Informazione
01.25 **Cinematografo Speciale Torino Film.** Rubrica
01.55 **Rai Educational. Real School.** Documentario

RAI 2

21.05: N.C.I.S. Los Angeles
Serie TV con C. O'Donnell.
Kensi e Deeks si fingono sposi per indagare su una cellula terroristica nascosta nei sobborghi della città.

06.40 **Cartoni Animati.**
08.00 **Il nostro amico Charly.** Serie TV
08.45 **La signora del West.** Serie TV
09.30 **Sorgente di vita.** Rubrica
11.00 **I Fatti Vostr.** Show
13.00 **Tg2 - Giorno.** Informazione
14.00 **Seltz.** Rubrica
14.45 **Senza Traccia.** Serie TV
15.30 **Cold Case - Delitti irrisolti.** Serie TV
16.15 **Numb3rs.** Serie TV
17.00 **Las Vegas.** Serie TV
17.50 **Rai TG Sport.** Sport
18.15 **TG2.** Informazione
18.45 **Squadra Speciale Cobra 11.** Serie TV
19.35 **Il commissario Rex.** Serie TV
20.30 **TG 2.** Informazione
21.05 **N.C.I.S. Los Angeles.** Serie TV Con Linda Hunt, LL Cool J, Chris O'Donnell.
21.50 **Blue Bloods.** Serie TV
22.40 **The Good Wife.** Serie TV
23.15 **Tg2.** Informazione
23.30 **Il gioco di Ripley.** Film Thriller. (2002) Regia di Liliana Cavani. Con Ray Winstone, John Malkovich.
01.15 **Rai Parlamento Telegiornale.** Informazione

RAI 3

21.05: Che tempo che fa del lunedì
Talk Show con F. Fazio.
La prima serata del lunedì si anima con l'intervista ai superospiti e con gli interventi di Roberto Saviano.

07.00 **TGR Buongiorno Italia.** Informazione
07.30 **TGR Buongiorno Regione.** Informazione
08.00 **Agorà.** Talk Show
09.00 **Agorà - Brontolo.** Rubrica
10.00 **Spaziolibero TV.** Rubrica
10.10 **La Storia siamo noi.** Documentario
11.00 **Codice a barre.** Show
12.00 **TG3.** Informazione
12.45 **Le storie - Diario italiano.** Talk Show
13.10 **La Strada per la Felicità.** Soap Opera
14.00 **TGR Regione.** Informazione
14.20 **TG3.** Informazione
15.10 **La casa nella prateria.** Serie TV
16.00 **Cose dell'altro Geo.** Rubrica
17.40 **Geo & Geo.** Documentario
19.00 **TG3 / TGR Regione.** Informazione
20.00 **Blob.** Rubrica
20.15 **Comiche all'Italiana: Piatti tipici dello spirito.** Videoframmenti
20.35 **Un posto al sole.** Serie TV
21.05 **Che tempo che fa del lunedì.** Talk Show. Conduce Fabio Fazio.
22.40 **Sfide.** Rubrica
00.10 **TGR Regione.** Informazione
01.05 **Fuori Orario. Cose (mai) viste.** Rubrica
01.10 **Ercole.** Film Documentario. (1962) Regia di Werner Herzog. Con Reinhard Lichtenberg.
01.20 **Ultime parole.** Film Grottesco. (1968) Regia di Werner Herzog.

RETE 4

21.10: Quinta colonna
Attualità con P. Del Debbio.
La trasmissione che si occupa di attualità a 360 gradi, spaziando dalla cronaca alla politica fino all'economia.

06.40 **Magnum P.I.** Serie TV
07.35 **Pacific Blue.** Serie TV
08.30 **Hunter.** Serie TV
09.40 **Carabinieri 7.** Serie TV
11.25 **Ricette di famiglia.** Rubrica
12.00 **Detective in corsia.** Serie TV
12.55 **La signora in giallo.** Serie TV
14.00 **Tg4 - Telegiornale.** Informazione
14.10 **La signora in giallo.** Serie TV
15.00 **Lo sportello di Forum.** Rubrica
15.30 **Hamburgo distretto 21.** Serie TV
16.37 **Julie Lescaut.** Serie TV
18.50 **Tg4 - Telegiornale.** Informazione
19.35 **Tempesta d'amore.** Soap Opera
19.00 **Nuove scene da un matrimonio.** Show
20.30 **Walker Texas Ranger.** Serie TV
21.10 **Quinta colonna.** Attualità. Conduce Paolo Del Debbio.
00.02 **Paura.** Film Thriller. (1996) Regia di James Foley. Con Mark Wahlberg, Reese Witherspoon, Alyssa Milano, William Petersen.
01.58 **L'Italia che funziona.** Rubrica. Conduce Xenia Tchoumitcheva.
02.08 **Pianeta Mare.** Informazione
03.13 **Media shopping.** Shopping Tv

CANALE 5

21.12: R.I.S. Roma 3 Delitti imperfetti
Serie TV con E. Axen.
Dopo lo scontro a fuoco all'esterno della clinica, il Lupo vuole vendicarsi e fuggire all'estero.

07.55 **Traffico.** Informazione
08.01 **Belli dentro.** Sit Com
08.40 **La telefonata di Belpietro.** Rubrica
08.50 **Mattino cinque.** Show
11.00 **Forum.** Rubrica
13.00 **Tg5.** Informazione
13.12 **Beautiful.** Soap Opera
14.10 **Centovetrine.** Soap Opera
14.45 **Uomini e Donne.** Talk Show. Conduce Maria De Filippi.
16.20 **Pomeriggio cinque.** Talk Show. Conduce Barbara D'Urso.
18.50 **Avanti un altro!** Gioco a quiz
20.00 **Tg5.** Informazione
20.40 **Striscia la notizia - La voce dell'insolvenza.** Show. Conduce Ezio Greggio, Michelle Hunziker.
21.12 **R.I.S. Roma 3 Delitti imperfetti.** Serie TV Con Euridice Axen, Fabio Troiano, Marco Rossetti.
22.05 **R.I.S. Roma 3 Delitti imperfetti.** Serie TV
23.31 **S.W.A.T. - Squadra Speciale Anticrimine.** Film Azione. (2003) Regia di Clark Johnson. Con Samuel L. Jackson, Colin Farrell.
01.50 **Striscia la notizia - La voce dell'insolvenza.** Show

ITALIA 1

21.10: Colorado
Show con B. Rodriguez, P. Ruffini.
La banda di comici di Italia 1 è pronta per una nuova serata all'insegna del buonumore.

06.40 **Cartoni Animati.**
08.45 **E.R. - Medici in prima linea.** Serie TV
10.30 **Grey's anatomy 7.** Serie TV
12.10 **Cotto e Mangiato - Il menu del giorno.** Rubrica
12.25 **Studio Aperto.** Informazione
12.32 **Camera Café.** Sit Com
13.00 **Camera Café Ristretto.** Sit Com
13.05 **Camera Café.** Sit Com
13.35 **Camera Café Ristretto.** Sit Com
13.40 **Futurama.** Cartoni Animati
14.10 **I Simpson.** Cartoni Animati
14.35 **Dragon ball GT.** Cartoni Animati
15.00 **Fringe.** Serie TV
16.00 **Smallville.** Serie TV
16.50 **National Museum - Scuola di avventura.** Serie TV
17.45 **Trasformat.** Show
18.30 **Studio Aperto.** Informazione
18.37 **Tutto in Famiglia.** Serie TV
19.20 **C.S.I. - Scena del crimine.** Serie TV
21.10 **Colorado.** Show. Conduce Belen Rodriguez, Paolo Ruffini, Dj Angelo.
23.45 **Covert Affairs.** Serie TV
00.50 **Urban Legend - Final Cut.** Film Horror (2000). Regia di John Ottman. Con Jennifer Morrison, Matthew Davis.
02.55 **Media Shopping.** Shopping TV
03.11 **Night Club.** Film Commedia. (1989) Regia di Sergio Corbucci. Con Christian De Sica.

LA 7

21.10: L'Infedele
Talk Show con G. Lerner.
Dibattiti e approfondimenti sui temi più scottanti della politica, dell'attualità e della società.

06.55 **Movie Flash.** Rubrica
07.00 **Omnibus.** Informazione
07.30 **Tg La7.** Informazione
09.55 **Coffee Break.** Talk Show
11.00 **L'aria che tira.** Talk Show
12.20 **Ti ci porto io... in cucina con Vissani.** Rubrica
12.30 **I menù di Benedetta.** Rubrica
13.30 **Tg La7.** Informazione
14.05 **Cristina Parodi Live.** Talk Show. Conduce Cristina Parodi.
16.25 **Movie Flash.** Rubrica
16.30 **Il Commissario Cordier.** Serie TV
18.20 **I menù di Benedetta.** Rubrica
19.15 **G' Day.** Attualità
20.00 **Tg La7.** Informazione
20.30 **Otto e mezzo.** Rubrica
21.10 **L'Infedele.** Talk Show. Conduce Gad Lerner.
23.40 **Inchiesta Nuzzi.** Informazione
00.05 **Omnibus Notte.** Informazione
01.10 **Tg La7 Sport.** Informazione
01.15 **Madama Palazzo (R).** Talk Show
01.50 **Movie Flash.** Rubrica
01.55 **La7 Doc - Romanov.** Documentario
02.20 **La7 Doc - Cleopatra.** Documentario

SKY CINEMA 1HD

21.10 **Finalmente la felicità.** Film Commedia. (2011) Regia di L. Pieraccioni. Con L. Pieraccioni, A. Romero.
22.50 **I fiumi di porpora 2 - Gli angeli dell'Apocalisse.** Film Thriller. (2004) Regia di O. Dahan. Con J. Reno, C. Lee.
00.35 **L'amore all'improvviso - Larry Crowne.** Film Commedia. (2011) Regia di T. Hanks. Con T. Hanks, J. Roberts.

SKY CINEMA FAMILY

21.00 **Soul Surfer.** Film Azione. (2011) Regia di S. McNamara. Con A. Robb, D. Quaid.
22.50 **A casa per Natale.** Film Commedia. (1998) Regia di A. Sanford. Con J. Taylor, Thomas J. Biel.
00.20 **Pokemon 4Ever.** Film Animazione. (2002) Regia di K. Yuyama, J. Malone.

SKY CINEMA PASSION

21.00 **Quel che resta del giorno.** Film Drammatico. (1993) Regia di J. Ivory. Con E. Thompson, A. Hopkins.
23.20 **Country Strong.** Film Drammatico. (2010) Regia di S. Feste. Con G. Paltrow, T. McGraw.
01.25 **I ragazzi stanno bene.** Film Commedia. (2010) Regia di L. Cholodenko. Con J. Moore, A. Bening.

CARTOON NETWORK

18.45 **Leone il cane fifone.** Cartoni Animati
19.15 **Ninjago.** Serie TV
19.30 **Gormiti Nature Unleashed.** Cartoni Animati
20.00 **Ben 10: Omniverse.** Serie TV
20.25 **Adventure Time.** Cartoni Animati
20.50 **Leone il cane fifone.** Cartoni Animati
21.15 **Lo straordinario mondo di Gumball.** Cartoni Animati

DISCOVERY CHANNEL

18.00 **MythBusters.** Documentario
19.00 **Come è fatto.** Documentario
20.00 **Top Gear.** Documentario
21.00 **Marchio di fabbrica.** Documentario
22.00 **Per un pugno di gamberi.** Documentario
23.00 **Oro tra i ghiacci.** Documentario
00.00 **Come è fatto.** Documentario

DEEJAY TV

19.00 **The Middleman.** Serie TV
20.00 **Loem Ipsum.** Attualità
20.20 **Shuffolato 3 e 1/2.** Rubrica
21.00 **Fuori frigo.** Attualità
21.30 **Revenge.** Serie TV
22.30 **Deejay chiama Italia - Edizione Serale.** Attualità
23.30 **Late Night Whit The Pills.** Talk Show
00.00 **Fuori frigo.** Attualità

MTV

18.30 **Ginnaste: Vite parallele.** Docu Reality
19.30 **Buffy: L'ammazzavampiri.** Serie TV
20.20 **Scrubs.** Sit Com
21.10 **Jersey Shore.** Serie TV
22.00 **Club Privé: ti presento i Dogo.** Musica
22.50 **Ridiculousness: Veri American Idiots.** Show



Vettel col cuore in gola

Il tedesco è campione, Alonso 2° ma non basta

Mondiale per tre punti Gara spettacolare condizionata dalla pioggia. Il pilota Red Bull speronato all'avvio rimonta fino al sesto posto

LODOVICO BASALÙ
lodovico.basalu@alice.it

UNA MEDAGLIETTA DI SAN CRISTOFORO, PROTETTORE DEGLI AUTOMOBILISTI, REGALATAGLI DALLA NONNA, NON HA MAI ABBANDONATO VETTEL, SIN DA QUANDO FACEVA VEDERE DI CHE PASTA ERA FATTO CON I GO-KART. E San Cristoforo, nel corso di un Gp del Brasile già passato alla storia delle corse per i mille colpi di scena che lo hanno caratterizzato, deve avere avuto parecchio lavoro da fare ieri. Sin dal primo giro, quando un folle Bruno Senna ha subito speronato la Red Bull di Sebastian, ritrovatosi ultimo e con la monoposto seriamente danneggiata nella fiancata posteriore sinistra. Finito tutto? Niente affatto. Il tedesco a quel punto si è scatenato rimontando su una pista già bagnata dal 22° posto al 6° nell'arco di 9 giri, portandosi addirittura vicino alla Ferrari di Alonso, che ha

cercato di sfruttare, invano, ogni situazione a lui favorevole. Sono eventi che non accadono per caso, ma solo ai grandi campioni. E questo che si è appena concluso è stato un mondiale tra fuoriclasse, giocato senza risparmio di colpi, anche se a Vettel è bastato un sesto posto per portare a casa il massimo bottino, ovvero il terzo titolo mondiale consecutivo (pilota più giovane di sempre a farlo) per soli 3 punti di vantaggio su Fernando Alonso. Un sesto posto strappato con tanta rabbia. Perché oltre al killer Senna, Sebastian ha dovuto patire la bellezza di quattro soste ai box, delle quali una totalmente sbagliata (gomme da asciutto mentre iniziava a piovere), e l'altra, lentissima, perché nella foga un meccanico non trovava lo pneumatico «rain» per pista bagnata.

Insomma, nell'arco di 71 giri (la gara si è conclusa dietro alla safety car, la prima già entrata in pista al 23° giro per i tanti incidenti), Vettel si è trovato a rimontare almeno tre volte, con l'incubo di Alonso lì davanti e ben protetto, finalmente, da Massa, sotto al nubifragio scatenatosi nel finale. Che ha esaltato un vero re della pioggia come Button, primo con la McLaren nell'ultimo round della stagione. Tristissimi sul podio, ma comunque al secondo e terzo posto, Alonso e Massa, con quelle rosse F2012 che solo grazie ai

ritiri di Hamilton (venuto a contatto con Hulkenberg mentre i guidavano la gara), al conseguente drive trough subito dal pilota della Force India e agli errori di Webber, con l'altra Red Bull (alla fine quarto) hanno potuto ottenere il massimo risultato possibile. Peccato per Hulkenbeg, capace con la classe di far emergere una macchina non di primo piano, ma alla fine quinto davanti al campione Vettel e a Schumacher, che così chiude la sua grande avventura in F1. Rassegnato ma fiero Alonso: «Sono orgoglioso di quello che ho fatto. Abbiamo sempre dato il massimo, è stata la mia migliore stagione. Ma è all'inizio che abbiamo perso questo titolo. E poi qualche incidente... Ma non voglio recriminare. Sono le corse, è lo sport».

Ben diverso l'umore in casa Red Bull-Renault. Il progettista Newey: «una gara stressante, non sapevamo nemmeno se la RB8 avrebbe potuto proseguire. Ma con Sebastian tutto diventa possibile». Il team manager, Chris Horner: «Vettel se lo meritava, ma i complimenti vanno anche ad Alonso. È stato un degno avversario». Ora la Ferrari torna a casa meditando sul passato e sul futuro, elogi di Montezemolo a parte. Un passato che non la vede vincere, ormai, dal 2007. E un futuro in cui dovrà vedersela ancora con l'incubo Red Bull-Renault, ma non solo.

BOX FERRARI

Domenicali: «Fernando meritava». Massa sul podio

«Il destino non ci è stato proprio amico, più di così non potevamo fare, mi dispiace per Fernando perché meritava il titolo». Parola del responsabile della gestione sportiva della Ferrari Stefano Domenicali con l'amaro in bocca per il sogno mondiale sfumato così. «Fa male perdere così all'ultima corsa, dobbiamo ripartire subito», ha commentato. Comosso sul podio Felipe Massa: «La seconda parte della stagione è stata la preparazione per il prossimo anno, è stata una corsa fantastica, ma poteva andare meglio».



L'applauso di Fernando Alonso agli uomini Ferrari al termine del Gp del Brasile. In alto Sebastian Vettel campione per la terza volta FOTO LAPRESSE

È tris iridato, mai nessuno così vincente alla sua età

LO. BAS.
lodovico.basalu@alice.it

MAI NESSUNO, COSÌ GIOVANE, È RIUSCITO A VINCERE TRE CAMPIONATI DEL MONDO. NATO IL 3 LUGLIO DEL 1987 A HEPPPELHEIM, PAESE NON DISTANTE DA KERPEN, DOVE SI TROVA LA PISTA DI GO-KART DELLA FAMIGLIA SCHUMACHER, SEBASTIAN VETTEL SI APPRESTA A BATTERE, VISTA LA SUA GIOVANE ETÀ, TUTTI I RECORD DELLA F1. Persino, forse, quelli giudicati irraggiungibili, come le 91 vittorie e i 7 titoli del suo connazionale Schumacher. I dati parlano chiaro. Questo è il suo terzo mondiale consecutivo, con 26 vittorie e 36 pole position. Meglio di lui, in questa sequela iridata, hanno fatto solo Michael Schumacher (5 titoli di seguito dal 2000 al 2004) e Juan Manuel Fangio (4 titoli dal 1954 al 1957 più un altro conquistato nel 1951). Con 3 titoli (ma non di seguito) troviamo piloti come Niki Lauda, Jackie Stewart, Jack Brabham, Nelson Piquet, Ayrton Senna. Mentre Alain Prost è

a quota 4 corone iridate. Nel 2008, a Monza, tutti capirono che Vettel sarebbe diventato un fenomeno. Vincere con una Toro Rosso sotto un temporale che avrebbe piegato anche il pilota più esperto, non capita davvero tutti i giorni. Con in più il record di essere il pilota più giovane di sempre ad aggiudicarsi un Gran Premio. Dietrich Matesitch, il miliardario austriaco titolare del marchio Red Bull, aveva visto giusto allevando quel ragazzino, subito diventato fenomeno con l'omonima scuderia. Proprio Schumacher, quando vide il baby-Vettel all'opera sui go-kart, nel lontano 1995, ne rimase impressionato. Dunque ben prima del debutto su una monoposto, avvenuto nel 2003, dominando ben presto il campionato tedesco di F1. Bmw con 18 vittorie su 20 corse. Nel 2006 il salto in F1, come collaudatore della casa di Monaco, a soli 19 anni e 53 giorni, risultando subito velocissimo. Poi il primo Gp, negli Stati Uniti, nel 2007, subito con un piazzamento e la definitiva consacra-

zione nel circus. «È come una spugna - ha detto di lui Adrian Newey, geniale progettista della Red Bull - uno che cattura ogni informazione utile a migliorarsi. Ha un grande talento, ma è anche un ragazzo estremamente intelligente. Facile prevedere altri grandi traguardi». Traguardi che peraltro «Seb» sta macinando a suon di ulteriori record. Come quello di essere stato il più giovane iridato di sempre nel 2010, a 23 anni e 4 mesi, per poi ripetersi nel 2011 a 24 anni e 3 mesi. E ora il terzo centro, a 25 anni e 4 mesi. Figlio di un carpentiere, con un passato da pilota gentleman nel mondo delle corse, Vettel è un vicino di casa di Sergio Marchionne, nella dorata Svizzera. «Sin da bambino mi ero abituato alle condizioni più estreme - il Vettel-pensiero - visto che mi allenavo nel kartodromo di Kerpen dove piove quasi tutto l'anno. È questo che mi ha sempre aiutato a capire dove si trova il limite di una monoposto di F1. Sempre incoraggiato da Michael Schumacher, che per me è sempre stato un idolo, sin da quando le corse potevo solo sognarle». Eppure il fresco trionfatore del mondo continua a mantenere una vita tranquilla, non tralasciando le sue altre grandi passioni, che sono i Beatles, la Vespa, la pastasciutta e le Ferrari. Con il padre che l'accompagna - ma con grande discrezione - su quasi tutti i circuiti. Ed Helmut Marko (ex-pilota austriaco di F1 degli anni settanta) che lo ha seguito nel corso della sua rapidissima ascesa tra i grandi dell'automobilismo. Parla da sola una carriera che lo ha visto sempre primeggiare sui compagni di squadra, non ultimo quel Mark Webber che ha dovuto sempre sottostare alla classe e alla costanza di rendimento di Vettel, pilota di riferimento per tutta la Red Bull-Renault. Una squadra che, tra parentesi, porta a casa il terzo titolo costruttori consecutivo, procedendo dunque di pari marcia con il giovane pilota tedesco. Merito di Adrian Newey, un progettista che la Ferrari ha tentato più volte di ingaggiare, ma senza riuscirci. Un vero inglese «doc», nato a Stratford-upon-avon, città di William Shakespeare, il 26 dicembre 1958, che sin da bambino fece capire che quello che gli interessava di più erano la meccanica e il disegno al classico tavolo di una volta, che ancora usa, domandando ai colleghi la messa in pratica sul computer. Figlio di un veterinario, è sempre stato appassionato di automobili. E di barche a vela. A tal punto da avere una collezione di auto d'epoca, per non parlare di una Red Bull di F1 regalatagli dal team, in omaggio al suo grande valore. Che guida quando può sui circuiti britannici, a dimostrazione di una passione che non conosce davvero limiti.

La vendetta del Diavolo

Juventus sconfitta a San Siro con un penalty contestato

Robinho dagli undici metri ma i bianconeri protestano per un fallo di mani dubbio di Isla che costa il secondo ko stagionale. Il Milan si ritrova

IVANO PASQUALINO
MILANO

LA GIUSTIZIA DIVINA SI È FATTA PALLONE. LO SCORSO 25 FEBBRAIO MILAN-JUVENTUS 1-1 VENNE DECISA DA UN GOL NON ASSEGNATO A MUNTARI, CHE COSTÒ DI FATTO LO SCUDETTO AI ROSSONERI. Ieri sera, 274 giorni dopo, Milan-Juventus 1-0 viene decisa da un rigore dubbio segnato da Robinho. Isla devia un pallone in area al 31' forse con la schiena, forse con l'avambraccio come segnala il giudice di linea De Marco. Stesso stadio, stessa porta e soprattutto stesso portiere, Gigi Buffon, che non tardò a precisare in occasione del gol non dato a Muntari: «Anche se me ne fossi accorto, non lo avrei detto».

Il seme della discordia, piantato quella fredda sera di febbraio, ieri è germogliato. Esattamente nove mesi dopo, in pratica il tempo di una gravidanza. Come se il Dio del calcio avesse deciso di nascere, incarnarsi in un pallone e pareggiare subito i conti, altrimenti non avrebbe smesso di piangere. Non poteva scegliere cornice migliore per presentarsi al mondo: da una parte la curva milanista, dall'altra quella juventina, entrambe così accese da scaldarlo continuamente. Uno stadio con 77mila spettatori, San Siro quasi esaurito. In questa stagione gli spalti erano stati così gremiti soltanto in occasione del derby contro l'Inter. Uno spettacolo talmente bello da oscurare alcuni striscioni poco delicati nei confronti di alcuni dirigenti juventini. La tifoseria bianconera preferisce non reagire. Proprio come fa la Juventus in campo quando Rizzoli assegna il rigore decisivo al Milan. Forse la volontà del Dio del calcio viene accettata, o forse Buffon e compagni sono così consapevoli dei propri mezzi da non perdere tempo in chiacchiere. «I campioni dell'Italia siamo noi», ricorda la curva bianconera. Basta questa consapevolezza per riempire di orgoglio i cuori che battono sotto lo scudetto.

La squadra di Conte si riversa nella metà campo del Milan. Gestisce ritmo e partita, con una percentuale di possesso palla che sfiora il 65%. Il restante 35% arriva soprattutto dai piedi vellutati di Montolivo. La sua serata magica sembra disegnata a tavolino. Capitan Abbiati si infortuna

nel riscaldamento pre-partita, il titolare è Amelia. Allegri non ha dubbi: la fascia andrà sul braccio di Montolivo, che passa in sei mesi dall'essere il capitano della Fiorentina a essere il capitano della squadra più titolata al mondo. Adesso non potranno più limitarsi a chiamarlo il «cocco» del commissario tecnico dell'Italia. Cesare Prandelli di giovani se ne intende, non a caso vede Montolivo come uno dei pochi eredi «papabili» di Pirlo (insieme a Verratti). Montolivo e Pirlo: sorriso e faccia pulita da una parte, barba incolta e ghigno appena accennato dall'altra.

Per una sera l'allievo ha superato il maestro. Il centrocampista del Milan svolge perfettamente le due fasi: difende con grinta entrando in scivolata in puro stile Gattuso; costruisce con classe, a testa alta, proprio come gli ha insegnato Prandelli a Firenze, non a caso città in cui il costruire è da secoli un'arte. Lo fa di fronte a un campione che ha costruito pezzo per pezzo la bacheca rossonera: la presenza di Van Basten in tribuna è la ciliegina della torta per la tifoseria rossonera. Il campione olandese è stato invitato per la ricorrenza dei 20 anni dalla sua quadriplettina in Coppa dei Campioni a San Siro contro il Goteborg (25 novembre 1992). Era il Milan vincente in Europa appena rilevato da Silvio Berlusconi. A distanza di 20 anni, le sue visite a Milanello hanno ancora lo stesso effetto sui calciatori. Rinvigoriti dalla presenza del presidente, spinti a dare il massimo. Anche se sei nato per fare il centrocampista e l'ultima cosa che vorresti è essere riciclato in terzino sinistro. Un po' come è successo a Constant, che insieme a Montolivo ieri sera è stato il migliore in campo. Il francese contiene Isla, ma soprattutto salva il risultato al 87' respingendo con la schiena un tiro a botta sicura di Marchisio. Quella schiena (o era forse l'avambraccio) che in quella stessa area aveva condannato Isla a vedersi fischiare contro il calcio di rigore. Evidentemente il Dio del calcio ha seguito il match fino alla fine.

MILAN 1
JUVENTUS 0

MILAN: Amelia; De Sciglio, Mexes (27' st Zapata), Yepes, Constant; Montolivo, De Jong, Nocerino; Robinho (20' st Pazzini), Boateng (39' st Flamini), El Shaarawy

JUVENTUS: Buffon; Barzagli, Bonucci, Caceres; Isla (1' st Padoin), Vidal, Pirlo, Marchisio, Asamoah (27' st Pogba); Vucinic, Quagliarella (12' st Giovinco)

ARBITRO: Rizzoli

RETE: nel pt 31' Robinho (rigore)

NOTE: ammoniti Nocerino, Bonucci, Marchisio, Isla, Yepes e Giovinco.



L'attaccante brasiliano del Milan Robinho esulta con i compagni dopo il gol su rigore. FOTO ANSA

Ancora Poli la Samp va

Seconda vittoria di fila dopo il derby. Polioli contro l'arbitro

Decide il centrocampista alla seconda rete stagionale dopo quella segnata nella stracittadina. Poi attacca l'Inter: «Trattato male»

VINCENZO RICCIARELLI
GENOVA

IL SUCCESSO NEL DERBY HA RIGENERATO LA SAMPDORIA CHE CONTRO IL BOLOGNA INCASSA IL SECONDO SUCCESSO DI FILA grazie al gol di Andrea Poli, ancora in rete (la seconda stagionale) dopo quella segnata una settimana fa al Genoa. Il Bologna continua a soffrire lontano dal Dall'Ara ed la classifica si fa durissima, agganciato all'ultimo posto dal Siena (pari punti con il Pescara). Ma quella di Marassi è una sconfitta maturata già dopo cinque minuti con il rosso di-

retto che l'arbitro Celi mostra a Morleo per fallo da ultimo uomo su Icardi. «Da allenatore, conoscendo la mia squadra, mi sarebbe piaciuto giocare undici contro undici ma ci abbiamo messo del nostro per rimanere in dieci», il commento amaro del tecnico bolognese Stefano Pioli che ha comunque lodato la partita dei suoi. «Hanno fatto un'ottima prestazione in inferiorità numerica e qualcosa nel finale poteva andare diversamente - ha poi spiegato - Abbiamo reagito, abbiamo avuto delle occasioni e c'è stata anche una situazione in cui si potevano fare altre scelte». Il riferimento, nemmeno troppo velato, alle proteste per un presunto fallo di mano di Rossini. «Fino alla sosta non guardiamo la classifica - ha concluso Pioli - non è quella che meritiamo ma dobbiamo essere noi a invertire la tendenza».

Un cambio di marcia che sembra invece riuscito alla Samp dopo la vittoria nel derby: il secondo successo di fila ridà serenità a Ferrara e riporta i blucerchiati fuori dalle zone bollenti della classifica. «Questi però sono più di tre punti, perché conquistati contro una diretta concorrente», ha commentato il tecnico. Giunto ad un passo dall'esonero, ora Ferrara sembra aver ritrovato la squadra che a inizio stagione aveva colto tre vittorie di fila spinta dalla freschezza di Icardi (classe '93), Obiang e Mustafi (entrambi '92). «Giocare con tanti giovani per raggiungere la salvezza deve essere un motivo d'orgoglio, è una cosa che va messa in risalto». Per Poli, tornato a Genova dopo essere stato scaricato dall'Inter («avevano sempre detto che mi avrebbero riscattato...», il commento del centrocampista), una menzione particolare da parte del tecnico: «Si è messo a disposizione per ricoprire un ruolo che non aveva mai fatto ma dove penso possa dare un grande contributo alla squadra».

CLASSIFICA SERIE A

* una partita in meno

	PUNTI	PARTITE				IN CASA				FUORI CASA				RETI	
		G	V	N	P	G	V	N	P	G	V	N	P	F	S
1 Juventus	32	14	10	2	2	7	5	1	1	7	5	1	1	29	10
2 Inter*	28	13	9	1	3	6	3	1	2	7	6	0	1	26	15
3 Fiorentina	28	14	8	4	2	7	6	1	0	7	2	3	2	25	12
4 Napoli*	27	13	8	3	2	7	5	2	0	6	3	1	2	22	11
5 Lazio*	23	13	7	2	4	6	4	1	1	7	3	1	3	19	17
6 Roma	23	14	7	2	5	7	3	2	2	7	4	0	3	31	23
7 Catania	19	14	5	4	5	7	5	1	1	7	0	3	4	18	20
8 Milan	18	14	5	3	6	8	4	0	4	6	1	3	2	21	18
9 Atalanta (-2)	18	14	6	2	6	7	4	0	3	7	2	2	3	14	20
10 Parma*	17	13	4	5	4	6	3	3	0	7	1	2	4	16	18
11 Udinese*	16	13	3	7	3	6	2	3	1	7	1	4	2	18	20
12 Cagliari*	16	13	4	4	5	6	2	2	2	7	2	2	3	13	19
13 Sampdoria (-1)	16	14	5	2	7	7	3	1	3	7	2	1	4	17	19
14 Torino (-1)	15	14	3	7	4	7	2	2	3	7	1	5	1	15	14
15 Palermo	14	14	3	5	6	7	3	3	1	7	0	2	5	14	21
16 Genoa	12	14	3	3	8	7	1	2	4	7	2	1	4	14	22
17 Chievo	12	14	3	3	8	8	3	3	2	6	0	0	6	13	25
18 Siena (-6)	11	14	4	5	5	7	3	3	1	7	1	2	4	13	14
19 Bologna	11	14	3	2	9	6	2	2	2	8	1	0	7	15	19
20 Pescara	11	14	3	2	9	8	2	1	5	6	1	1	4	9	25

RISULTATI 14ª

Atalanta 0 - 1 Genoa
Cagliari - Napoli
Chievo 0 - 0 Siena
Lazio - Udinese
Milan 1 - 0 Juventus
Palermo 3 - 1 Catania
Parma - Inter
Pescara 0 - 1 Roma
Sampdoria 1 - 0 Bologna
Torino 2 - 2 Fiorentina

PROSSIMO TURNO

Bologna - Atalanta
Catania - Milan
Fiorentina - Sampdoria
Genoa - Chievo
Inter - Palermo
Juventus - Torino
Lazio - Parma
Napoli - Pescara
Siena - Roma
Udinese - Cagliari

MARCATORI

- **10 RETI:** El Shaarawy (Milan)
- **8 RETI:** Di Natale (Udinese); Cavani (Napoli); Lamela (Roma)
- **7 RETI:** Milito (Inter); Klose (Lazio); Osvaldo (Roma)
- **6 RETI:** Jovetic (Fiorentina); Quagliarella (Juventus); Gilardino (Bologna)
- **5 RETI:** Cassano e Palacio (Inter); Hernanes (Lazio); Hamsik (Napoli); Vidal (Juventus); Pazzini (Milan); Miccoli (Palermo)
- **4 RETI:** Bianchi (Torino); Calaiò (Siena); Giovinco (Juventus); Gomez e Lodi (Catania); Toti (Roma); Bonaventura e Denis (Atalanta); Diamanti (Bologna); Toni e Gonzalo (Fiorentina); Sau (Cagliari); Immobile (Genoa); Ilicic (Palermo)
- **3 RETI:** Borriello (Genoa); Pirlo (Juventus); Amauri (Parma); Maxi Lopez (Sampdoria); Bergessio (Catania); Nenè (Cagliari); Weiss (Pescara); Candreva (Lazio); Aquilani (Fiorentina); Insigne (Napoli); Pellissier (Chievo)

SAMPDORIA 1

BOLOGNA 0

SAMPDORIA: Romero, Mustafi, Gastaldello, Rossini, Costa, Munari (1' st Eder, 27' st Tissone), Maresca, Poli (36' st Soriano), Obiang, Krsticic, Icardi

BOLOGNA: Agliardi, Antonsson, Sorensen, Cherubin, Motta, Perez (34' st Pazienza), Guarente (30' st Pasquato), Morleo, Diamanti, Gabbiadini (12' st Kone), Gilardino

ARBITRO: Celi

RETE: nel st 16' st Poli

NOTE: espulso Morleo al 6' pt per gioco falloso. Ammoniti Costa, Obiang, Gastaldello, Kone e Agliardi. Angoli 8 a 5 per il Bologna



Gli allenatori della Fiorentina e del Torino, Montella e Ventura. FOTO DI FABIO FERRARI/LAPRESSE

Pescara, Zeman è un amarcord

Vince nello stadio che lo amò e contro «il pupillo» Bergodi

Decide Destro nel giorno del ritorno in Abruzzo del boemo. Per i giallorossi la notizia è non aver subito gol per la seconda volta di fila

SIMONE DI STEFANO
sidistef@gmail.com

C'ERA MEZZA STORIA DI ZEMAN IERI ALL'ADRIATICO. IL SUO PESCARA, L'ULTIMA ZEMANLANDIA VINCENTE. LA PRIMA IN PANCHINA DI UNA SUA VECCHIA COLONNA, CRISTIANO BERGODI, ALL'ESORDIO DA TECNICO DEL PESCARA PROPRIO CONTRO IL SUO MAESTRO. E c'erano le 100 panchine in giallorosso da festeggiare. Troppe emozioni, occhi bagnatici di ricordi e forse anche qualche rimpianto. Ci pensa l'affamato Mattia Destro a far tornare il sorriso al tecnico che lo ha fortemente voluto a Roma, ma che finora - questa è la sensazione - ha visto solo il 10% delle sue potenzialità. Dopo 5' la Roma è già in vantaggio per una respinta incerta di Perin su tiro di Totti e tap-in vincente dell'ex Siena. Sarà una condanna per il Pescara, che mai tirerà in porta ma che alla fine eviterà se non altro la goleada, e nel finale di trovare anche un pareggio che avrebbe avuto il sapore della beffa con un paio di contropiede di Weiss stavolta condonati per la buona prova della retroguardia giallorossa.

«La reazione che abbiamo avuto è già un buon segnale. Quando la Roma va in vantaggio subito è difficile da rimontare», si lascia andare Bergodi senza considerare le tante disfatte (3-2 tutte) subite dalla Roma quando era andata in vantaggio e sempre recuperata in gare di questo tipo. Qui si notano i primi cenni di maturità dei giallorossi: «Se riusciamo a eliminare le distrazioni, come accaduto contro il Pescara, possiamo andare avanti», ammette Zeman, forse ieri per la prima volta soddisfatto di non aver infierito sull'avversario, anche perché a Pescara per un anno aveva dimenticato quanto è dura essere Zeman, nel bene e nel male: «Sono contento di aver vinto solo 1-0, a Pescara sono stato benissimo. Io di nuovo a Pescara in futuro? Qui non sono così cattivi, tifano ancora per me e non mi vogliono far cacciare dalla Roma». Lo dice con ironia, ama la Roma ma soffre terribilmente l'esser stato messo in discussione alle prime difficoltà. Anche perché Zeman lo ripete da tempo: «Possiamo dar fastidio a tutti». E non sono gli strali di ottimismo irrealistico di inizio stagione («Ci siamo anche noi per lo scudetto»), ma la convinzione che con piccoli accorgimenti la Roma può

mettere da parte l'annataccia con Luis Enrique e ripartire, anche con lui in panchina. Basta subire meno gol dell'avversario. Facile no? Non per Zeman, che tuttavia sembra essersi definitivamente piegato ad alcuni compromessi, come quello del pensare prima a non prenderle. Così si entra nel paradosso del boemo: pochi gol fatti nelle ultime gare, ma anche subiti. Dopo quella con il Toro, la seconda vittoria di fila dei giallorossi (e l'aggancio momentaneo alla Lazio) passano quasi in secondo piano rispetto al numero zero relativo alle reti incassate nelle ultime due gare. Finora non era mai accaduto.

Con Marquinhos e Castan centrali Zeman sembra aver trovato il pacchetto ideale, miscela che va aggiunta all'inserimento in pianta stabile di Michael Bradley davanti alla difesa. Il terzetto completato da Pjanic e Florenzi funziona a intermittenza, ma gli acciacchi di Tachtsidis e la lunga squalifica di De Rossi non c'entrano. Finora per Zeman il problema del regista si è sempre riproposto, anche con Capitan Futuro. Lo stesso Bradley ieri davanti alla difesa ha fatto bene in fase di contenimento, meno in quella di impostazione: «Il Pescara - giustifica Zeman a fine gara - aveva Quintero sulla trequarti e ci voleva un calciatore che potesse guardarlo da vicino. Bradley l'ha fatto molto bene. Comunque sono quaranta anni che gioco con un mediano basso davanti alla difesa capace di verticalizzare». Anche con il Toro fu scelto lo statunitense in quel ruolo, tanto che al rientro di De Rossi (8 dicembre), sarà complicato per Zeman prendere una decisione. Due su tre (De Rossi registra o De Rossi in panchina) rischia di riaprire una vecchia ferita: la convivenza sarà dura, almeno fino a gennaio. Il Psg e Ancelotti premono per il centrocampista azzurro, anche perché De Rossi può giocare la Champions, un dettaglio non di poco conto, anche di prezzo. Magari con quei soldi si prende un regista vero, senza doverne inventare uno ogni domenica. Ma la «piazza» reggerebbe l'urto?

PESCARA	0
ROMA	1

PESCARA: Perin, S. Romagnoli, Terlizzi, Bocchetti, Balzano, Nielsen, Togni (29' st Soddimo), Bjarnason, Modesto (35' st Caprari), Quintero (10' st Weiss) Abbruscato
ROMA: Goicoechea, Balzaretti, Castan, Marquinhos, Piris, Florenzi (23' st Marquinhos), Bradley, Pjanic, Totti, Osvaldo (42' st Tachtsidis), Destro (32' st Perrotta).
ARBITRO: Gervasoni
RETE: nel pt 5' Destro
NOTE: ammonit: Bradley, Soddimo, Pjanic, Balzano e Weiss.

Il Toro frena la corsa viola

Due volte sotto la Fiorentina rimonta e trova il pareggio

Dopo cinque vittorie in serie Montella bloccato da Ventura, in gol anche l'ex Cerci. Proteste sul rigore per i viola. Infortunio di Aquilani

MASSIMO DE MARZI
TORINO

NIENTE RECORD. IL MIGLIOR TORO DELLA STAGIONE NEGA ALLA FIORENTINA LA SESTA VITTORIA CONSECUTIVA (CHE AVREBBE CONSENTITO DI EGUAGLIARE LE GESTA DELLA SQUADRA DEL 1966), MA PER GLI UOMINI DI MONTELLA QUELLO DELL'OLIMPICO È UN PUNTO GUADAGNATO. Due volte in svantaggio, senza Jovetic e Pizarro in avvio, con gli infortuni di Toni e Aquilani a complicare le cose già nel primo tempo, i viola sono stati sul punto di crollare, ma pur in una giornata di scarsa vena di alcuni uomini, hanno avuto il carattere di andare ad acciuffare il pareggio, sfiorando persino il colpaccio nei minuti di recupero con Olivera.

La sconfitta sarebbe stata però una punizione ingiusta per un Torino che, reduce dalla prima sconfitta esterna della stagione, ha cancellato il lunedì nero di Roma, ha saputo imbrigliare la Fiorentina in mezzo al campo facendola soffrire sugli esterni grazie al grande lavoro di Santana e del grande (fischiatissimo) ex Cerci. Proprio il giocatore che ad agosto era stato scaricato da Montella ha firmato il vantaggio granata al minuto 40', al termine di una splendida azione in velocità, dopo che per mezz'ora gli ospiti avevano fatto tanto possesso palla ma concluso solo una volta verso la porta difesa

da Gillet. Molto più ficcante invece la squadra di Ventura, che ha sprecato con Santana il possibile 2-0 prima dell'intervallo. Riposo al quale le due squadre sono giunte avendo lasciato un pesante tributo alla sfortuna: in un durissimo quanto fortuito scontro aereo, sono finiti ko sia Glik che Toni: subito sembrava aver avuto il peggio il granata, uscito in barella (due punti di sutura), il centravanti viola invece, dopo essere rientrato in campo, ha dovuto chiedere il cambio e successivamente è stato poi trasportato in ospedale per accertamenti. Nel frattempo un problema muscolare aveva costretto al forfait anche Aquilani, giocatore di qualità ma con i muscoli di seta: senza la sua fantasia, senza le geometrie garantite da Pizarro, la Fiorentina ha fatto un «tiki taka» spesso sterile, perché in mezzo al campo solamente un sontuoso Borja Valero ha saputo accelerare e giocare di prima, così i nuovi entrati Ljajic e Seferovic hanno avuto poche palle giocabili.

Nella ripresa la Fiorentina ha avuto le occasioni per arrivare all'1-1, ma per riuscirci ha dovuto attendere il rigore (dubbio) concesso per intervento di D'Ambrosio su Cuadrado. La parità firmata da Gonzalo Rodriguez è durata meno di due minuti, perché il nuovo entrato Valter Birsa con un velenoso tiro cross ha sorpreso Viviano. Con i viola sull'orlo della sconfitta, Montella ha pescato bene dalla panchina: il marocchino El Hamdaoui, già decisivo contro l'Udinese alla prima giornata e a segno tre domeniche fa a San Siro contro il Milan, ha trovato il diagonale millimetrico che ha consentito ai suoi di portare a sette la striscia di risultati utili, agganciando per 30 ore l'Inter al secondo posto.

Nel dopo gara Montella non ha voluto parlare di classifica («la terza posizione sarà difficile da mantenere, ma è stata difficile anche da raggiungere»), ha svincolato sull'episodio del rigore, ha regalato una battuta su Cerci («gli ex a volte ti fanno gol. Ora varrà anche di più per il prossimo anno...»), plaudendo la prova dei suoi: «Abbiamo avuto una reazione da squadra matura, giocando con personalità, dopo aver preso quel rocambolesco 2-1 qualsiasi altra squadra si sarebbe spenta, invece abbiamo riacciuffato il risultato e cercato di vincere anche dopo». Giampiero Ventura, invece, si è rammaricato per essere stato raggiunto due volte, si è lamentato ma con classe per i tanti rigori ricevuti dai suoi nell'ultimo periodo e ha annunciato un Toro da battaglia per il derby in programma sabato: «Affrontiamo la squadra più forte però ce la giocheremo. Ma prima c'è la Coppa Italia a Siena».

TORINO	2
FIORENTINA	2

TORINO: Gillet, Darmian, Glik (29' pt Guillermo Rodriguez), Ogbonna, D'Ambrosio, Basha, Gazzi, Cerci (20' st Birsa), Bianchi, Meggiorini (23' st Stevanovic), Santana
FIORENTINA: Viviano, Roncaglia (34' st El Hamdaoui), Gonzalo Rodriguez, Savic, Cuadrado, Borja Valero, Olivera, Aquilani (37' pt Ljajic), Pasqual, Toni (41' pt Seferovic), Fernandez
ARBITRO: Damato
RETI: nel pt 40' Cerci; nel st 27' Gonzalo Rodriguez (rig), 29' Birsa, 36' El Hamdaoui
NOTE: ammoniti Olivera, Cuadrado, D'Ambrosio. Recupero 3' e 2'

PRIMI PUNTI PER DELNERI

Bertolacci, ossigeno Genoa Colpo grosso a Bergamo

Dopo più di due mesi d'astinenza il Genoa torna a vincere e lo fa fuori casa (l'ultimo successo risaliva al 23 settembre: Lazio-Genoa 0-1). Tre punti d'oro, i primi per Luigi Delneri che finora aveva conosciuto solo sconfitte (5 i ko di fila), e anche un po' fortunosi perché l'Atalanta nel finale ha ripetutamente sfiorato il pareggio trovando un Frey formidabile sulla proprio strada. Il match-winner è stato Andrea Bertolacci (al secondo centro), abile a battere al volo dopo un rimpallo in area nerazzurra al 39' del primo tempo. Pochi minuti più tardi l'arbitro Doveri ha sorvolato su un contatto in area tra Sampirisi e Bonaventura, finendo poi per ammonire il fantasista dell'Atalanta per proteste. Nella ripresa il Genoa è calato ma il forcing dei padroni di casa - forsennato soprattutto nei minuti finali dopo l'espulsione di Moretti per doppia ammonizione - non ha prodotto risultati. Clamorosa un'occasione fallita da Raimondi, in altre circostanze è stato bravo Frey.

SCACCHI

ADOLIVIO CAPECE

Khotenshvil- Arribas

Mondiale femminile 2012. Il Nero muove e vince.



SOLUZIONE 1. Fg5 E MATTO IMPARABILE SE 2. Gh6, G5 MATTO. SE 2. Ae7, D55+3. Rh3, D53 MATTO.
GRAND PRIX: CARUANA IN CORSA
 Fabiano Caruana è in gara a Tashkent in Uzbekistan nel torneo della serie 'Grand Prix', valido come prima selezione per il mondiale 2014/15. Classifica dopo 4 turni: Morozevich 3; Mamediarov, Karjakin, Wang e Caruana 2.5; Leko, Kazimdzhanov e Svidler 2; Gelfand, Ponomarev e Dominguez 1.5; Kamsky 0.5. Oggi riposo. Sito <http://tashkent2012.fide.com/en/main-page>.

Goditi ogni giorno
un capolavoro italiano.



NASCE LA MACCHINA PER CAFFÈ ESPRESSO IN CAPSULE FIOR FIORE COOP: 100% MADE IN ITALY.

L'alta qualità del marchio Fior Fiore Coop, il meglio della cultura gastronomica, firma la nuova macchina per espresso esclusivamente italiana. E presenta le sue capsule attente all'ambiente, perché composte da materiali separabili che permettono di gettare il caffè nell'organico dopo l'utilizzo.

Cerca nei principali supermercati e ipermercati Coop* il kit "macchina per espresso + 63 capsule assortite" e scopri le 9 gustosissime varianti di miscela anche nei sacchetti venduti separatamente. Vedrai che ti conviene.

*Consulta l'elenco dei punti vendita su www.e-coop.it e www.prodottocoop.it.

coop
LA COOP SEI TU.